



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STAMP
ESTERNA LETTER
& PRESS & ADVERTISING

Fast
PUBBLICITÀ

0984.854042 - info@pubbfast.it

RIFIUTI

Alla metrocity arriva "l'aiutino" della Regione per liberarsi dalla morsa

Non solo Puglia, anche Piemonte

Da Sainato (FD) il richiamo a mandare a regime il sistema di impiantistica presente

Non più solo Puglia, i rifiuti della Città Metropolitana "migreranno" e troveranno accoglienza anche in Piemonte. Questa la soluzione, ovviamente ancora una volta onerosa e temporanea, trovata dalla Regione per risollevarsi Reggio dalla morsa di montagne di rifiuti e di continui roghi che la fanno apparire davvero come una terra dei fuochi.

Una città invasa dai rifiuti, davanti ai portoni, nelle piazze, sui marciapiedi, lungo le scale pubbliche, davanti ad i locali, agli esercizi commerciali, alle banche, davanti agli hotel ed ai BeB e persino davanti ai luoghi sensibili come ospedali, scuole ed asili, (cui giustamente il primo cittadino ha disposto che siano liberati per primi dai cumuli). Rifiuti che non si riescono a smaltire per via dei rallentamenti della raccolta che in questi ultimi mesi hanno lasciato il territorio ricoperto dai rifiuti ed anche per i limiti in termini di tonnellate (100 per Reggio) del conferimento alla discarica quasi cittadina di Sambatello (tetto stabilito per la metrocity, dal momento che qui scaricano anche altri comuni del reggione secondo un piano di rotazione stabilito dallo stesso sindaco metropolitano Falcomatà che è anche il medesimo sindaco del comune di Reggio) mentre da ieri, grazie all'ultima delibera della metrocity, fino al 15 luglio si potrà conferire, dietro onerosi esborsi, in Puglia. Una soluzione che consentiva appena di respirare ma che unita alla soluzione trovata dalla Regione potrebbe ora far respirare di sollievo i cittadini.

Eh sì perché le montagne di rifiuti hanno iniziato a trasformarsi in roghi tossici in ogni parte della città, da Arghillà a Ciccarello, da San Gregorio al Rione Marconi, mentre



La nottata di roghi al Rione Marconi

il primo cittadino e la sua maggioranza, per la seconda estate consecutiva, in una città che vive comunque una perenne emergenza rifiuti, invoca come unica soluzione l'intervento dell'Esercito. "per contenere un malcostume che umilia ed offende l'intera città. E' una battaglia che il Comune non può vincere da solo. Che fine ha fatto l'impegno d'affidare il controllo agli uomini ed alle donne dell'Esercito?" I militari dello Stato dovrebbero intervenire, secondo quanto si legge, per fronteggiare l'emergenza dell'abbandono rifiuti e per evitare i ro-

ghi. Una richiesta che il sindaco ha fatto sottoscrivere, con apposite note stampa e fumi di inchiostro, ad ogni gruppo consiliare della propria maggioranza.

Ma l'arrivo dell'esercito non può essere la via. Ok va bene. Ma se la città resta oberata di rifiuti in ogni sua via, corso, viale, periferia e l'emergenza rifiuti resta tale e non si affronta, in maniera radicale, applicando i dovuti correttivi, potenziando gli impianti e modificando il sistema, se superemo l'emergenza rifiuti 2021, ci ritroveremo l'anno prossimo, come la ca-

via che corre inutilmente dentro la gabbietta, ad invocare per la terza estate consecutiva l'intervento dell'esercito (con gli annessi ed i connessi di ricadute "pubblicitarie" ai nostri progetti turistici).

La via di uscita temporanea. Fortunatamente una soluzione, sia pur ancora tampone per uscire dal dramma sanitario, sembra essere stata trovata oggi nel corso di un incontro regionale: si consentirà ai comuni dell'area di conferire i propri scarti di lavorazione, fino alla fine di agosto, in altri impianti regionali (la metrocity da quando ha avuto le competenze deve utilizzare i propri impianti). Alla Città metropolitana sarà permesso di conferire anche in Piemonte. Per trovare la quadra determinante è stato il consigliere regionale Raffaele Sainato (FD) ha raccontato del proficuo incontro avuto con l'assessore regionale all'Ambiente De Caprio circa l'emergenza rifiuti che si sta registrando a Reggio Calabria. «Un lungo, positivo e proficuo confronto, su mia espressa richiesta, si è svolto nelle scorse ore, al Dipartimento regionale Ambiente - ha raccontato Sainato - per discutere sulle criticità che si stanno riscontrando nella gestione della raccolta dei rifiuti nella città metropolitana di Reggio Calabria. Un incontro coordinato e diretto dall'assessore all'Ambiente Sergio De Caprio, che ha dimostrato attenzione e sensibilità alle sollecitazioni.

Tavolo operativo. Al tavolo, al quale hanno partecipato il direttore generale del Dipartimento Gianfranco Comito, Vincenzo De Matteis e Ida Cozza, dell'Ufficio rifiuti, Emanuela Altilla, dell'assessorato regionale, il consigliere delegato della Città metropolitana Salvatore

Fuda e il dirigente del settore ambiente della Metrocity Pietro Poti, sono state affrontate tutte le questioni aperte, che stanno generando non pochi rallentamenti nel ciclo dei rifiuti. Al termine dell'incontro, grazie anche alla mia intermediazione, la Regione, per il tramite dell'assessore De Caprio e del direttore Comito, si è dichiarata disponibile a venire incontro alle richieste della Città metropolitana, consentendo ai comuni dell'area di conferire i propri scarti di lavorazione, fino alla fine di agosto, in altri impianti regionali. E non solo, grazie alle positive interlocuzioni avviate dall'assessore De Caprio e dalla sua struttura, la Città metropolitana reggina avrà la possibilità di conferire anche in Piemonte.

ENNESIMO RICHIAMO ALLE RESPONSABILITÀ DELLA CITTÀ METROPOLITANA Ancora una volta però la Regione (come in passato aveva fatto anche il Governatore di centrosinistra Mario Oliverio) invita "la Città metropolitana, a cui compete la responsabilità nella gestione del servizio, ad accelerare le procedure per mandare a regime il sistema di impiantistica presente sul territorio, efficientandolo al meglio, attraverso il pieno utilizzo delle risorse regionali già stanziante". «La logica delle buone e leali relazioni istituzionali - ha concluso il consigliere regionale - che fin dal mio insediamento ho perseguito quale priorità per il superamento dei problemi e per una rinnovata progettualità, ancora una volta consente di dare risposte alle legittime esigenze dei cittadini e del tessuto produttivo, che pretendono e meritano, specie nella stagione estiva, un servizio di raccolta dei rifiuti efficace».

BENI CONFISCATI

L'amministrazione comunale ha fatto il punto della situazione in merito al settore dei Beni confiscati, con particolare attenzione alle linee programmatiche e all'impegno dell'Ente anche sul versante dei percorsi di riforma in atto della normativa vigente nell'ambito del dibattito pubblico nazionale. Una disamina a tutto campo esposta dal Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e dalla consigliera comunale, già delegata alla gestione dei beni confiscati, Nancy Iachino, nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio.

"Rispetto al passato e a quanto accadeva in altre stagioni amministrative in questa città, è in corso una certificata e certificabile operazione di ricostruzione di varie vicende legate a procedure di acquisizione e destinazione di beni", ha detto Iachino facendo un rapido excursus storico, "tuttavia noi non abbiamo mai voluto utilizzare questi aspetti, magari evidenziando il mondo in cui, in passato, veniva gestito questo settore.

FALCOMATÀ E IACHINO IN CONFERENZA

«Reggio è punto di riferimento nazionale»

Domenica si consegna ancora



Falcomatà e Iachino

Non l'abbiamo fatto perché non vogliamo che venga indebolito o, addirittura, considerato vano lo sforzo della restituzione alla collettività dei beni confiscati. Un messaggio distruttivo non di una parte politica ma di un mondo fatto di persone che da anni affermano, attraverso attività concrete, un sistema di valori e impegno civile che, di fronte a certe dichiarazioni, resta comple-

tamente spiazzato. Chi, semmai, gode nel sentir dire che i beni confiscati sono infiltrati dalla 'ndrangheta, sono proprio i criminali". Rispetto al presente, la consigliera ha poi sottolineato che "esistono fascicoli, cartelle e procedure ben precise, in un contesto certo complicato con riferimento in particolare alle quattro tipologie che interessano questi beni: finalità istituzionali, abitative, sociali e di lucro. Difficoltà che non scopriamo ora ma di cui siamo consapevoli da sempre. Difficoltà oggettive e che si legano ad una forte carenza di personale destinato a questo settore e che a Palermo, ad esempio, che in Italia gestisce il maggior numero di beni in Italia, annovera ben trenta dipendenti". Reggio è stato il primo capoluogo sciolto per infiltrazioni mafiose ed è la città che, in-

sieme ad altre realtà siciliane, detiene il numero più alto di beni sottratti alla criminalità organizzata. "Per noi, dunque, - ha spiegato il Sindaco Falcomatà - è stato prima di tutto un percorso culturale, guardando alla riqualificazione dell'immagine della città. Un cammino che prima, in ambito nazionale, ci vedeva come quelli sciolti per contiguità mafiosa e che oggi in materia di beni confiscati parla di una città che si è dotata di un regolamento per la concessione di questi beni che come ha avuto modo di dire, solo qualche giorno fa, Libera, è un'eccellenza a livello nazionale sul piano dell'assegnazione e gestione da cui sono scaturiti anche scambi di buone prassi con altri Comuni italiani. Un metodo che abbiamo esteso anche alla Città metropolitana: solo qualche giorno fa a Villa

San Giovanni un immobile intitolato alla memoria di Giovanni Treccoli è stato consegnato ad una cooperativa e domenica a Gambarie vivremo un altro momento simile". Deciso è anche l'impegno dell'amministrazione all'interno del dibattito nazionale in merito ai correttivi che richiede il quadro normativo. "E' bene ricordare ad esempio - ha evidenziato Falcomatà - che l'articolo 34 del codice antimafia è stato scritto proprio a Reggio a valle di un consiglio comunale aperto sugli effetti delle interdittive antimafia su lavori pubblici, attività imprenditoriali e commerciali. Un percorso riformatore che deve continuare e crediamo serva aggiornamento normativo per rendere più efficace l'attività di assegnazione e gestione dei beni. A cominciare dalla possibilità che le ricchezze

economiche prodotte dalle confiscate dei patrimoni, non vadano a finire nel Fug, come avviene oggi, ma vengano utilizzate secondo un ordine di priorità per le persone che hanno denunciato il racket, per le vittime di mafia e anche la riqualificazione dei beni che spesso sono inagibili".

Ripepi all'attacco. Parole che però non hanno convinto il consigliere di opposizione e presidente della commissione Vigilanza Massimo Ripepi che ha definito la conferenza "un'altra occasione per gettare fumo negli occhi e propagandare persino il non fatto". "Mentre - continua Ripepi - nessuno ha risposto alla domanda "Perché dal regolamento, approvato nel 2015, fu tolta la clausola sul conflitto di interessi che inibiva l'assegnazione dei beni confiscati alla mafia agli amministratori e agli impiegati comunali?" Una domanda chiave scottante e imbarazzante probabilmente - ha concluso - visto che né la Iachino né Falcomatà hanno toccato l'argomento".



La calma è la virtù dei forti Il corso Matteotti transennato per dare spazio ai dehors mentre gli automobilisti si sentono in trappola FOTO ATTILIO MORABITO

L'amministrazione comunale, dopo i primi problemi, chiede ai cittadini di avere pazienza

Isola pedonale, caos e polemiche

«Qualche giorno di rodaggio e poi tutto tornerà a essere normale Abbiamo studiato tutto nei minimi dettagli per regolare il traffico»

Alfonso Naso

«Portate pazienza per qualche giorno e poi tutto tornerà alla normalità». È questo il messaggio che filtra da Palazzo San Giorgio in relazione al caos infernale che ieri si è registrato nella zona del lungomare a seguito della chiusura di una parte del Corso Matteotti per consentire l'installazione delle pedane e dei gazebo. Il salotto all'aperto pensato dall'amministrazione, come era ampiamente prevedibile, si sta scontrando con polemiche furibonde dei cittadini e degli automobilisti.

Sopralluogo tecnico

È una novità e come prevedibile modificare la viabilità già difficile del centro storico in piena estate, non era semplice. Ma l'impatto è stato infernale e per cercare di ve-

rificare il tutto ieri mattina gli assessori, i vertici della Polizia Municipale e i dirigenti del Comune hanno condotto un sopralluogo in concomitanza con l'inizio del montaggio delle pedane da via Giulia a Nord.

La vernice che manca

Ci sono stati degli imprevisti. Gli operai che dovevano procedere con la rimozione della segnaletica verticale hanno avuto dei ritardi con la vernice e quindi anche ieri molta gente tentava di parcheggiare sul lungomare lato basso do-

Le ordinanze parziali per consentire i lavori hanno mandato in tilt il sistema e gli operai erano pure senza vernice

ve a breve gli stalli saranno eliminati e le corsie saranno a doppio senso di circolazione».

Un progetto sperimentale

Un progetto innovativo e come ha sottolineato l'assessore alle attività produttive Irene Calabrò: «Si è proceduto con un lavoro di squadra e con iter veloci per andare incontro alle richieste degli esercenti». Nel dettaglio tecnico della mobilità è entrata l'assessore Mariangela Cama: «Si è voluto sperimentare questo progetto di natura commerciale ma anche perché la volontà dell'amministrazione è quella di chiudere in futuro tutto il centro storico».

Qualche giorno di pazienza

Per regolare traffico e viabilità ma allo stesso tempo garantire la sicurezza all'interno dell'isola pedonale sul Corso Matteotti - ricor-

Il primo cittadino: dovremo abituarci

● Il sindaco decide di attendere qualche giorno prima di illustrare alla città la bontà dei "dehors". Lo stesso aveva dichiarato nelle settimane scorse che «se da un lato, quindi, l'idea è di favorire il passeggio e la convivialità fornendo ulteriori strumenti di sviluppo turistico e ricreativo, dall'altro si tenta di rispondere alle difficoltà che hanno piegato economie storiche per l'intero tessuto produttivo cittadino. Niente è impossibile, se ci si impegna e si crede nella bellezza della propria città. Sarà una delle novità dell'estate, all'inizio dovremo abituarci».

dano da Palazzo San Giorgio: «abbiamo studiato tutto il traffico e mobilità sulla base del Codice della strada, abbiamo dovuto eliminare i parcheggi e abbiamo lasciato liberi alcuni incroci delle traverse che da Corso Matteotti arrivano nel centro cittadino. Per poter arrivare al progetto finale con il doppio senso si sono dovute adottare ordinanze parziali per la segnaletica e la cancellazione delle strisce a pagamento sul lungomare e qui la gente è ancora in confusione perché è tutto un cantiere in corso ma nel giro di qualche giorno tutto dovrebbe rientrare nella normalità. Stiamo pensando a delle navette in modo tale da portare la gente a lasciare la macchina in determinati punti. Mentre il flusso degli autobus è stato regolare e non ci sono stati ritardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanti disagi per il cambio della viabilità in centro

La campagna informativa non lenisce i malumori

Utenti e lavoratori di Atam chiedono la messa in sicurezza martedì l'assemblea

La campagna informativa è partita. Una chiamata dal Comune con un messaggio registrato che avverte dell'interdizione alla circolazione, divieto di sosta con rimozione in via Tenente Panella, nel tratto compreso tra via Triepi, Corso Matteotti nel periodo compreso da oggi e fino al trenta settembre. Ma non basta un avviso (anche tardivo) a rasserenare gli animi di automobilisti, residenti, utenti del servizio di trasporto pubblico, lavoratori. Anche il secondo giorno della sperimentazione con cui l'Ente ha istituito

l'isola pedonale lungo la via Marina Alta ha generato disagi alla circolazione veicolare. Certo le grandi trasformazioni hanno bisogno di tempo per essere "assimilate" da una comunità, ma quegli accorgimenti che avrebbero potuto facilitare l'operazione non sono stati adottati. La segnaletica con cui avvertire i mezzi pesanti che imboccata la via Marina poi sono costretti a salire e percorrere via Aschenez, via Torriente, non è ancora stata posizionata e anche ieri mattina un camion è rimasto bloccato in via Demetrio Triepi, tentando di passare tra un gazebo e un marciapiede.

E oggi oltre alla chiusura dell'area pedonale debutta il doppio senso di circolazione lungo la via Marina. Un



Bloccato tra gazebo e marciapiede in via Triepi un camion ha mandato il traffico in tilt per circa un'ora

appuntamento a cui si guarda con apprensione alla luce del caos che si è generato in questi due giorni. Gli utenti del servizio pubblico chiedono la messa in sicurezza. «Aspettiamo sotto il sole, non ci sono le pensiline, non sappiamo neanche dove sono le fermate. In piena estate non si può pensare di trattare così le persone. C'è gente anziana che rischia insolazioni ad aspettare. E i tempi di attesa con il traffico in tilt si allungano». Sono aumentati i tempi di percorrenza delle diverse corse e spesso i conducenti dei bus diventano dei "parafulmine" per le lamentele degli utenti. Tanto che i lavoratori hanno chiesto ai rappresentanti sindacali aziendali di convocare un'assemblea per fare il punto della situa-

zione che rischia di diventare esplosiva. Assemblea fissata per martedì in cui dare voce alle perplessità espresse nel corso di più incontri. Come dire i timori della vigilia con il traffico in tilt, i disagi agli utenti e i bus che rallentano la velocità commerciale hanno preso forma. E le preoccupazioni a due giorni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni riguardano anche l'aspetto economico di Atam che deve rinunciare alle entrate dei parcheggi. «È vero che sono stati istituiti nuovi stalli, ma ancora solo sulla carta, mentre quelli della via Marina sono già stati cancellati. Una cosa sia chiara: non si chiedano altri sacrifici ai lavoratori».

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gir
ry
rei

sul
Sal
ten
dei
Lan
por
regi
f
te a
del
pub
fra i
Ago
rità
Tirre
stess
«Sia
dell'i
strat
ed ul
rison
Sud»
Falco
ment
vinto
aveva
della
mi co
battin
storici
sorse
rappri
delle
fra il S
del Pa
che alc
serite
mazio
e la vo
velocit
una co
ma nor
putiam
terpret
manier
l'Italia
tà».
«Dui
co - sia
tanza di
Tauro c
che pot
si svilup
tutto, se
alla ferr
political
rò, viene
fondame
mo conc
come inv
chi queif
© RIPRODUZIK

Giuseppe
il ruolo de

Recovery Fund

Falcomatà: centrale il ruolo dei sindaci

Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ha preso parte al webinar organizzato da Rete Civica Lametina durante il quale, insieme al Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, si è discusso di Recovery fund, infrastrutture, lavoro e reingegnerizzazione.

Il dibattito si è incentrato sull'importanza dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria con un'attenzione particolare allo sviluppo dei collegamenti fra Gioia Tauro e Lamezia Terme ritenuti «gli assi portanti della crescita per l'intera regione Calabria».

Prima delle conclusioni, affidate a Caterina Cittadino, presidente del Comitato nazionale Dibattito pubblico, hanno preso la parola, fra gli altri, l'ammiraglio Andrea Agostinelli, presidente dell'Autorità di sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio, e lo stesso ministro Enrico Giovannini. «Siamo pienamente consapevoli dell'importanza straordinaria, strategica e probabilmente unica ed ultima rispetto all'utilizzo delle risorse del Pnr per lo sviluppo del Sud», ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà aggiungendo: «Finalmente, in questi giorni, abbiamo vinto una battaglia che, come Anci, avevamo ingaggiato sin dall'inizio della discussione nazionale su temi così importanti. Ovvero, l'abbattimento del criterio della spesa storica per la distribuzione delle risorse nazionali che, da sempre, ha rappresentato il motore di crescita delle disuguaglianze e differenze fra il Settentrione ed il Meridione del Paese. In quest'ottica, vediamo che alcune scelte sono già state inserite all'interno della programmazione del Recovery, come l'idea e la volontà di fare arrivare l'Alta velocità anche fino in Calabria. E' una cosa sicuramente importante, ma non ci rallegriamo perché lo reputiamo un atto dovuto per chi interpreta l'evoluzione del Paese in maniera unitaria e vuole vedere l'Italia andare ad una sola velocità».

«Dunque - ha concluso il sindaco - siamo d'accordo sull'importanza di investire nel Porto di Gioia Tauro che è cresciuto molto, ma che potrebbe farlo ancora di più se si sviluppa il retroporto e, soprattutto, se si collega l'infrastruttura alla ferrovia. Rispetto a questo, la politica locale può fare tanto se, però, viene coinvolta. Infatti, il tema fondamentale sul quale dovremmo concentrarci, oltre a quello su come investire i fondi, è relativo a chi quei fondi li dovrà gestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reggio

Sindaco e consigliera già delegata al settore precisano

Beni confiscati, nessuna "omissione" o carpete smarrite

Falcomatà: la città si è dotata di un regolamento per la concessione, plaudito pure da Libera

Mario Vetere

«Le carpete relative alle pratiche dei beni confiscati e assegnati al Comune esistono e sono conservati in alcuni faldoni. Non potrebbe essere diversamente perché ogni bene assegnato segue un'istruttoria che parte dalla manifestazione d'interesse fino alla consegna all'assegnatario». Lo ha affermato la consigliera comunale Nancy Iachino, già delegata, nella passata consiliatura, al settore dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, organizzata con il sindaco Giuseppe Falcomatà, la maggioranza di centrosinistra ha voluto fare il punto della situazione del settore. All'incontro dovevano esserci anche la nuova segretaria generale dell'Ente, Maria Riva, assente per sopraggiunti motivi di salute, e l'attuale consigliera comunale delegata ai beni confiscati Deborah Novarro, anch'essa impedita alla partecipazione.

«Rispetto al passato - ha aggiunto Iachino - ed a quanto accadeva in altre stagioni amministrative in questa città, è in corso un'operazione di ricostruzione di varie vicende legate a procedure di acquisizione e desti-

nazione di beni. Rispetto al presente, - esistono fascicoli, carpete e procedure ben precise, in un contesto complicato suddiviso in quattro tipologie che interessano questi beni: finalità istituzionali, abitative, sociali e di lucro. Difficoltà che non scopriamo ora. Difficoltà oggettive che si legano a una forte carenza di personale destinato a questo settore, segnalato in diverse occasioni, e che hanno rallentato l'attuazione dell'indirizzo politico».

Sul fronte del monitoraggio, Iachino ha precisato che «veniva effettuato, ad ogni realtà veniva richiesta, via pec, la relazione».

Sui numeri relativi alle assegnazioni, la consigliera comunale ha affermato che «circa 20 sono state destinate a finalità sociali, una decina per finalità istituzionali, circa 15 per finalità di lucro, in più quelle per esigenze abitative».

«Reggio è stato il primo capoluogo sciolto per infiltrazioni mafiose

«Crediamo serva un aggiornamento normativo per rendere più efficace l'attività di assegnazione e gestione»

ed è la città che, insieme ad altre realtà siciliane, detiene il numero più alto di beni sottratti alla criminalità organizzata - ha detto il sindaco -. Per noi, dunque, è stato prima di tutto un percorso culturale, guardando alla riqualificazione dell'immagine della città. Oggi in materia di beni confiscati - ha ricordato Falcomatà - la nostra città si è dotata di un regolamento per la concessione che, come ha avuto modo di dire Libera, solo qualche giorno fa, è un'eccellenza a livello nazionale sul piano dell'assegnazione e gestione da cui sono scaturiti anche scambi di buone prassi con altri Comuni italiani. E' ben ricordare ad esempio - ha aggiunto il sindaco - che l'articolo 34 del Codice antimafia è stato scritto proprio a Reggio, a valle di un Consiglio comunale aperto sugli effetti delle interdittive antimafia sui lavori pubblici, attività imprenditoriali e commerciali. Crediamo serva un aggiornamento normativo - ha concluso Falcomatà - per rendere più efficace l'attività di assegnazione e gestione dei beni. A cominciare dalla possibilità che le ricchezze economiche prodotte dalle confische dei patrimoni, non vadano a finire indistintamente nel Fondo unico giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza stampa a Palazzo San Giorgio Giuseppe Falcomatà e Nancy Iachino

Al consigliere comunale d'opposizione non basta il report a due voci

Ripepi controbatte: solo "aria fritta"

Sul punto «ho intenzione di chiedere un Consiglio comunale urgente e aperto»

Dice la sua il consigliere Massimo Ripepi, recatosi alla conferenza stampa voluta da Falcomatà e Iachino: «Mi sarei aspettato, finalmente, un atto di coraggio da parte dell'ex delegata ai beni confiscati. Era il momento opportuno per dire la verità ai propri concittadini e per dare risposte chiare ai quesiti posti nei giorni scorsi, dopo l'accurato lavoro di ricerca della commissione controllo e garanzia. Invece ho trovato una consigliera impacciata e inadeguata, come inadeguata è stata tutta la sua attività in sei anni di amministrazione. Dall'altra parte, invece, un sindaco pronto a giustificarla, spostando

l'attenzione su altri aspetti che non hanno peso in questa vicenda. Una tattica sommaria di rimpallo delle responsabilità da entrambe le parti, con l'unico scopo di sviare la veridicità dei fatti e trasformare questo momento pubblico di confronto e trasparenza in un'altra occasione per gettare fumo negli occhi e, caso mai, propagandare persino il non fatto».

Per Ripepi la conferenza stampa è stata «aria fritta... La cittadinanza non

era venuta a sentire chiacchiere e tabacchiere, esigeva e continua a pretendere risposte. Per tutti questi motivi, si rafforza in me la convinzione del lavoro che sto svolgendo insieme al prefetto e ho intenzione di chiedere un Consiglio comunale urgente e aperto in cui discutere senza maschere la questione. Prima del Consiglio convocherò una seduta di Commissione controllo e garanzia, che si riunirà al Cedir davanti ai commissari, ai cittadini che vorranno intervenire e ai giornalisti, affinché finalmente la verità venga fuori insieme alle fantomatiche carpete e si faccia luce su una vicenda che a mio parere è tra le più disastrose dell'amministrazione Falcomatà che da sola basta a far decadere per inabilità alla funzione civica la giunta».



Massimo Ripepi, presidente commissione Controllo e garanzia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUAZIONE DEL PNRR

Cantieri, la sfida è spendere i fondi Ue

Su grandi opere e lavoro l'incognita enti locali. Ma S&P crede in noi

■ Infrastrutture e lavoro sono due assi portanti del Pnrr. Da un lato, la realizzazione di grandi opere consente di stimolare la crescita economica. Dall'altro lato, la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive dovrebbe permettere di immettere nel mercato un maggior numero di lavoratori e questo anche in un'ottica di conseguimento della parità di genere. Se si unificano i capitoli «Infrastrutture», «Transizione digitale» e «Transizione ecologica» si totalizzano 125 miliardi su 191,5 che ci assegna Next Generation Eu. Sommando «Inclusione» e «Istruzione» si superano i 50 miliardi di euro.

Come si fa a essere sicuri che l'Italia possa centrare questi obiettivi non essendo lei stessa un esempio di adozione di *best practice* in campo di pianificazione, spesa e rendicontazione? Non è un caso che nel decreto sulla governance del Pnrr sia stata inserita *in nuce* una prima riforma in ottica di semplificazione burocratica allo scopo di accelerare le procedure del Piano. Il ministro della Pa, Renato Brunetta, ha lavorato fianco a fianco con

il premier Mario Draghi e i risultati si sono visti con l'approvazione lampo del Pnrr da parte della Commissione Ue. E ieri anche l'agenzia di rating Standard & Poor's ci ha dato fiducia alzando al +4,9% le stime di crescita del Pil nel 2021 e nel 2022.

Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dispensa ottimismo. Ieri ha siglato a tempo di record l'aggiornamento del contratto di programma di Rete ferroviaria italiana che vale 24 miliardi. E a ogni occasione ricorda sempre che il dl Governance consente di accelerare i tempi sia con il ricorso all'appalto integrato che con la possibilità per la Presidenza del Consiglio di commissariare le pa che si opponessero ai progetti. Sì, ci vuole ottimismo perché l'Ance fino a qualche tempo fa ricordava che «nel nostro Paese servono circa 5 anni per realizzare, collaudare e rendicontare opere inferiori a un milione di euro e più di 15 anni per le grandi opere». Tempi incompatibili con il monitoraggio puntuale richiesto a Bruxelles.

Lo stesso discorso vale per il capitolo lavoro. Il ministro Andrea Orlando

è impegnato nella revisione degli ammortizzatori sociali assieme al collega dell'Economia, Daniele Franco. Secondo il programma del governo dal 2022 dovrebbero entrare in vigore i decreti interministeriali per la Garanzia dell'occupabilità dei lavoratori (Gol), nonché il Piano per le nuove competenze. Si tratta di due misure che collegano l'erogazione di un sussidio (incluso il reddito di cittadinanza) all'impegno a formarsi e a ricercare una nuova occupazione. Ma il lavoro è un ambito di competenza regionale.

Si può essere sicuri che qualche livello intermedio non si frapponga in questo processo decisionale e lo ostacoli come accaduto in passato per le infrastrutture? Ecco, serve sperare per il meglio.

GDeF



Peso:19%

SCENARI POLITICI

Salvini: «Io a Milano? Non corro, ho un'idea...» E Fdi aggancia la Lega

Il leghista respinge la proposta di Rasia di impegnarsi dopo lo stallo. Meloni al 21%

Pier Francesco Borgia

■ Mentre la Meloni allarga lo spettro della sua azione politica, aggiungendo anche missioni internazionali e di diplomazia politica, Salvini si vede sotto scacco nella scelta del candidato sindaco di Milano, dopo la rinuncia di Oscar di Montigny. E non solo. L'ultimo «schiaffo» giunge da un sondaggio dell'Istituto Demopolis che sancisce quanto da tempo molti osservatori di cose politiche vanno vaticinando: il pareggio con la leader di Fratelli d'Italia. Secondo questo «barometro politico» Meloni e Salvini condividono il primo posto con una sostanziale parità: Lega e Fratelli d'Italia sono dati entrambi al 21%, un punto in percentuale in più rispetto al Partito democratico.

Adesso bisogna vedere se

questo elemento di novità condizionerà i prossimi vertici della coalizione. Anche le ultime dichiarazioni fatte proprio dalla Meloni a conclusione della sua trasferta a Bruxelles non suonano rassicuranti per i moderati della coalizione. «Il Ppe sta ormai smarrendo la sua anima di centrodestra - spiega la Meloni che guida il gruppo europarlamentare dei Conservatori riformisti - per andare al traino delle sinistre e dei verdi. Ecr è il gruppo che può meglio interpretare la destra e il centrodestra europei e da presidente dei Conservatori continuerò a impegnarmi per rafforzare la nostra famiglia».

E c'è anche chi, quasi con perfida malizia, prova a rimescolare le carte per vedere davvero se quella del leader del Carroccio sia una «stella fissa» o una «cadente». Tra i papabili come candidato sindaco del centrodestra è circolato a lungo il nome del manager Roberto Rasia Dal Polo. Uscito di scena, ora il ma-

nager rilancia con una proposta choc: scenda in campo Salvini stesso. Può far bene alla coalizione, a Milano e, in caso di elezione, anche alla sua immagine. Anche il suo potenziale avversario, Beppe Sala, si dice entusiasta dell'idea («sarebbe un ottimo modo per un confronto politico a tutto campo»).

Da via Bellerio non soltanto smentiscono ma ricordano che oggi Salvini è proprio a Milano per una serie di incontri. I suoi sono fiduciosi che questi stessi incontri possano risultare risolutivi per sciogliere il nodo della candidatura milanese. Per il momento resta in piedi soltanto quella di Maurizio Lupi (i sondaggi interni, tra l'altro lo danno favorito anche in un testa a testa col sindaco uscente). Anche Regina de Albertis, indicata proprio ieri su queste pagine, come una probabile candidata, ha smentito. La presidente della sezione Giovani dell'As-

ri sgombra il campo da fraintendimenti: «Ringrazio di cuore chi ha pensato a me, ma al momento il mio impegno è concentrato in azienda e nell'Ance».

Dal prossimo vertice (ancora non c'è la data ma dovrebbe essere la settimana prossima) usciranno con ogni probabilità anche i nomi degli aspiranti sindaci di Bologna e Napoli (qui la candidatura di Catello Maresca dovrebbe essere definitivamente ratificata).



Peso:25%

Trend economia: si punta a un rilancio generato dall'export, soprattutto agroalimentare

RIPRESA, SEGNALI ANCORA INCERTI

Dalle costruzioni potrebbe arrivare un spinta, timori per il turismo

DI FRANCESCO BISOZZI

Riparte la locomotiva del Mezzogiorno. Un segnale positivo arriva da Unioncamere che ha rilevato che le nuove iscrizioni di imprese sul territorio regionale sono aumentate del 16,6% nel primo trimestre di quest'anno, a 10.425. Nel contempo sono diminuite le cancellazioni delle imprese (-22,3% nel primo trimestre), i fallimenti (-5,6%) e le entrate in scioglimento (-29,3%). Il valore della produzione aggregata della società con bilancio depositato nella regione Campania è stato pari a 108 miliardi di euro mentre il valore aggiunto si attesta sui 23,8 miliardi, ha registrato Unioncamere. Il 42% del valore della produzione viene creato dal settore del commercio dove si conferma una debolezza strutturale del sistema regionale, in cui le aziende «micro», sono l'81,3% del totale, ma creano un valore inferiore a quello delle grandi imprese, che rappresentano lo 0,5% del tessuto produttivo. Dagli ultimi dati Eurostat sul prodotto interno lordo emerge che il pil del Mezzogiorno è pari a 274 miliardi di euro, di cui 109,6 miliardi provenienti dalla Campania. Per tornare ai livelli pre-Covid l'economia regionale si affida ora alla ripartenza del turismo, da cui dipende pure

il rilancio dei consumi, legati a doppio filo agli arrivi dei visitatori esteri. Gli ultimi dati di Confcommercio scattano una fotografia precisa delle perdite subite a livello dei consumi per effetto della pandemia: su scala nazionale la flessione è stata di quasi il 12%, circa 126 miliardi di euro, mentre in Campania c'è stata una contrazione del 10,1%. Risultato, la spesa media annua per abitante in Campania è scesa nel 2020 a 11.723 euro (era-

no 14.495 euro nel 2007). La flessione dei redditi da lavoro, sebbene contenuta dalle misure di contrasto alla povertà, e l'accresciuta incertezza, hanno senz'altro frenato i consumi delle famiglie campane. Confcommercio ricorda però che nelle regioni in cui il turismo ha connotati meno stagionali e dove le città d'arte costituiscono un polo d'attrazione, la minore spesa turistica estera ha inciso pesantemente sulla riduzione dei consumi. La spe-

sa degli stranieri in Campania si è contratta di quasi il 70% lo scorso anno. Per il 2021 in compenso Confcommercio prevede un aumento dei consumi in Campania del 4,8%: dopo Lazio, Piemonte e Valle d'Aosta, è la regione in cui è atteso il rimbalzo più deciso. Decisiva per la ripresa sarà il trend delle costruzioni, che in Campania rappresenta in termini di investimenti una quota importante del prodotto interno lordo regionale. Gli analisti

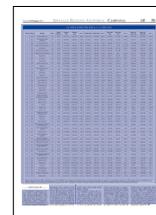
prevedono che il settore beneficerà della spinta dell'ultimo decreto Semplificazioni e delle opere infrastrutturali che il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede di calare a terra al Sud. In Campania, le costruzioni rappresentano in termini di investimenti l'8,7% del pil regionale e occupano il 29,3% degli addetti nell'industria, ricorda l'Ance. L'associazione dei costruttori edili, tramite il suo centro studi, stima per il 2021 una crescita degli investimenti in costruzioni dell'8,5% in Campania, dopo il calo del 9,5% registrato nel 2020, e un rimbalzo positivo del prodotto interno lordo regionale del 3,7% (-8,4% nel 2020). L'emergenza sanitaria ha rallentato significativamente le opere pubbliche in Campania: i dati dei bandi di gara per lavori pubblici, dopo un biennio 2018-2019 caratte-

rizzato da una fase di recupero, sono tornati a segnare un risultato negativo nel 2020, con circa 1.500 gare pubblicate (-10,4% sul 2019) per un valore complessivo di 2 miliardi di euro (-20%).

Sul fronte dell'occupazione, nell'anno del Covid si è registrata una netta flessione (di quasi il 10%) delle ore lavorate e una diminuzione di oltre 8 punti percentuali della massa salari, per effetto dell'ampio ricorso alla cassa integrazione per l'emergenza epidemiologica. La pandemia ha condizionato inevitabilmente anche il mercato immobiliare residenziale, ricorda sempre l'Ance. Il numero di abitazioni compravendute in Campania è sceso dell'11,2% nel 2020. Nel perimetro della città di Napoli si è sfiorata una flessione del 15%.

Nel 2020 uno dei pochi segnali positivi è arrivato dalle esportazioni di prodotti agroalimentari, che con un aumento dell'1,9% su scala nazionale hanno raggiunto lo scorso anno il massimo storico di sempre, per un valore complessivo di oltre 46 miliardi di euro. Tra le regioni che hanno messo a segno le migliori performance, secondo Coldiretti, figura proprio la Campania (+13,1%). Meglio di così hanno fatto solo il Molise (+32,3%) e la Basilicata (+24,7%). Prima del Covid, invece, l'avanzo della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari campani era pari a circa 700 milioni di euro, a fronte di merci importate per 2,7 miliardi di euro e di un valore complessivo delle esportazioni pari quasi

(continua a pag. 51)

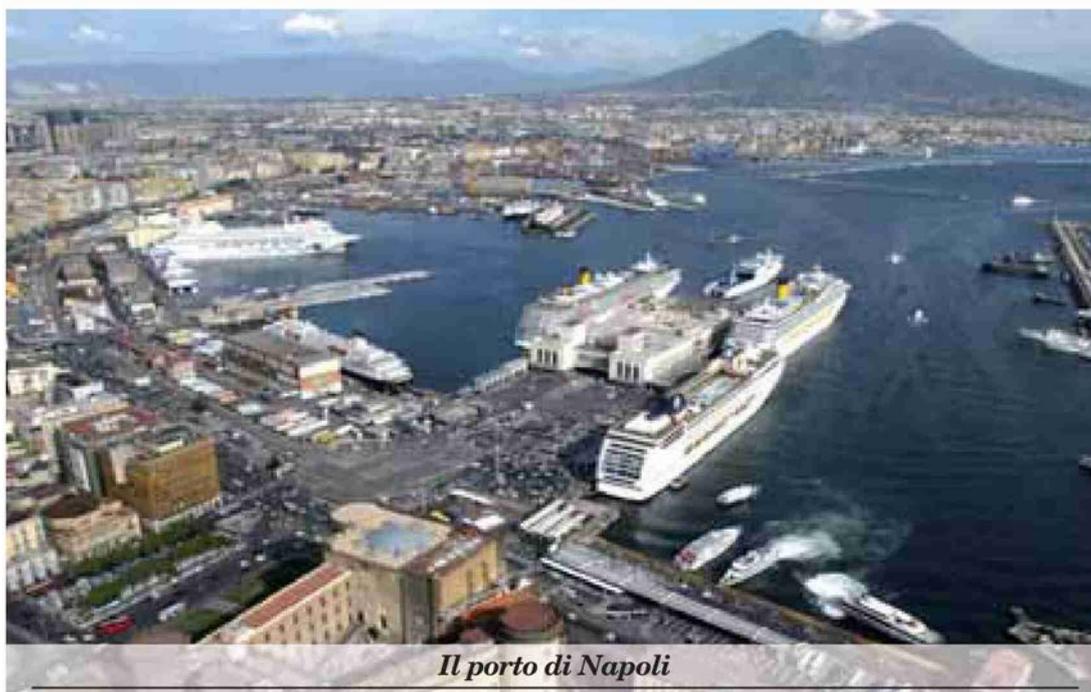


a 3,4 miliardi. Germania, Regno Unito e Stati Uniti figurano tradizionalmente in testa alla classifica dei Paesi che importano più prodotti agroalimentari dalla Campania. L'export della Campania prova insomma a ripartire dall'agroalimentare, unico settore a non aver subito scosse su questo fronte durante questo anno e mezzo di pandemia. Nel primo semestre del 2020, quando l'emergenza aveva raggiunto il suo primo picco, le esportazioni campane erano calate del 6,6%, mentre l'agroalimentare aveva fatto segnare un +16,9%

stando alle rilevazioni della Banca d'Italia.

La Campania, prima del Covid, era la prima regione esportatrice del Mezzogiorno e nona in Italia: il valore dei beni venduti nell'era pre-virus si attestava attorno ai 10 miliardi di euro, ricorda Sace. E se circa un quarto del totale delle esportazioni è rappresentato da prodotti del settore alimentare e bevande, il 10% è appannaggio della farmaceutica e il 5% degli apparecchi elettrici. La metà dell'export campano è legato invece alle vendite di mezzi di trasporto

e prodotti in metallo. Preoccupa infine la forte crescita del fabbisogno di liquidità delle imprese, figlia dell'emergenza sanitaria, che si è tradotta in una ripresa sostanziale della domanda di credito che le banche hanno assecondato favorite dal rafforzamento degli schemi di garanzia pubblica e da una politica monetaria ampiamente espansiva. ■



Il porto di Napoli



Peso:49-60%,51-92%

LE MIGLIORI PMI DELLA CAMPANIA

Rank	Rating	Società	Prov.	Ebitda margin %	Fatturato 2019	Fatturato 2018	var. %	Ebitda 2019	Ebitda 2018	var. %	Utile netto 2019	Utile netto 2018	var. %	Indeb. fin. netto 2019	Indeb. fin. netto 2018	var. %
1	8,50	Tortora Vittorio srl	SA	30,25	11.872.414	8.692.331	36,58	3.590.954	1.861.890	92,87	2.441.083	872.426	179,80	-5.191.498	-2.567.641	-102,19
2	8,25	S.A.P.Società Appalti Pulizie Srl	NA	31,06	10.667.031	8.838.526	20,69	3.312.825	499.093	563,77	2.282.626	319.253	614,99	-5.047.737	-3.521.540	-43,34
3	7,96	Cr International Srl	NA	40,80	14.837.757	6.345.775	133,82	6.053.073	3.074.432	96,88	4.336.565	2.061.784	110,33	-10.484.289	-10.190.122	-2,89
4	7,83	Mostra D'oltremare Spa	NA	27,76	11.334.016	7.902.881	43,42	3.145.848	1.245.385	152,60	2.741.151	113.207	2.321,36	3.780.672	4.976.644	24,03
5	7,73	Cammissa Srl	NA	25,62	17.472.706	15.154.642	15,30	4.476.108	1.542.658	190,16	3.436.900	993.148	246,06	-6.669.166	-3.025.175	-120,46
6	7,66	Villa Delle Querce Spa	NA	30,79	32.532.015	21.043.571	54,59	10.016.005	1.636.903	511,89	5.861.139	668.188	777,17	-3.724.989	4.456.875	183,58
7	7,38	Terminal Flavio Gioia Spa	NA	23,56	14.991.839	11.324.834	32,38	3.532.351	1.806.065	95,58	1.278.065	78.611	1.525,81	5.774.511	5.206.193	-10,92
8	7,32	Progest spa	CE	20,63	15.776.457	12.447.985	26,74	3.255.183	1.357.349	139,82	1.582.415	485.334	226,05	3.242.454	1.598.786	-102,81
9	7,32	S.D.N. spa	NA	30,26	48.319.003	43.316.913	11,55	14.622.198	7.859.653	86,04	10.256.192	5.138.715	99,59	-1.954.457	-521.100	-275,06
10	7,03	Genetic spa	SA	47,87	46.358.342	41.958.662	10,49	22.193.230	12.798.496	73,40	12.715.142	6.997.864	81,70	-16.318.263	-9.296.336	-75,53
11	6,96	Salerno Sistemi spa	SA	26,89	25.527.596	14.627.606	74,52	6.864.973	3.141.862	118,50	2.018.631	2.213.057	-8,79	3.388.535	2.048.937	-65,38
12	6,73	Paolillo Srl	NA	21,44	14.238.844	12.048.511	18,18	3.053.482	1.058.344	188,52	2.515.655	696.163	261,36	-7.646.663	-5.714.264	-33,82
13	6,53	Studio Prof. Vincenzo Muto Srl	NA	27,68	11.635.568	9.966.788	16,74	3.220.598	2.601.315	23,81	3.247.881	1.944.315	67,05	-8.485.095	-4.873.137	-74,12
14	6,39	Sierolat spa	NA	26,17	20.331.557	16.507.967	23,16	5.321.299	3.813.383	39,54	2.817.052	2.073.757	35,84	-8.891.224	-6.318.142	-40,73
15	6,17	Edises Srl	NA	23,07	12.906.306	10.103.431	27,74	2.976.992	2.381.872	24,99	2.055.401	1.626.700	26,35	-4.010.924	-2.186.594	-83,43
16	6,09	Acqua Campania spa	NA	42,30	78.775.000	68.801.000	14,50	33.319.000	11.744.000	183,71	4.830.000	5.134.000	-5,92	-146.149.000	-132.036.000	-10,69
17	6,02	Tecno Beton Srl	NA	15,03	16.085.618	11.664.142	37,91	2.417.249	1.172.283	106,20	998.045	403.607	147,28	-1.985.030	-1.119.290	-77,35
18	5,97	Antimo Caputo Srl	NA	22,82	80.641.482	69.289.541	16,38	18.404.882	13.298.425	38,40	13.467.768	8.860.242	52,00	-28.286.968	-16.437.803	-72,08
19	5,97	Fisiopharma Srl	SA	24,18	15.939.989	12.386.013	28,69	3.854.392	2.964.026	30,04	1.352.259	1.069.907	26,39	1.416.444	1.063.578	-33,18
20	5,97	Comet Sud Srl	CE	16,68	27.823.893	23.938.870	16,23	4.640.643	2.341.492	98,19	2.524.091	907.076	178,27	2.220.547	634.487	-249,98
21	5,75	Elettrovit Srl	NA	21,47	36.073.638	31.845.033	13,28	7.745.519	4.318.455	79,36	5.545.314	2.820.840	96,58	-8.622.215	-5.655.176	-52,47
22	5,75	Altergon Italia Srl	AV	25,21	33.438.663	27.891.568	19,89	8.431.391	5.845.246	44,24	3.134.969	1.692.938	85,18	4.509.737	10.928.685	58,73
23	5,70	Seda International Packaging Group Spa	NA	27,03	17.594.204	13.667.351	28,73	4.755.977	2.655.823	79,08	30.172.671	22.502.416	34,09	20.191.566	-7.947.987	354,05
24	5,65	Electronica Srl	NA	15,52	17.708.534	13.997.666	26,51	2.748.630	1.495.102	83,84	1.864.895	1.091.977	70,78	-1.196.902	-241.309	-396,00
25	5,47	Nappi 1911 Srl	NA	23,61	42.931.970	38.488.236	11,55	10.136.386	5.488.336	84,69	6.299.752	4.208.676	49,68	-3.111.463	-2.528.538	-23,05
26	5,36	A - Zeta Srl	NA	35,28	12.220.801	10.649.181	14,76	4.311.372	3.123.481	38,03	3.586.360	2.851.150	25,79	-1.077.411	-3.215.417	66,49
27	5,33	Logcenter Srl	CE	19,86	10.657.055	8.202.465	29,93	2.116.814	1.792.144	18,12	1.383.218	1.162.232	19,01	737.927	291.299	-153,32
28	5,04	Cormidi - Srl	SA	21,23	10.194.429	8.654.066	17,80	2.164.029	1.133.992	90,83	1.609.187	881.225	82,61	218.846	909.670	75,94
29	5,01	Trasporti Inerti Costr. Noleggi Edili srl	NA	17,74	23.581.448	19.303.598	22,16	4.182.552	2.195.841	90,48	2.694.603	905.641	197,54	596.866	2.929.386	79,62
30	4,90	Didiesse Srl	NA	20,84	22.372.532	15.750.766	42,04	4.618.745	3.361.268	37,41	3.227.566	2.422.997	33,21	-1.110.599	-4.356.716	74,51
31	4,82	Favian Srl	NA	16,81	14.211.055	11.469.716	23,90	2.388.707	1.748.215	36,65	1.294.331	913.833	41,64	-2.498.149	-1.762.043	-41,78
32	4,73	San Pietro spa	SA	48,40	19.638.231	17.479.444	12,35	9.504.294	8.579.219	10,78	5.331.183	4.820.847	10,59	2.441.628	3.209.181	23,92
33	4,67	Italian Maritime Academy Technologies Srl	NA	31,36	11.418.501	9.307.595	22,68	3.581.130	3.787.749	-5,45	1.208.096	1.972.869	-38,76	-932.962	-1.083.205	13,87
34	4,49	Centro di Riabilitazione Lars Srl	SA	25,74	12.656.115	10.971.996	15,35	3.257.858	2.727.242	19,46	1.075.060	882.024	21,89	6.134.289	8.075.522	24,04
35	4,41	Plc Service Srl	NA	19,92	11.593.000	9.830.000	17,93	2.309.000	1.504.000	53,52	958.000	868.000	10,37	653.000	559.000	-16,82
36	4,33	Istituto Diagnostico Varelli Srl	NA	20,34	15.142.842	13.532.870	11,90	3.079.788	2.383.100	29,23	1.878.141	860.122	118,36	4.443.808	5.776.959	23,08
37	4,28	Alfa Innes Industria Terapeutica Splendore Srl	NA	16,47	26.687.334	22.299.435	19,68	4.395.005	2.591.222	69,61	1.877.026	468.467	300,67	-749.013	1.359.054	155,11
38	4,23	Calzaturificio Dema Srl	CE	19,90	12.701.126	9.972.951	27,36	2.527.040	2.101.490	20,25	1.625.476	1.397.814	16,29	-4.189.058	-3.989.547	-5,00
39	4,15	Casa Di Cura Prof.Dott. Luigi Cobellis Srl	SA	23,53	16.771.146	15.106.118	11,02	3.945.969	3.054.996	29,16	1.450.181	1.824.111	-20,50	5.159.871	3.098.523	-66,53
40	4,13	Esseti Farmaceutici Srl	NA	19,05	52.923.291	45.648.816	15,94	10.083.523	8.368.581	20,49	5.311.592	4.726.649	12,38	26.824.397	16.515.534	-62,42
41	4,11	T.Corporation Srl	NA	23,79	14.216.138	12.213.878	16,39	3.382.017	2.599.644	30,10	2.138.385	2.155.754	-0,81	-172.298	-715.232	75,91
42	4,09	Lasit - Sistemi Tecnologie Elettrotiche spa	NA	20,33	16.436.245	14.576.916	12,76	3.341.124	2.858.626	16,88	2.130.344	1.740.062	22,43	-3.649.363	-2.257.125	-61,68
43	3,86	Dek Manifatture Srl	NA	16,09	26.962.464	18.512.888	45,64	4.338.364	3.332.718	30,17	2.652.934	2.866.239	-7,44	-2.889.102	-2.512.662	-14,98
44	3,83	Neapolisnit Srl	NA	22,63	10.119.549	8.318.572	21,65	2.290.344	1.986.702	15,28	1.085.447	1.232.558	-11,94	981.390	1.285.952	23,68
45	3,81	Miriade Spa	NA	16,53	66.428.157	56.024.066	18,57	10.979.335	7.840.658	40,03	5.750.359	4.103.469	40,13	1.796.089	3.381.448	46,88
46	3,56	Logos Srl	NA	16,30	44.518.183	36.528.827	21,87	7.258.413	5.456.139	33,03	5.189.998	3.272.506	58,59	60.837	1.706.821	96,44
47	3,54	Cosmopol spa	AV	16,89	91.192.455	75.728.665	20,42	15.400.424	13.357.228	15,30	7.158.748	5.845.087	22,47	-15.475.069	-15.908.358	2,72
48	3,50	Ciao People Srl	NA	16,95	17.114.309	13.418.339	27,54	2.900.935	3.081.328	-5,85	1.820.427	1.677.658	8,51	-1.868.382	-1.739.223	-7,43
49	3,44	Costrame Di Maso Srl	NA	16,22	11.097.551	9.702.469	14,38	1.800.351	1.830.027	-1,62	1.489.412	1.067.177	39,57	-3.106.375	-1.988.558	-56,21
50	3,29	Essemoda Srl	NA	17,72	80.418.073	70.148.084	14,64	14.248.067	13.965.189	2,03	9.857.805	11.278.107	-12,59	-24.532.797	-14.312.110	-71,41

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2019 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato inferiore a 150 milioni di euro nel 2019, con un ebitda margin e una variazione del fatturato superiori al 10% e il bilancio in utile. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali



**Sala sfida Salvini
dopo il no di Di Montigny**

SPARACIARI A PAG. 4

Elezioni: Sala sfida Salvini dopo il no di Di Montigny

Andrea Sparaciarì

ELEZIONI «Matteo Salvini candidato sindaco a Milano? Sarebbe un grande confronto politico di idee della città: potrebbe essere una soluzione, in questo caso lo dico con assoluta sincerità». Parole di ieri del sindaco Giuseppe Sala. «È chiaro che abbiamo due visioni della città differenti, magari sarebbe un'occasione per chiamare i milanesi a esprimersi a favore dell'una o dell'altra. Potrebbe essere soluzione», ha aggiunto Sala. A stretto giro la risposta di Salvini, che non ha alcuna

velleità di correre: «Sono onorato della stima e della fiducia che tanti milanesi hanno in me, la ripagherò offrendo in tempi rapidi non solo un sindaco ma una squadra vincente per la città», ha detto.

È l'ultima puntata delle amministrative milanesi, dopo la bocciatura anche di Oscar di Montigny. Il quale, per altro, dopo il no ricevuto da Berlusconi e il ritiro dalla corsa per il centrodestra di mercoledì non chiude la porta all'idea di poter fare il vice dello stesso Sala. «Io credo alle formule miste», ha dichiarato ieri, «bisogna però capire i presupposti. Non deve voler dire asservirsi. Se ci sono una visio-

ne condivisa e un obiettivo comune, allora non vedo come non si possa collaborare». Altro rifiuto arrivato ieri al centrodestra quello di Regina De Albertis, **Presidente Ance** Giovanni. Intanto si è fatto vivo anche l'ex sindaco Gabriele Albertini, che si è detto «disponibile sempre a collaborare, se richiesto e gradito», purché «mi facciano sapere chi è il candidato!».



Peso: 1-1%, 4-16%

Contratto di programma Rfi, Giovannini: ok a settembre con iter veloce

di Massimo Frontera

Ok alla riorganizzazione del ministero. **Ance**: bene l'attenzione alle politiche urbane e la direzione ad hoc

Sei mesi di tempo risparmiati per approvare l'aggiornamento 2020-2021 del contratto di programma con Rfi 2017-2021 parte investimenti. Il ministro ha spiegato alla commissione Trasporti della Camera la sua idea per velocizzare l'iter approvativo del documento sugli investimenti ferroviari di Rfi, che sono anche funzionali alla realizzazione del Pnrr. L'idea è di eliminare "rimpalli" e alcuni passaggi, uno dei quali è proprio quello parlamentare, attualmente a valle del parere del Cipes (l'ex Cipe). Un passaggio che potrebbe essere diversamente collocato, anche se Giovannini non ha spiegato bene come.

Il ministro ha invece indicato il frutto di questo iter accelerato, che consiste nell'approvazione dell'aggiornamento 2020-21 del contratto di programma Rfi 2017-21 «se non a luglio, ad agosto o ai primi di settembre». L'iter semplificato indicato da Giovannini, prevede entro giugno la condivisione del documento tra Mims e Mef, seguita dalla sottoscrizione dell'aggiornamento. A seguire l'invio al Cipes, a luglio, ottenendo il parere del Comitato entro luglio, «per poi sottoscrivere il contratto di programma nel più breve tempo possibile». La procedura, ha aggiunto Giovannini - che «prevede comunque il parere delle commissioni parlamentari» - consentirà «almeno sei mesi di vantaggio». In ogni caso, il ministro ha precisato che questa procedura semplificata non va considerata «un precedente» e riguarda esclusivamente questo aggiornamento, e non il successivo contratto 2022-2026.

L'idea però è di rendere strutturale l'iter accelerato anche per il successivo programma Rfi 2022-26 «e in generale i contratti di programma». «Propongo di rivederci tra un paio di settimane - ha aggiunto Giovannini - per discutere la proposta che vi possiamo fare per semplificazione dell'iter 2022-2026, ma più in generale dei contratti di programma in modo da avere le vostre opinioni per inserire questa proposta nel decreto Trasporti».

Provvedimento che il governo conta di approvare «tra fine luglio e primi giorni di agosto, in modo da consentire una discussione del Parlamento dopo la pausa estiva». Il ministro ha aggiunto che conta di proporre al Parlamento il contratto di programma Rfi 2022-26 «il prima possibile, nel mese di settembre».

Nuova organizzazione del Mims

Nella stessa giornata di giovedì 24 il consiglio dei ministri ha approvato anche la nuova riorganizzazione del dicastero di Porta. Il cambio di nome voluto dal ministro Giovannini ha acquistato dunque anche una sostanza in



Peso: 5-89%, 6-9%

termini organizzativi . Tra le altre cose, il ministero segnala che il "Dipartimento per opere pubbliche, le risorse umane e strumentali" viene rinominato "Dipartimento per le opere pubbliche, le politiche abitative e urbane, le infrastrutture idriche e le risorse umane e strumentali". «Coerentemente con tale indirizzo - si legge nella nota del Mims - nasce la "Direzione generale per l'edilizia statale, le politiche abitative, la riqualificazione urbana e gli interventi speciali"». «Bene la nuova direzione del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili sulle politiche urbane e l'impegno del ministro Giovannini per l'avvio di una vera cabina di regia sul tema, come **Ance** chiede da tempo», ha commentato il **presidente dell'Ance Gabriele Buia**. «Finalmente - ha aggiunto - anche in Italia si va verso una struttura governativa ad hoc per le città».



Peso:5-89%,6-9%

BANKITALIA di Lia Romagno

Economia in tempo di Covid, la Campania torna al 2014

La Campania mostra le ferite che il Covid ha inferto alla sua economia: nel 2020 il Pil è diminuito dell'8,2%, il reddito delle famiglie dell'1,9%.

a pagina IX

IL RAPPORTO DELLA BANCA D'ITALIA SULLE ECONOMIE REGIONALI

Il Covid taglia il Pil della Campania dell'8,2% Fatturati in calo per il 60% delle imprese

Il valore aggiunto dell'industria crolla ai livelli della crisi del 2014. Un minore su quattro vive in famiglie senza reddito

di **LIA ROMAGNO**

La Campania mostra le ferite che il Covid ha inferto alla sua economia: nel 2020 il Pil è diminuito dell'8,2%, il reddito delle famiglie dell'1,9% e dell'1,9% si è ridotta anche l'occupazione. I consumi sono crollati di oltre l'11%. La pandemia ha colpito tutti i settori economici, con ricadute più pesanti sui servizi che più degli altri hanno scontato le restrizioni anti Covid. Nel complesso, il 60% delle imprese ha registrato un crollo del fatturato. Le esportazioni sono calate (-6,4%), ma meno della media nazionale (-9,7%) e di quella del Mezzogiorno (-13,7%), grazie alla crescita dell'export agroalimentare (+13,1%) e farmaceutico (+15,8%). Il rapporto annuale "L'Economia della Campania" di Bankitalia fotografa le ripercussioni "rilevanti" che la crisi Covid ha avuto sul tessuto economico e sociale. I segnali di ripresa si intravedono, ma l'incertezza avvolge ancora le aspettative e i piani di investimento. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza che, come ha ricordato il direttore della sede napoletana dell'istituto, Antonio Cinque, destina al Mezzogiorno risorse ingenti, dovrebbe contribuire a spazzarla via. La sfida ora è «saperli spendere bene».

L'effetto della pandemia sul territorio campano «è stato imponente

e gli effetti sull'economia non potevano che essere severi», ha sottolineato Cinque illustrando i dati che li raccontano.

LE IMPRESE

Il Covid ha colpito duramente tutti i settori, riportando il valore aggiunto dell'industria ai livelli della crisi del 2014 (la flessione è stata dell'11%); quello dei servizi a livelli mai così bassi negli ultimi dieci anni (-9%); nelle costruzioni il calo (-5,8%) ha interrotto la fase di recupero degli ultimi cinque anni: l'Ance stima un calo della produzione del 9,5%. Commercio, alloggio e ristorazione hanno sofferto la drastica flessione dei flussi turistici: nel 2020 le presenze sono crollate del 70%, con il traffico nell'aeroporto di Capodichino ridotto del 75% e quello crocieristico del tutto azzerato, dopo che nel 2019 il numero di passeggeri che avevano fatto tappa in Campania aveva sfiorato il milione e mezzo. Nel complesso il settore dei servizi ha perso il 38% di fatturato, dieci punti in più del calo registrato nelle imprese in generale.

La disponibilità degli strumenti finanziari messi in campo dal governo ha tamponato la crisi di liquidità delle imprese: a dicembre il 65% delle aziende aveva fatto ricorso ai prestiti garantiti o alle mo-

ratorie.

IL MERCATO DEL LAVORO

La crisi ha "tagliato" l'occupazione di circa il 2%, e a scontarne le conseguenze più pesanti sono stati i giovani (-8%), gli autonomi (-2,3%), le donne (-3,1), gli stranieri (-11,8%) e i lavoratori a termine (-11,8%). Il blocco dei licenziamenti e le misure di sostegno alle imprese, si rileva nel rapporto, hanno fatto sì che il calo dell'occupazione

sia stato minore di quello delle ore lavorate (-12,2%). Le ore autorizzate di Cig sono state oltre dieci volte quelle del 2019.

IL REDDITO DELLE FAMIGLIE

La dinamica occupazionale si è riversata sul reddito delle famiglie, con conseguenze "intense": nel 2020 il reddito disponibile delle famiglie campane, che in termini pro capite è pari a circa il 70% di quello medio italiano, si è ridotto dell'1,9%. Sono cresciute le disuguaglianze per via dell'aumento del numero degli individui che vivono in famiglie in cui non c'è nessuno che lavori. E in queste fami-



Peso: 1-3%, 9-57%

glie vive il 27% dei minori, erano il 21,7% nel 2019.

Reddito e pensione di cittadinanza e reddito di emergenza hanno "coperto" il 14,3% delle famiglie campane, una percentuale di gran lunga superiore alla media meridionale e italiana. In particolare, delle prime due misure hanno beneficiato 236mila famiglie - il numero è cresciuto di oltre un quinto, si segnala nel rapporto -, 56mila del Rem.

LA DIGITALIZZAZIONE

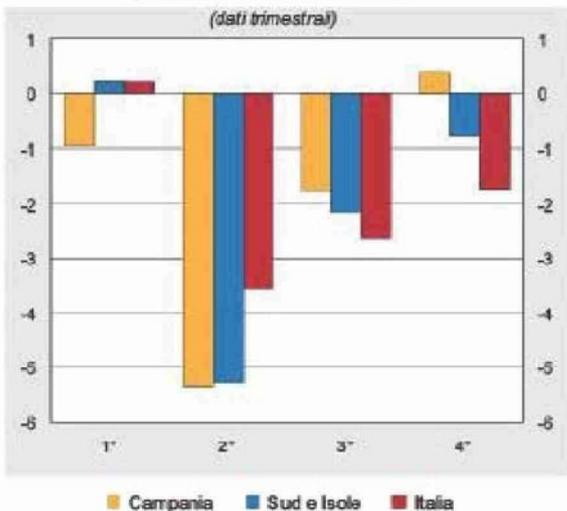
Il rapporto di Bankitalia ha dedicato un focus alla digitalizzazione, sottolineano il valore sia per la competitività del sistema produttivo

vo che per l'inclusione sociale. Il grado di digitalizzazione della Campania è inferiore alla media nazionale: pesano le modeste competenze digitali e lo scarso uso di internet da parte dei cittadini e una basso livello di offerta di servizi digitali degli enti locali.

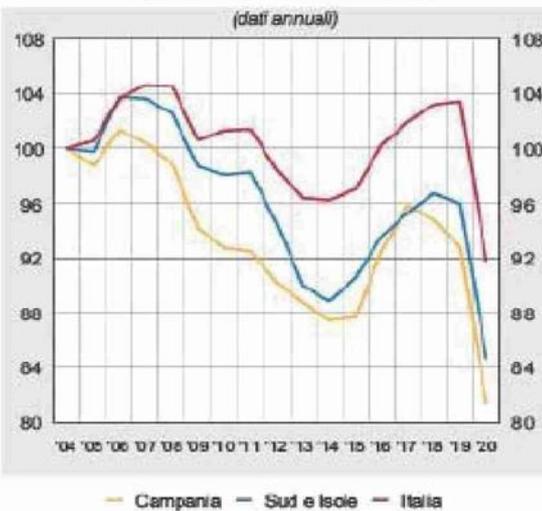
Ma "recupera" sulla copertura delle reti, ponendosi in linea con la media nazionale.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E DELLE ORE LAVORATE

(a) Occupati nel 2020 (1)



(b) Ore lavorative (2)



(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente

(2) Numeri indice: 2004=100

Fonte: Istat, Rivelazione sulle forze di lavoro.

Illustrazioni di Giulio Poggesi



Peso: 1-3%, 9-57%

DL SEMPLIFICAZIONI

Spunta l'ipotesi della bicamerale per vigilare sul Recovery

Giorgio Santilli — a pag. 4

Una bicamerale per il Recovery

Di semplificazioni. Alla Camera 2.803 emendamenti: in testa Forza Italia con 525, da Fratelli d'Italia «solo» 289. Si punta a rafforzare il ruolo del Parlamento nella vigilanza sul Pnrr. Pressing per allargare l'elenco delle grandi opere a corsia veloce

Giorgio Santilli

Sono 2.803 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari al decreto governance Pnrr e semplificazioni alla Camera. Forza Italia ne ha presentati 525, 457 M5s, 360 il Pd, 338 la Lega, 200 Italia Viva. Solo 289 Fratelli d'Italia, a conferma che sarà una partita soprattutto nella maggioranza. Fra i temi più gettonati c'è il rafforzamento del ruolo del Parlamento nella governance del Pnrr: in particolare in più proposte torna l'ipotesi di una commissione bicamerale che vigili sull'attuazione del piano.

Ma anche sugli appalti e sulla velocizzazione delle procedure c'è una pioggia di proposte: pressing per allungare l'elenco delle opere (allegato IV) che potranno usufruire della «corsia ultraveloce» dell'articolo 44, molto diffuse anche le proposte per garantire più trasparenza negli affidamenti diretti e nelle procedure negoziate, almeno con forme di pubblicità minima e di rotazione.

Anche l'appalto integrato (che consente di affidare allo stesso soggetto progettazione ed esecuzione lavori) è oggetto di molte proposte: il Pd, per esempio, rigetta l'affidamento sulla base del progetto di fattibilità tecnico economica e chiede di tornare all'affidamento sulla

base del definitivo. Oppure, in alternativa, di tornare all'affidamento sulla base del definitivo ma consentendo, nel caso al 30 giugno il progetto definitivo non fosse stato ancora approvato, di affidare l'appalto integrato, a quella data, anche sulla base del preliminare.

Gli emendamenti saranno sottoposti la prossima settimana alla valutazione di ammissibilità e poi a una scrematura da parte dei gruppi per arrivare a 400 "segnalati" da votare.

Positiva la valutazione dei due relatori, Annagrazia Calabria (Forza Italia) per la commissione Affari costituzionali, e Roberto Morassut (Pd) per la commissione Ambiente. «Sono convinta che lavoreremo in armonia con tutti i gruppi parlamentari e con il governo - dice Calabria - per migliorare un testo che è già un ottimo punto di partenza. Un provvedimento ambizioso che segna un cambio di passo anche rispetto ad altri tentativi di semplificare fatti in passato e soprattutto garantisce l'attuazione del Pnrr».

Entra in alcuni dettagli Morassut. «Il decreto - dice - sarà approvato con le integrazioni del Parlamento badando che mantenga la forza di accelerazione e sveltimento delle procedure che lo motiva. Il Parlamento darà il suo contributo alla

proposta del Governo. Bisogna correre ma garantire al contempo trasparenza e lotta alla corruzione». Il riferimento, esplicito, è alle osservazioni dell'Anac nella Relazione al Parlamento. «Vanno ascoltate - dice Morassut -: bisogna correre e garantire un regime di appalti aperto e davvero concorrenziale, non soggetto a posizioni di monopolio o egemoniche e soprattutto va qualificato e concentrato il ruolo della pubblica amministrazione e delle stazioni appaltanti. Temi peraltro già presenti nel decreto». Morassut aggiunge che «occorre e garantire il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e neutralità climatica al 2030/2050 ampliando lo spazio per installazione di impianti per le energie rinnovabili. Tema che va condotto con attenzione al paesaggio Italiano e alla tutela delle attività produttive agricole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prossima settimana la valutazione di ammissibilità e poi la scrematura delle 400 proposte da votare



ANNAGRAZIA CALABRIA (FI)

«Un provvedimento ambizioso che segna un cambio di passo e consente di attuare il Pnrr. Lavoreremo in armonia con i gruppi e il governo»



ROBERTO MORASSUT (PD)

«Occorre garantire il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Sugli appalti bisogna ascoltare le osservazioni dell'Anac»



Peso: 1-1%, 4-36%

472-001-001



IMAGOECONOMICA

Grandi opere. Sugli appalti e sulla velocizzazione delle procedure c'è un pressing per allungare l'elenco delle opere che potranno usufruire della «corsia ultraveloce»



Peso:1-1%,4-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Fs potenzia la rete nel Mezzogiorno: grandi opere in Sicilia e Molise

Ferrovie/1

Rfi aggiudica a Webuild lotto da 640 milioni lungo la tratta Messina-Catania

Approvato il progetto definitivo per il raddoppio della Termoli-Lesina

Marco Morino

Prosegue l'impegno del Gruppo Fs per potenziare la rete ferroviaria nel Mezzogiorno. Dopo l'aggiudicazione qualche giorno fa dell'ultimo appalto per la futura linea ad alta velocità Napoli-Bari, tratta Hirpinia-Orsara in Campania, ora tocca a Sicilia e Molise. Ieri Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società per l'infrastruttura del Gruppo Fs, ha compiuto un'altra tappa nella realizzazione della Palermo-Messina-Catania aggiudicando, per un importo di circa 640 milioni di euro, la gara d'appalto integrato per il raddoppio della tratta ferroviaria Fiumefreddo-Taormina/Letojanni lungo la Messina-Catania. I lavori saranno assegnati a un consorzio di imprese che vede come capofila Webuild (ex Salini Impregilo) e imprese mandanti Pizzarotti e Astaldi. L'intervento prevede la realizzazione di 15 chilometri di nuova linea a doppio binario, di cui 10 in galleria, tra Fiumefreddo e Taormina, con un collegamento per la stazione di Letojanni.

Anche l'intera linea Palermo-Messina-Catania, come la Bari-Napoli, avrà caratteristiche di collegamento ad alta velocità per passeggeri e merci. A quest'opera il Pnrr assegna una finanziamento di 1,4 miliardi di euro. A lavori ultimati, il viaggio tra Messina e Catania sarà coperto in 45 minuti, contro i 70 di oggi e quello tra Catania e Palermo in un'ora e 50 minuti, con un risparmio di circa un'ora rispetto ai tempi attuali. L'obiettivo è duplice: l'incremento sia dei treni passeggeri sia dei treni merci a stan-

dard europei. Nel complesso, sono 13 i miliardi che Rfi mette in campo per la cura del ferro in Sicilia, a conferma della centralità dell'isola nel piano di investimenti del Gruppo Fs.

Dalla Sicilia al Molise. L'impegno verso il Sud di tutto il Gruppo Fs e di Rfi segna un'ulteriore tappa fondamentale, quasi storica, con l'approvazione da parte del commissario straordinario di governo del progetto definitivo del raddoppio della tratta Termoli-Ripalta (lotto essenziale per completare il raddoppio della tratta Termoli-Lesina della linea adriatica). Si tratta di un'altra opera strategica per il Paese, affidata anch'essa a un commissario, indispensabile per potenziare i collegamenti ferroviari tra Pescara e Bari. Con questo ultimo passo si conclude il lungo percorso autorizzativo e, finalmente, si può avviare la procedura di aggiudicazione e, quindi, la fase realizzativa. L'investimento complessivo per l'intero progetto di raddoppio dei 33 chilometri della Termoli-Lesina è di 700 milioni di euro. L'opera consentirà di aumentare la capacità, ossia il numero dei treni, di velocizzare e regolarizzare il traffico ferroviario sulla direttrice Lecce-Bologna. Più in generale, lungo la direttrice adriatica sono in corso, da parte di Rfi, una serie di interventi infrastrutturali e tecnologici per velocizzare le linee, in particolare le tratte Bologna-Ancona, Pescara-Bari, Foggia-Brindisi e Brindisi-Lecce.

Nella convinzione che prevenire sia meglio che curare (vale per la salute ma anche per la sicurezza dei

trasporti) la flotta di treni diagnostici di Rfi si arricchirà di cinque nuovi convogli capaci di viaggiare su tutte le linee ferroviarie ed effettuare una serie di test e controlli sull'infrastruttura utili a supportare le attività di manutenzione, con l'obiettivo di garantire la massima efficienza della rete.

Rfi ha infatti sottoscritto un accordo con Stadler e Mermec per la realizzazione e la consegna di cinque nuovi mezzi diagnostici, per un investimento complessivo di circa 130 milioni di euro. Si tratta del primo progetto integrato, con consegna nella formula chiavi in mano del veicolo ferroviario equipaggiato dei sistemi diagnostici. Di fatto Stadler e Mermec collaboreranno in sinergia per consegnare a Rfi nuovi mezzi, attrezzati già con le tecnologie di bordo per la diagnostica dell'infrastruttura ferroviaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



NUOVI VERTICI FEDERCAMPING

Alberto Granzotto è il nuovo presidente di Faita-FederCamping per gli anni 2021-2026. L'open air conta 2.650 imprese con più di 150mila addetti



MSC LANCIA SEASCAPE

Si chiamerà Seascape, lo ha reso noto Pierfrancesco Vago, alla guida di Msc Crociere, la nave della società in costruzione alla Fincantieri di Monfalcone



Manutenzione dei binari. Il rendering di un treno diagnostico commissionato da Rfi (Rete ferroviaria italiana)



Peso:29%

COSTRUZIONI

**Grandi opere,
intesa tra Gavio
e Caltagirone**

Laura Galvagni — a pag. 27

Accordo tra Gavio e Caltagirone: nasce il polo delle grandi opere

Costruzioni

Vianini Lavori e Itinera hanno costituito un consorzio stabile: Eteria

L'intento è di partecipare alle gare pubbliche promosse in Italia

Laura Galvagni

Un asse nelle costruzioni. Due dei principali gruppi industriali privati italiani, la famiglia Caltagirone da un lato e la famiglia Gavio dall'altro, hanno deciso di sancire un patto per contribuire congiuntamente al rilancio infrastrutturale del paese. Nello specifico attraverso le due società, rispettivamente Vianini Lavori e Itinera, hanno costituito lo scorso 21 giugno un consorzio stabile, con quote paritetiche, chiamato Eteria. L'intento è di partecipare, attraverso questo veicolo comune, alle gare pubbliche che verranno promosse in Italia nei prossimi anni.

L'inedita intesa risponde a due esigenze chiave: da un lato creare una realtà che mettendo a fattor comune le esperienze industriali e le competenze nella realizzazione di opere complesse, nonché le rispettive capacità finanziarie, si ponga come soggetto centrale nel settore costruzioni ormai quasi desertificato da una crisi decennale; in secondo luogo c'è una grande occasione da cogliere: il Pnrr. Il Piano nazionale di ripresa e di resilienza prevede allo stato attuale che circa 62 miliardi vengano destinati a mobilità, infrastrutture e logistica. Una

somma assai rilevante che porterà interventi importanti sul territorio ai quali, evidentemente, il nuovo consorzio stabile conta di poter prendere parte.

E da ultimo, come conseguenza di questa scelta, di fatto si creano le condizioni per proporre un'alternativa strutturata che possa fare da contraltare a Webuild, il colosso delle costruzioni italiano nato per far fronte al periodo piuttosto buio che il comparto stava attraversando.

Di fatto con la realizzazione di Eteria si gettano le basi per la nascita di un nuovo grande polo italiano delle grandi opere, in grado di sviluppare importanti progetti infrastrutturali e di contribuire efficacemente all'attesa crescita del Pil nazionale e dei livelli occupazionali. Sono i numeri stessi a tracciare il profilo di una compagnia che sulla carta potrà giocare un ruolo rilevante sul territorio. Itinera da sola può contare su un portafoglio ordini di 3,7 miliardi, di cui 1,8 miliardi nel paese e su ricavi per 1,1 miliardi (di questi 321 milioni riferibili al territorio nazionale). Vianini Lavori ha chiuso l'esercizio 2020 con ricavi operativi pari a 70,3 milioni e un patrimonio netto pari a 109,7 milioni di euro e fra i principali lavori attualmente in corso ci sono il nuovo

collegamento ferroviario metropolitano Germaneto-Catanzaro e il nuovo impianto di manutenzione corrente di Trenitalia a Torino.

Eteria, peraltro, non nasce come un club esclusivo. Anzi, in prospettiva, è aperto anche all'ingresso di operatori a patto che questi condividano i valori fondanti delle due storiche imprese. Affinchè l'iniziativa, che sarà guidata in qualità di amministratore delegato da Vincenzo Onorato, già al timone di Vianini Lavori, possa esplicare appieno le proprie potenzialità molto, si fa notare, dipenderà anche dal fatto che il piano di rilancio nazionale sia accompagnato da interventi di efficientamento e qualificazione della macchina amministrativa e di semplificazione del quadro regolatorio in materia di appalti pubblici. Complice anche il fatto che l'entrata in vigore, nel



Peso: 1-1%, 27-25%

2016, del codice degli appalti senza regime transitorio ha contribuito a amplificare gli effetti della crisi del mercato pubblico delle costruzioni. Mercato che dal 2008 ha registrato una sensibile contrazione: da 23,2 miliardi ai 13 miliardi del 2015, poi scesi a 10,4 miliardi nel 2016. Solo a partire dal 2019 si è assistito ad un ritorno a volumi pre crisi. A tutto questo si è sommata una crisi di liquidità senza precedenti che ha messo in ginocchio dal punto di vista finanziario numerose aziende, portando a quella desertificazione cui si accennava prima (dal 2011 al

2019, le imprese con fatturato superiore ai 100 milioni sono passate da 41 a 17 con un calo del 58%) che ha abbassato moltissimo la competitività nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di fatto si creano le condizioni per proporre un'alternativa forte che possa fare da contraltare a Webuild

ALESSANDRO CALTAGIRONE
Amministratore di Vianini Lavori e presente nei consigli di amministrazione delle diverse società del gruppo Caltagirone



BENIAMINO GAVIO
Beniamino Gavio tiene le redini del gruppo Gavio e ha dato vita alla cruciale trasformazione della galassia che ha portato il fondo Ardian tra i soci



Peso:1-1%,27-25%

IN BOCCONI *Osservatorio sui contratti pubblici*

Nasce in Bocconi l'Osservatorio sui contratti pubblici e sostenibilità. Una struttura che opererà nell'ambito del «Green», «Centre for Research on Geography, Resources, Environment, Energy and Networks» dell'Università e che riunirà docenti di diritto, economia e ingegneria, ma anche esponenti delle professioni, della magistratura e delle Authority di controllo per cogliere le sfide del Pnrr in materia di sostenibilità ambientale e

nuove tecnologie. «La sfida dei prossimi anni sarà quella di mettere il sistema paese in condizione di ottenere finanziamenti del Recovery plan in tempi brevi», spiega Fabrizio Fracchia, professore ordinario di Diritto amministrativo e direttore dell'Osservatorio. E un'efficiente allocazione delle risorse europee presuppone l'affinamento di competenze importanti sia da parte del settore pubblico, sia da quello privato. Il primo appuntamento

dell'Osservatorio è per lunedì 28 giugno alle 17,30, con un convegno online dedicato al Decreto semplificazioni, che adegua il sistema italiano in materia di appalti alle regole dettate dall'Europa per le gare legate a Next Generation Eu.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:10%

Gare, chi vince non paga oneri aggiuntivi

Illegittime le clausole che pongono a carico dei partecipanti alle gare oneri per attività di committenza ausiliarie. Lo ha precisato l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac) con comunicato del 9 giugno, rispetto alla «prassi di introdurre nella documentazione di gara clausole che impongono ai concorrenti di assumere l'obbligo di pagare, in caso di aggiudicazione, direttamente al prestatore del servizio, il corrispettivo per il supporto che quest'ultimo ha assicurato alla stazione appaltante».

Si tratta dei corrispettivi che devono essere versati, ha detto l'Anac, dalle stazioni appaltanti, quando le stesse scelgono di avvalersi delle prestazioni di altri soggetti che forniscono supporto nelle attività di committenza, mediante la messa a disposizione di infrastrutture informatiche, la consulenza sullo svolgimento o sulla progettazione delle procedure di appalto e la preparazione delle stesse.

In particolare, le attività di committenza ausiliare svolte da soggetti privati, in base al codice appalti, sono quelle concernenti le infrastrutture tecniche che consentano alle stazioni appaltanti di aggiudicare appalti pubblici o di concludere accordi quadro per lavori, forniture o servizi; la consulenza sullo svolgimento o sulla progettazione delle procedure di appalto e la preparazione delle procedure di appalto in nome e per conto della stazione appaltante interessata.

L'Anac ha rilevato che l'assunzione dell'obbligo di pagamento di questo corrispettivo è spesso imposta quale condizione di partecipazione alla gara e, al contempo, la stipula del contratto di appalto è addirittura subordinata all'effettivo pagamento da parte dell'aggiudicatario del relativo com-

penso, talvolta d'ammontare non trascurabile.

Nel comunicato si fa riferimento anche a quanto affermato dalla giurisprudenza che ha dichiarato illegittime queste clausole inserite negli atti di gara con motivazioni legate alla constatazione che così facendo le stazioni appaltanti inducono gli operatori economici a non partecipare alle gare con evidenti effetti restrittivi sulla concorrenza, in palese violazione dell'art. 30 comma 1 del codice appalti che, al contrario, proprio in un'ottica pro-concorrenziale, afferma in più parti la necessità di rispettare il principio della massima partecipazione.

La giurisprudenza ha peraltro sottolineato l'anomalia per cui in questi casi il privato sarebbe tenuto a versare un corrispettivo per una prestazione (quella dei servizi di committenza ausiliari), di cui si avvale la stazione appaltante, con l'imposizione di una prestazione, in assenza di un'espressa previsione di legge, come richiesto dall'art. 23 della Costituzione.

Va ricordato, ad esempio, che è la legge ad imporre il rimborso delle spese di pubblicità dei bandi, mentre in questi casi non vi sarebbe copertura normativa. Né questa spesa trova copertura con riguardo all'articolo 16.bis della legge di contabilità del 1923 che si riferisce alla stipula del contratto.

Dunque, si legge nel comunicato, le stazioni appaltanti che scelgono di espletare le procedure di aggiudicazione con il coinvolgimento di prestatori di servizi di committenza ausiliari, sono invitate a non prevedere nella documentazione di gara obblighi di rimborso a carico dei partecipanti alle gare.



Peso:26%

Lo prevede il decreto-legge 77/2021 all'esame della camera per le infrastrutture del Pnrr

I progetti in digitale premiano

Bim: da chiarire la facoltà concessa alle stazioni appaltanti

DI ANDREA MASCOLINI

Progettare le opere del Pnrr con il Bim (*Building Information Modelling*), alla base della trasformazione digitale dell'architettura e delle costruzioni, potrà essere elemento premiale in fase di offerta laddove le stazioni appaltanti lo abbiano previsto negli atti di gara. E' quanto prevede il decreto-legge 77/2021 all'esame della camera, (il decreto Semplificazioni bis o Recovery) per i progetti delle opere previste dal Pnrr, dal Piano nazionale complementare o finanziate con i fondi europei con una norma che però crea qualche dubbio interpretativo.

Il governo sembra infatti essersi mosso in un quadro non lineare rispetto all'assetto previsto, in via generale, per tutte le opere pubbliche e adesso l'esigenza di un chiarimento potrebbe emergere in sede di conversione in legge. L'articolo 48, comma 6 del decreto dà facoltà alle stazioni appaltanti di introdurre negli atti di gara misure premiali per gli operatori economici che utilizzano nella progettazione metodi e strumenti elettronici specifici, utilizzabili su piattaforme interoperabili.

Al riguardo va però rilevato che in via generale dal 2017 nel nostro paese la scelta del Bim è stata presa con estrema decisione al punto che il vigente d.m. n. 560 (cosiddetto decreto Baratonò), peraltro richiamato dallo stesso articolo 48, in attuazione

del codice appalti (art. 23) definisce una ben precisa *road map* che dovrà portare alla progettazione in Bim come obbligo per tutte le opere pubbliche entro pochi anni. Ad esempio, dal primo gennaio 2022 si dovranno progettare con questa modalità tutte le opere oltre la soglia Ue dei 5,4 milioni.

Se quindi è questa la regola generale appare non del tutto chiara la norma del decreto 77: per quale ragione di dovrebbe premiare un operatore economico che deve progettare un'opera da 50 milioni se già oggi sarebbe tenuto, per tutti gli interventi non compresi dal decreto 77, a progettare in Bim?

A meno che non si voglia intravedere una sorta di marcia indietro tesa a svuotare di significato la disciplina generale del decreto 560, prevedendo di rendere facoltativo il Bim proprio per le opere del Pnrr (nonostante il piano investa tanto sulla digitalizzazione), una possibile lettura della norma potrebbe essere nel senso di promuovere il Bim per gli interventi ancora non soggetti all'applicazione del d.m. 560. Per cui, se un'opera da 3 milioni di euro rientra nel Pnrr deve essere progettata, la stazione appaltante al massimo potrà premiare chi offrirà il progetto in Bim.

D'altro canto, proprio in occasione di importanti interventi come quelli che si dovranno eseguire in attuazione del Pnrr, sembra essere

una esigenza indifferibile quella di progettare su piattaforme interoperabili, in grado anche di definire con esattezza le singole responsabilità degli attori coinvolti nei processi decisionali e operativi concernenti al fase progettuale. Quindi: obbligo per le opere già soggette al d.m. 560 e facoltà di attribuire premialità per gli interventi non soggetti al decreto ministeriale ma compresi nel piano italiano.

Poco chiaro appare anche il riferimento ad un nuovo d.m. di coordinamento con il d.m. 560. Piuttosto, quel che ad oggi ancora manca è uno stretto coordinamento fra i contenuti dei livelli di progettazione e gli elementi dei capitoli informativi sulla base dei quali si dovrebbero redigere i progetti in Bim.

Così come è del tutto ignorata anche la materia dei compensi per i progettisti, legati a termini di riferimento che non prevedevano il nuovo processo di produzione dei progetti. Per non parlare infine della formazione e digitalizzazione delle amministrazioni che dovranno gestire questi progetti.

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:42%

472-001-001

Ati, non è obbligatorio sostituire la mandataria

In un appalto pubblico sostituire la mandataria di un raggruppamento temporaneo non è un obbligo per la stazione appaltante. Lo ha precisato il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza del 7 giugno 2021 n. 4302 rispetto ad una impresa mandataria di un raggruppamento temporaneo che aveva formulato domanda di concordato con continuità aziendale. La materia è disciplinata dall'articolo 48, comma 17, del codice appalti per cui la stazione appaltante può proseguire il rapporto di appalto con altro operatore economico che sia costituito mandatario nei modi previsti dal presente codice purché abbia i requisiti di qualificazione adeguati ai lavori ancora da eseguire; non sussistendo tali condizioni la stazione appaltante deve recedere dal contratto. Intervenuta l'omologazione del concordato però, in base alla giurisprudenza, l'operatore economico da un lato non riacquista la piena capacità di agire, che avrebbe in assenza della procedura, e dall'altro tale capacità è raggiunta solo con il decreto che accerta l'adempimento del piano concordatario.

Da ciò i giudici hanno dedotto che la sostituzione della mandataria non costituisce, quindi, un obbligo per la stazione appaltante, ma può essere concessa previa verifica del possesso dei requisiti di qualificazione in capo al nuovo mandatario designato e sempre in conseguenza di una richiesta in tal senso da parte dell'Ati proponente. Né dovrebbe essere la stazione appaltante a richiedere la sostituzione del soggetto mandatario, avendo, si legge nella sentenza, tale norma un differente campo di applicazione oggettivo, e comunque limitandosi a consentire la prosecuzione del rapporto con altro operatore, con ciò sottintendendo un'iniziativa della parte interessata, che nel caso di specie è mancata. Nella fattispecie in questione tale circostanza non si era comunque verificata, atteso che il raggruppamento temporaneo di imprese non ha mai avanzato la richiesta di sostituzione della mandataria, neppure dopo l'avvio del procedimento di decadenza, ritualmente comunicato a tutti i componenti con la concessione di un termine per la presentazione di osservazioni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Giovannini riorganizza il Mims, sì al decreto

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una mobilità sostenibile che migliori la qualità della vita delle persone e le attività delle imprese interconnettendo e valorizzando i diversi territori, una maggiore attenzione alle politiche abitative urbane e alla riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, il riconoscimento del ruolo centrale delle nuove tecnologie per una gestione

integrata dei sistemi di trasporto di persone e merci per garantire efficienza e sicurezza, un'organizzazione e una gestione più sostenibile del Ministero. Sono i principali assi su cui ci incentra la nuova organizzazione del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, contenuta nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri approvato ieri dal Cdm. Lo rende noto il ministero, spiegando che il decreto «adeguа la struttura del Ministero alla nuova denominazione e ai compiti ad esso affidati, evi-

denziando la centralità della sostenibilità nelle iniziative riguardanti le infrastrutture e la mobilità, rafforzando il carattere strategico della programmazione, fondata anche su avanzati sistemi informativi e statistici, e sottolinea il ruolo del Ministero per le politiche abitative e urbane». Per il ministro Enrico Giovannini «la nuova organizzazione introduce importanti elementi innovativi e riflette pienamente il nuovo nome del Ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Giovannini



Peso:8%

La Pedemontana perde 17 chilometri di tratto

Infrastrutture
La strada incompiuta

Ripartono i lavori per Pedemontana con una nuova data e un nuovo percorso. Al momento la società rinuncia agli ultimi 17 chilometri, considerati non indispensabili. Gli altri 30 chilometri non ancora realizzati dovrebbero essere pronti per il 2026, questo il nuovo orizzonte. La strada doveva essere pronta per l'Expo 2015 ma ci si accontentò in quel momento del solo svincolo di Lomazzo.

Adesso è passata di mano da Serravalle a Regione Lombardia, che l'ha ricapitalizzata con 350 milioni

(all'interno di un'operazione più ampia, in cui la holding Serravalle è stata ceduta a Ferrovie Nord Milano dalla Regione stessa, per 600 milioni). Ci sono dunque maggiori garanzie per accedere ai finanziamenti.

Monaci — a pag.2

Pedemontana versione light, la strada perde 17 chilometri

Percorso. Sacrificato il tratto D per completare il tragitto che va da Cesano Maderno a Usmate Lombardia garante del prestito da 2 miliardi

Sara Monaci

Cè un nuovo percorso e una nuova data per la Pedemontana, la grande incompiuta lombarda e tra le più "lente" d'Italia. Ora che la Regione Lombardia è entrata in maggioranza dentro il capitale societario, fornendo così maggiori garanzie alle banche finanziatrici, è stato fissato un nuovo cronoprogramma e definito un progetto in versione ridotta: l'obiettivo per il completamento dell'opera è adesso il 2026, l'anno delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina, ma con 17 chilometri in meno.

L'opera era già finita in un altro dossier, quello dell'Expo 2015, ma per quella data ci si dovette accontentare del primo tratto con l'aggiunta dello svincolo di Lomazzo. E poi di nuovo tutto fermo, per due ragioni: mancanza di risorse e un lungo contenzioso con Strabag, vincitrice del secondo lotto, che per anni ha chiesto cifre enormi di extracosti. Le due problematiche ad un certo punto erano collegate: con un braccio di ferro tra so-

cietà così lungo e oneroso, le banche hanno preferito chiudere i rubinetti. Dopo anni ora potrebbero esserci i presupposti per ripartire.

Il nuovo percorso soft

Il tratto D verrà sacrificato per poter almeno portare a termine la parte considerata indispensabile, i 16 chilometri del tratto C, da Cesano Maderno a Usmate Velate, che permetterà il decongestionamento a Nord di Milano. L'ultimo pezzo è rimandato a data da destinarsi, visto che la strada potrebbe comunque ricongiungersi con la Tangenziale Est di Milano e collegarsi così alla Autostrada 4.

Finora è stata realizzata la prima parte di strada, circa 20 chilometri (tratto A e B1). Ne mancano almeno altri 30, per cui sarà necessario un finanziamento di 2 miliardi. I lavori del tratto B2 sono stati vinti da un raggruppamento di imprese guidato da Impregilo.

Senza l'ultimo pezzo di strada ipotizzato nel progetto originale si risparmierebbe circa un miliardo.

Inizialmente dovevano essere 67 chilometri da Cassano Magnago (Varese) a Osio Sotto (Bergamo), di cui meno della metà è stata portata a termine. Sarebbe dovuto costare 5 miliardi con gli oneri fiscali, ma i lavori sono stati bloccati non solo dall'as-

senza di risorse, ma anche, come detto, dal lungo contenzioso con la vincitrice del secondo lotto, la Strabag, con cui è stato alla fine trovato un accordo in tribunale: degli oltre 2 miliardi di extracosti richiesti dal gruppo austriaco, la Serravalle alla fine ha pagato 25 milioni per i lavori già realizzati. Ma almeno 2 anni sono andati perduti.

Il progetto finanziario

A garantire il nuovo progetto e quindi il nuovo prestito da 2 miliardi sarà la Regione Lombardia, che ha completato il suo aumento di capitale da 350 milioni nella società, a seguito di un'operazione di ingegneria finanziaria capace di mettere tutti d'accordo: Ferrovie Nord Milano ha acquisito dalla Regione Lombardia la holding autostradale Serravalle, pagandola



Peso:1-4%,2-51%

600 milioni; la Pedemontana, fino a quel momento controllata da Serravalle, è stata invece ricapitalizzata con 350 milioni dalla Regione stessa, grazie alle risorse fornite da Fnm per l'acquisizione di Serravalle.

Il risultato è che Fnm controlla Serravalle, la gallina dalle uova d'oro, che fattura mediamente 200-220 milioni all'anno (in tempi normali); la Regione detiene il 53% di Pedemontana (il 38% è ancora di Serravalle e il 9% delle banche finanziatrici).

La ricapitalizzazione di Pedemontana è stata approvata a febbraio 2020 dall'assemblea dei soci della Serravalle. Allora si era sottolineato che grazie a questa operazione il capitale sociale della società poteva raggiungere i 650 milioni (essendoci già circa 300 milioni). Da ricordare che per l'opera so-

no già stati spesi 1,2 miliardi di finanziamento pubblico e sono stati fatti 200 milioni di prestito ponte dalle banche. Inoltre è già stata prevista una defiscalizzazione da 390 milioni. Il nuovo piano industriale deve prevedere anche una parte indispensabile di pedaggio, senza il quale il progetto non starebbe in piedi, sebbene qualche anno fa i vertici della Regione Lombardia, in uno slancio di entusiasmo eccessivo, dichiararono che non ci sarebbe stato bisogno (l'idea della gratuità era dell'allora governatore Roberto Maroni). Si parla tuttavia di un «pedaggio leggero». Intanto sono stati riconfermati il presidente Roberto Castelli e il dg Giuseppe Sambo.

La Rho-Monza

Anche i lavori della Rho-Monza, di cui

due terzi (circa 9 chilometri) è in mano a Serravalle, potrebbero ripartire. I 4 chilometri di Autostrade per l'Italia sono pronti, manca dunque il completamento del tratto di proprietà della holding lombarda, circa 3 chilometri. Il nuovo orizzonte è fine 2022.

Di questa strada se ne è cominciato a parlare nel 2005, ma tra indecisioni politiche, ricorsi dei comitati cittadini e fallimento nel 2018 della Fincosit, che si era aggiudicata i lavori, il tempo è andato perduto.

SPADUZZIONE RISER

350 milioni

RICAPITALIZZAZIONE

La Pedemontana è stata invece ricapitalizzata con 350 milioni dalla Regione grazie alle risorse fornite da Fnm per l'acquisizione di Serravalle

LA RHO-MONZA

La Rho-Monza, di cui due terzi (circa 9 chilometri) sono in mano a Serravalle, potrebbe ripartire. I 4 chilometri di Autostrade per l'Italia sono pronti

IL TRATTO D

L'ultimo pezzo

Il tratto D verrà sacrificato per poter almeno portare a termine la parte considerata indispensabile, i 16 chilometri del tratto C, da Cesano Maderno a Usmate Velate, che permetterà il decongestionamento a Nord di Milano. L'ultimo pezzo è rimandato a data da destinarsi, visto che la strada potrebbe comunque ricongiungersi con la Tangenziale Est di Milano e collegarsi così alla Autostrada 4.

Due miliardi

Finora è stata realizzata la prima parte di strada, circa 20 chilometri (tratto A e B1). Ne mancano almeno altri 30, per cui sarà necessario un finanziamento di 2 miliardi



Cronoprogramma. Per Pedemontana è stato fissato un nuovo cronoprogramma: l'obiettivo per il completamento dell'opera è adesso il 2026



Peso:1-4%,2-51%

DOPO 2 ANNI E 9 MESI DI INDAGINI PRONTE LE RICHIESTE DI RINVIO A GIUDIZIO DELLA PROCURA DI GENOVA. STRALCIATA LA POSIZIONE DI 10 PERSONE

Crollo del Ponte Morandi

«A processo 59 indagati»

Stop ai Tir, nuove tensioni sulle ispezioni autostradali. Migliorino: «Da rifare 16 chilometri della A6»

L'inchiesta sul crollo del ponte Morandi che il 14 agosto del 2018 causò la morte di 43 persone è arrivata al dunque. Dopo 2 anni e 9 mesi di indagini, la procura di Genova ha preparato 59 richieste di rinvio a giudizio, pronte a partire nelle prossime ore. La posizione di altri 10 indagati è stata stralciata per ulteriori approfondimenti. Intanto, dopo le ispezio-

ni ministeriali, Migliorino ha ordinato lo stop ai camion su un viadotto della A12 e ha annunciato: «Sono da rifare 16 chilometri della A6».

FAGANDINI, FREGATTI E SCULLI / PAGINE 2-3

Crollo di ponte Morandi, la richiesta della procura: rinvio a giudizio per 59

Nel mirino dirigenti e tecnici di Autostrade e Spea, l'azienda che doveva monitorare i pm: tutti sapevano delle cattive condizioni dell'infrastruttura, ma fecero poco o nulla

Marco Fagandini
Tommaso Fregatti / GENOVA

La procura di Genova chiede che 59 dei 69 indagati per la strage del Ponte Morandi siano processati. Così come le due società chiamate a rispondere ai sensi della legge sulla responsabilità amministrativa, ovvero Autostrade per l'Italia e Spea, il soggetto che all'epoca monitorava le infrastrutture del concessionario. Le posizioni degli altri dieci indagati invece vengono stralciate, per essere sottoposte a un'ulteriore valutazione, prima di decidere se archivarle o meno.

Le tempistiche programmate dagli inquirenti sono state rispettate. «Non è stato perso neppure un giorno a disposizione per l'inchie-

sta», aveva detto il procuratore capo Francesco Cozzi. E il piano di arrivare alle richieste di rinvio a giudizio prima della pausa estiva si concretizzerà in queste ore, quando saranno notificati materialmente i documenti.

A quel punto si chiarirà anche quali sono i dieci nomi "congelati" dai magistrati.

DUE ANNI E NOVE MESI

Tanti ne sono serviti agli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Paolo D'Ovidio e dai sostituti Massimo Terrile e Walter Cotugno, per fare luce su quel 14 agosto del 2018. Quando sotto un cielo di metallo e un temporale pauroso il viadotto Morandi era crollato. Era-

no morte 43 persone, fra coloro che si trovavano a passare sul ponte e chi invece era stato investito dai giganteschi blocchi di calcestruzzo precompresso. Quello usato dall'ingegner Riccardo Morandi per progettare un gigante capace di superare con pochi balzi il torrente Polcevera e la sua valle industrializzata. E che, tragica-



Peso: 1-13%, 2-35%, 3-2%

mente, tutti hanno scoperto avere i piedi di argilla.

Per gli inquirenti però, quei 59 indagati già sapevano, eccome, delle fragilità del viadotto. Ma non avrebbero fatto niente o quasi per monitorarne lo stato di salute effettivo. E per rinforzarlo come sarebbe stato necessario, a partire dallo strallo sud della pila 9, il primo a cedere. Il mantra era ridurre le spese in manutenzioni e sicurezza per aumentare i guadagni di Aspi, sostengono i finanzieri agli ordini dei colonnelli Ivan Bixio (Primo Gruppo) e Giampaolo Lo Turco (nucleo metropolitano), che hanno esaminato fra le migliaia di documenti dell'inchiesta anche anni di bilanci. Un lavoro enorme,

portato avanti con l'utilizzo di un computer sofisticatissimo e mesi di analisi.

Illuminanti, per gli inquirenti, sono state anche le due perizie, una sulle condizioni del viadotto e una sulle cause del crollo, disposte dal giudice per l'udienza preliminare Angela Maria Nutini ed eseguite in incidente probatorio (e quindi terze rispetto alle parti). Per i quattro autori della seconda, il crollo si sarebbe evitato se «fossero stati svolti i regolari controlli e le attività di manutenzione che avrebbero certamente individuato uno stato di corrosione cominciato sin dai primi anni di vita del ponte e che è progredito senza arrestarsi fino al momento del crollo», si legge

nelle sintesi della perizia. «Non sono stati individuati fattori indipendenti dallo stato di manutenzione e conservazione del ponte che possono aver concorso a determinare il crollo», chiudono i quattro esperti.

IRUOLI E I REATI

Fra i 69 indagati ci sono figure di primissimo piano dell'epoca di Aspi, come l'ex amministratore delegato Giovanni Castellucci, il responsabile dell'ufficio centrale operazioni Paolo Berti e quello nazionale delle manutenzioni Michele Donferri Mitelli. Ci sono poi responsabili e tecnici di Spea e dirigenti ministeriali nel mirino, coloro che per la procura

avrebbero dovuto vigilare e non lo fecero. Tra questi ultimi il provveditore alle opere pubbliche per Piemonte e Liguria Roberto Ferrazza. I reati contestati a vario titolo sono omicidio stradale plurimo (introdotto in un secondo momento e palesatosi con l'avviso di chiusura delle indagini preliminari), crollo doloso, falso e attentato alla sicurezza dei trasporti. Tre gli indagati, ultraottantenni, morti prima della fine di una battaglia giudiziaria arrivata ora a un altro punto di svolta. —



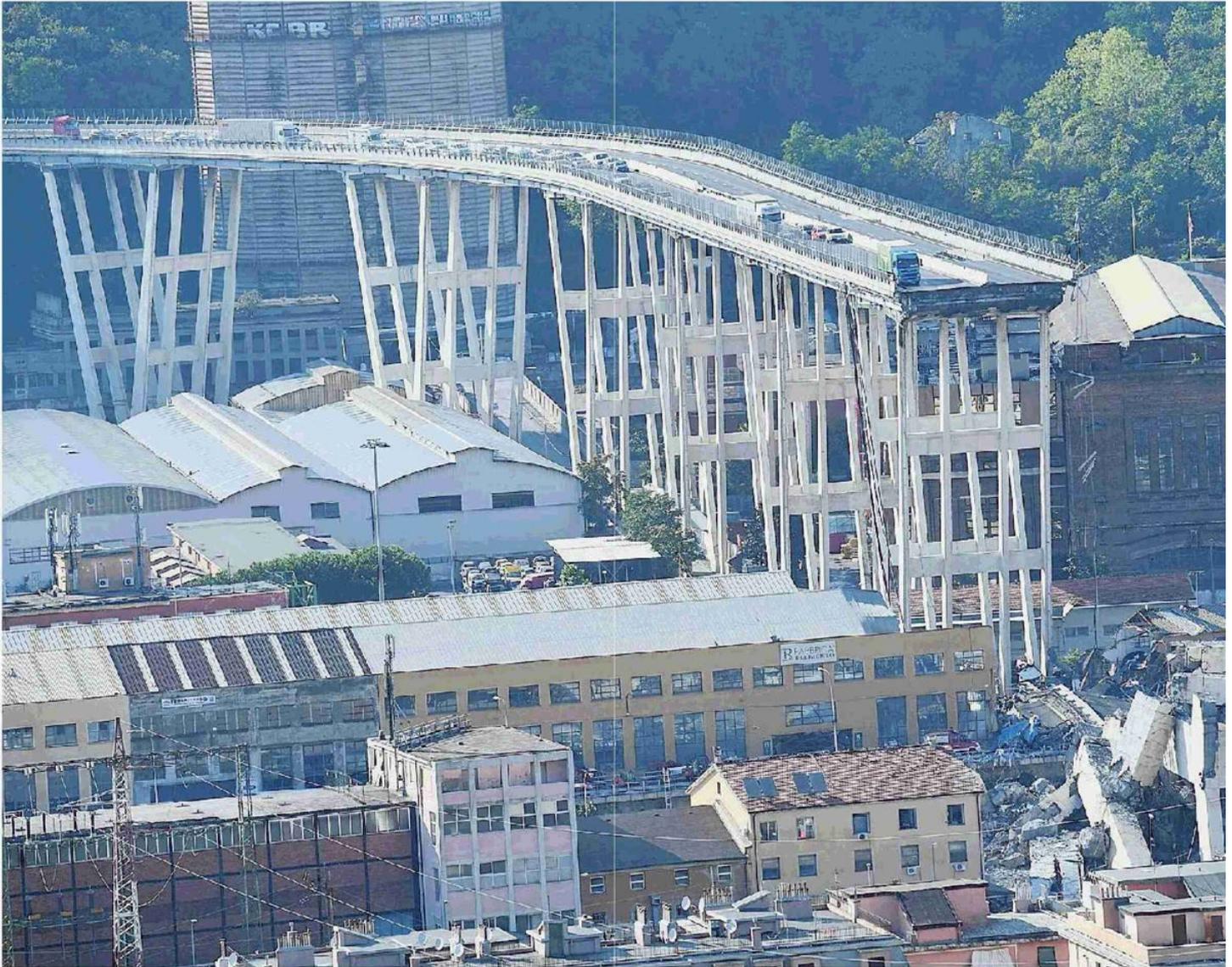
I reperi alla base dell'inchiesta: i tiranti dello strallo crollato



Peso:1-13%,2-35%,3-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001



Il Ponte Morandi interrotto dopo il disastro del 14 agosto 2018



Peso:1-13%,2-35%,3-2%

Il processo coinvolge generazioni di funzionari a cavallo tra gestione pubblica e privata

Trent'anni di inefficienze e anomalie Alla sbarra un sistema fuori controllo

L'ANALISI

Roberto Sculli / GENOVA

Sul banco degli imputati non finiranno soltanto 59 persone. Un numero ampio, rimasto tale a dispetto di alcune previsioni e di per sé significativo, perché capace di fotografare una catena di gravissime inefficienze che si erano cronicizzate da almeno un trentennio. In aula, mentre i singoli dovranno rispondere di un disastro costato 43 vite, si staglierà netto anche un sistema di manager e tecnici che hanno attraversato varie epoche, che abbracciano sia l'ultimo periodo di gestione pubblica sia quella privata in concessione. Tutte figure che, ciascuno per la propria parte, avrebbero potuto incidere sulle innumerevoli carenze sfociate nel collasso della pila 9 del ponte Morandi, il 14 agosto 2018.

Il punto tragico e finale d'una sequenza di comportamenti che, nel disinteresse generale, hanno visto sommarsi, stratificarsi e perpetuarsi alcuni

degli errori più marchiani che si possano immaginare, nella gestione di un bene così vitale. Come la coincidenza tra controllore e controllato, perché Autostrade per l'Italia affidava a Spea - società del gruppo - le verifiche alle infrastrutture. O come la delega in bianco consegnata nelle mani di una società privata, che - emerge nelle carte d'indagine - si era trasformata in una cassaforte finanziaria, governata da un comitato ristretto e verticistico. Una macchina da soldi che mentre tendeva sempre più al profitto e alla remunerazione degli azionisti, dimenticava la *mission* principale: gestire metà della rete autostradale italiana e mantenerla in buono stato. Rimandando anno dopo anno, a dispetto di segnali sempre più inquietanti sullo stato di salute del viadotto, quell'intervento di raddoppio dei tiranti che, sulla pila 11, la più orientale delle tre grandi "A" che tagliavano l'orizzonte della Valpolcevera, era stato eseguito addirittura 25 anni prima. Quello stesso intervento "salva-ponte" che era stato programmato dalla società soltanto per l'autunno del 2018.

L'abbraccio infine è stato rotto. Dal disastro, prima, quindi dalla martellante azione giudiziaria, risvegliando da un torpore pluridecennale il concessionario della rete quanto il pa-

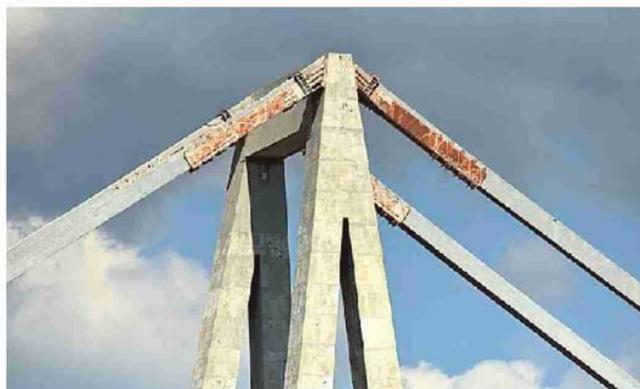
drone della stessa, quel ministero dei Trasporti che - rileva l'accusa - aveva totalmente abdicato al proprio ruolo, non occupandosi non soltanto di controllare ciò che faceva il gestore pro-tempore, ma nemmeno di farsi trasmettere e verificare i risultati delle ispezioni.

E se riscatto dello Stato c'è stato, ben prima del cambio di passo del Mit, è stata la magistratura (e i tecnici di cui si è avvalsa) a fornire una prova brillante. Tenendo il timone saldo e affrontando una materia vasta e complessa con rigore, senza perdersi in mille rivoli e con la difficoltà aggiunta della pandemia, in tempi che è riduttivo definire ragionevoli. Un lavoro che ha permesso di arrivare alla vigilia del dibattimento dopo aver raccolto una mole immensa di elementi e incamerato un incidente probatorio - anticipazione del processo che ha valore di prova - dagli esiti netti: il ponte è crollato per il cedimento di uno degli stralli, uno dei tiranti che tenevano in piedi il "cavalletto" ideato da Riccardo Morandi. E, di più, il collasso è avvenuto per la carenza cronica di manutenzione.

La procura di Genova è stata in grado non solo di tenere separati i filoni d'inchiesta paralleli - compattandoli a loro volta - ma ha circoscritto in manie-

ra precisa le accuse, attribuendo a ciascuna delle tante figure chiamate a rispondere fattispecie ben precise. Evitando, come talvolta accade, di contestare agli indagati una raffica (troppo) ampia e indifferenziata di reati, con il rischio di annacquare tutto l'impianto.

Proprio queste frecce nell'arco dell'accusa, assieme all'enormità dell'accaduto, che ne fa uno dei peggiori disastri avvenuti per causa dell'uomo nella storia del Paese, è destinato a pesare. Perché l'indagine, a dispetto di una certa vulgata, è stata tutt'altro che all'italiana. E, fermo restando il margine di imprevedibilità dei giudizi, il clima in aula, per gli imputati, si annuncia da molti punti di vista tutt'altro che agevole.—



Un dettaglio delle condizioni del Morandi prima del crollo

FORNETTI



Peso: 31%

Migliorino insiste sul Costa Rossa di Sestri Levante e approva lo stop sotto il Rio Burchi a Bogliasco «Chiudere il viadotto al transito dei mezzi sopra le 3,5 tonnellate». Aspi frena: «Struttura sicura»

Il ministero apre il fronte dell'A6 «Da rifare integralmente 16 km»

IL CASO

GENOVA

Mentre continua il braccio di ferro sulla possibilità di vietare il transito ai mezzi pesanti su un viadotto dell'autostrada A12, il Costa Rossa di Sestri Levante, l'ispettore del ministero delle Infrastrutture Placido Migliorino tira le somme sui controlli effettuati martedì su due ponti della A6, la Savona-Torino. «Serve un tracciato nuovo per i circa 16 chilometri da Altare verso Torino, che hanno diversi antichi problemi, a livello progettuale e geometrico - spiega l'ispettore, protagonista dei controlli che hanno portato a molti dei cantieri avviati in questi mesi sulle autostrade liguri -. Al di là degli interventi sulle singole strutture, è bene si inizi a parlare di un rifacimento completo di quel tratto». Migliorino ha studiato un'ipotesi, che ridurrebbe i 16 chilometri a circa 9. «C'è un dialogo avviato con la concessionaria (il Gruppo Gavio, ndr) su questo tema».

Per il Costa Rossa invece, la notte e la giornata di ieri sono trascorse tra email certificate

e telefonate che avevano come obiettivo quello di risolvere i dubbi sul ponte della A12 (all'altezza del casello di Sestri Levante, direzione La Spezia). Per Migliorino deve essere chiuso ai mezzi superiori alle 3,5 tonnellate perché ha rilevato diversi ammaloramenti; Autostrade per l'Italia invece dice che non c'è bisogno di un provvedimento simile: «Il viadotto è sicuro come confermano le verifiche trimestrali e annuali». L'ispettore insiste sulla sua richiesta, forte anche di un documento che ha inviato al Prefetto di Genova, Renato Franceschelli, dove ribadisce le sue perplessità e spiega i motivi per cui sarebbe necessaria una limitazione ai camion. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) ho scritto una nuova lettera ad Aspi, chiedendo ancora di vietare il transito ai veicoli superiori alle 3,5 tonnellate. Perché non è stato fatto quanto da me indicato», dice Migliorino. L'ispettore ha avuto un confronto con il direttore di tronco di Aspi Francesco Sapiro, il quale durante una conversazione telefonica durata più di un'ora ha assicurato che la concessionaria sta vagliando un intervento da effettuare in tempi brevissimi. «Mi aspetto nei prossimi giorni una proposta concreta - continua Miglio-

rino -. Se non già stasera (ieri, ndr)». È probabile che le risposte auspicate arrivino stamani, visto che i consulenti di Autostrade in serata stavano valutando i punti evidenziati nella nuova missiva dell'ispettore. I vertici di Aspi, però, non vogliono sentir parlare di braccio di ferro: «C'è un dialogo con Migliorino che prosegue e proseguirà fino a quando non troveremo un punto di accordo».

Autostrade per l'Italia non considera il Costa Rossa alla stregua del Valle Ragone, viadotto sulla A12 tra i caselli di Lavagna e Sestri Levante che a maggio era stato vietato ai Tir. In quel caso non c'erano dati degli esperti che potevano far pensare a una non chiusura. Servivano interventi urgenti per adeguare la struttura alla più recente normativa sui carichi. Questa volta per Aspi non è così perché l'operatività del Costa Rossa non è in discussione, come certificano le relazioni dei professionisti esterni che hanno risposto ai primi rilievi di Migliorino (dicendo di aver ottemperato a quanto richiesto).

L'ispettore ha letto la email che gli è stata inviata alle 6.30 del mattino e ha concluso che per lui il caso restava aperto. Dopodiché ha scritto la lettera indicando i punti che secondo lui non hanno ancora avuto la risposta per il via libera. Dopo



Peso: 46%

ha chiamato Sapio e i due hanno parlato a lungo. Autostrade per l'Italia nel tardo pomeriggio di ieri ha riunito nuovamente i suoi professionisti ed è cominciata una un'altra full immersion per cercare di risolvere la questione. Se tutto va bene, l'ispettore del ministero potrebbe cambiare il suo responso. Altrimenti? Autostrade per l'Italia seguirà ancora le eventuali nuove disposizioni per evitare la chiusura totale, anche perché sarebbe un disastro per la viabilità.

La nuove linee sui ponti del Consiglio superiore dei Lavori

pubblici chiedono di adeguare i viadotti costruiti decenni fa ai nuovi traffici. Ma per Aspi queste hanno un vuoto normativo che mette in difficoltà le concessionarie. Tanto che, dopo il caso Valle Ragone, ha chiesto un parere al ministero delle Infrastrutture e al Consiglio superiore: da Roma però non è ancora arrivata risposta.

Infine Migliorino a domanda commenta l'ordinanza del sindaco di Bogliasco Gianluigi Brisca, con la quale il primo cittadino ha vietato di sostare sotto il viadotto Rio Burchi, sempre della A12. «La condivido,

perché c'è una trave ammalorata - dice Migliorino - ed è possibile che qualche calcinaccio possa staccarsi». —

D. D. - M. FAG.



Il viadotto Costa Rossa sull'A12, all'altezza di Sestri Levante



Peso:46%

Superbonus alla portata di tutti nella guida del Consiglio del notariato

DI ALESSIA LORENZINI

Il cittadino che ha usufruito del superbonus per interventi eseguiti sulle parti comuni del condominio, in caso di accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate, potrà utilizzare una certificazione rilasciata dall'amministratore di condominio in cui lo stesso attesti di avere adempiuto agli obblighi previsti e indichi la somma detraibile da parte di ogni contribuente. È una delle tante indicazioni contenute nel vademecum "Immobili e Bonus fiscali 2021 – Guida pratica alle agevolazioni fiscali per interventi di rigenerazione del patrimonio immobiliare" presentato ieri presso la Camera dei deputati dal Consiglio nazionale del Notariato e da 14 Associazioni dei consumatori. La guida, disponibile gratuitamente sul sito del notariato e delle associazioni dei consumatori, ha l'obiettivo di orientare i cittadini interessati alla fruizione dei bonus fiscali in materia edilizia.

La guida illustra i singoli bonus (bonus edilizio, ecobonus, sismabonus, bonus facciate, bonus acquisti e superbonus), confrontando la normativa a regime e quella transitoria, indicando le agevolazioni fiscali in vigore, le modalità per usufruirne e i criteri per la cumulabilità dei bonus e l'utilizzo di sconto in fattura e cessione del credito. Nel corso della conferenza è intervenuto il sottosegretario Maria Cecilia Guerra, che ha sottolineato l'importanza del tema che «incrocia le politiche di transizione ecologica, da un lato e quelle a favore della resilienza del nostro Paese nei confronti delle calamità naturali, dall'altro, contenute anche nel Pnrr».

-----© Riproduzione riservata -----



Peso:12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Cooperative, superbonus su tutte le tipologie di lavori

— Poggiani a pag. 36 —



Le Entrate: maturato il diritto alla detrazione, ok a cessione del credito e sconto in fattura

Cooperative, superbonus a 360°

Unità concesse ai soci, 110% per lavori trainanti e trainati

DI FABRIZIO G. POGGIANI

La cooperativa, proprietaria di unità immobiliari concesse in godimento ai soci, può fruire della detrazione maggiorata del 110% con riferimento sia ai lavori trainanti che trainati. La stessa, in quanto beneficiaria delle detrazioni, matura il diritto alla detrazione e può avvalersi del meccanismo della cessione del credito o dello sconto in fattura, eseguendo però gli adempimenti obbligatori come l'invio della comunicazione per l'opzione.

Così l'Agenzia delle entrate che, con due risposte (430/2021 e 431/2021) ad altrettanti interpellati, è intervenuta sull'applicazione del superbonus 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 e sulla possibile cessione del credito o sull'ottenimento dello sconto sul corrispettivo, di cui al successivo art. 121.

Nel primo interpellato (risposta 430/2021), l'istante fa presente di essere una società coo-

perativa e di avere come oggetto sociale l'attività di assegnazione ai soci in proprietà, in godimento o in locazione o con altre forme contrattuali ritenuti utili, di unità immobiliari e pertinenti realizzati, recuperati o comunque acquisiti, ritenendosi qualificabile come cooperativa di abitazione.

È intenzione della cooperativa di eseguire una serie di interventi, ben dettagliati nell'interpellato, su una serie di edifici posseduti e concessi in godimento ai soci, avvalendosi della detrazione del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020; si tratta della riqualificazione di due edifici con un intervento trainante come l'isolamento termico (cappotto) e con la sostituzione di infissi e delle persiane, con l'installazione di schermature solari all'interno delle singole unità come interventi trainati.

Si tratta di due palazzine composte, ciascuna, di diciotto unità e l'istante ritiene che sussistano i requisiti per l'accesso

al 110%, in quanto la norma indica come beneficiari le cooperative di abitazione.

L'Agenzia delle entrate, dopo aver evidenziato i contenuti delle norme di riferimento e le ultime modifiche introdotte, nonché i principali documenti di prassi (circ. 24/E/2020 e 30/E/2020), ritiene che, nella fattispecie rappresentata, per gli interventi effettuati in un edificio posseduto interamente da una cooperativa in proprietà indivisa e costituito da più unità abitative che vengono tutte assegnate in godimento ai propri soci, il superbonus spetta in relazione alle spese sostenute, sia per i lavori trainanti di cui al-



Peso:1-3%,36-41%

la lett. a), comma 1, dell'art. 119 del dl 34/2020 (isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro degli edifici, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio stesso), sia i lavori trainati (infissi e schermature solari) realizzati sulle unità immobiliari assegnate ai soci.

Con la successiva risposta (n. 431/2021), che ha trattato una fattispecie simile a quella appena rappresentata stante il fatto che l'istante è, anche in tal caso, una cooperativa di abitazione a proprietà indivisa che vuole effettuare una serie di interventi edili, tra cui quelle di efficientamento destinatarie della detrazione del 110%, di cui al citato art. 119 ma anche il bonus facciate, di cui ai commi da 219 a

224, art. 1 della legge 160/2019, l'Agenzia ha ulteriormente indicato i limiti di spesa evidenziando che, nel caso in cui, l'intero edificio risulti posseduto interamente dalla cooperativa, ma solo una parte delle unità abitative sia stata assegnata in godimento ai propri soci mentre altre unità sono date in locazione a terzi non soci, è possibile fruire del 110% per gli interventi indicati alla lett. a), comma 1 dell'art. 119 citato soltanto quando la superficie complessiva delle unità immobiliari assegnate in godimento ai propri soci sia superiore al 50% (ferma restando la necessità di verificare tutti gli altri requisiti richiesti dalla norma), restando esclusa l'applicazione per le spese relative agli interventi "trainati" realizzati su singole unità date in locazione a terzi non soci.

Infine, l'agenzia ha confermato che, anche ai fini del 110%, le spese devono essere pagate, fatta eccezione per il corrispettivo oggetto di sconto in fattura o cessione del credito e per le imprese, con il bonifico bancario o postale parlante, dal quale risultino indicate la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva (o il codice fiscale) del beneficiario del bonifico e che, con riferimento agli adempimenti documentali, la comunicazione di cessione del credito deve essere effettuata dal beneficiario dei bonus che, in tal caso, è rappresentata dalla cooperativa di abitazione.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-3%,36-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

IL MIO 110% RISPONDE

Il beneficio apre le porte al singolo condòmino interessato

SUPERBONUS AL SINGOLO CONDÒMINO

Quesito

Un edificio, ubicato in zona sismica 1, è costituito da n. 4 unità immobiliari appartenenti a diversi proprietari, ognuna con accesso autonomo e funzionalmente indipendente. I proprietari delle unità immobiliari poste ai primi tre piani non hanno intenzione di fruire dell'agevolazione da Superbonus. Quest'ultima circostanza può precludere al proprietario dell'unità immobiliare sita all'ultimo piano l'accesso alla maxi detrazione con riferimento alla realizzazione di interventi che interessano la sola facciata corrispondente al solo quarto piano (cappotto termico), nonché la struttura portante del tetto condominiale? Inoltre, possono essere effettuati interventi trainati all'interno della singola unità abitativa?

Arch. C.V.

Risposta

Si riportano di seguito alcune precisazioni al fine di fornire il dovuto riscontro rispetto alla fattispecie prospettata.

L'agevolazione fiscale da Superbonus spetta a fronte del sostenimento delle spese relative a specifici interventi, detti «trainanti», nonché ad ulteriori interventi, c.d. «trainati», posti in essere su (i) parti comuni di edifici residenziali in «condominio» (sia trainanti che trainati), (ii) edifici residenziali unifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), (iii) unità immobiliari residenziali funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno site all'interno di edifici plurifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), nonché (iv) singole unità immobiliari residenziali e relative pertinenze all'interno di edifici in condominio (solo interventi trainati).

Un'unità immobiliare può ritenersi «funzionalmente indipendente» qualora sia dotata di almeno tre delle seguenti installazioni o manufatti di proprietà esclusiva, ovvero impianti per l'approvvigionamento idrico, impianti per il gas, impianti per



Peso:44%

l'energia elettrica, impianto di climatizzazione invernale.

Le unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno, site all'interno di edifici plurifamiliari vanno individuate verificando la contestuale sussistenza del requisito della «indipendenza funzionale» e dell'«accesso autonomo dall'esterno», a nulla rilevando, a tal fine, che l'edificio plurifamiliare di cui tali unità immobiliari fanno parte sia costituito o meno in condominio.

L'agenzia delle entrate, mediante la circolare ministeriale 24/E/2020 ha chiarito che l'unità abitativa all'interno di un edificio plurifamiliare dotata di accesso autonomo fruisce del Superbonus autonomamente, indipendentemente dalla circostanza che la stessa faccia parte di un condominio o di sponga di parti comuni con altre unità abitative (ad esempio il tetto).

Come ulteriormente precisato dalla circolare ministeriale n. 24/E/2020, la nascita del condominio si determina automaticamente, senza che sia necessaria alcuna deliberazione, nel momento in cui più soggetti costruiscono su un suolo comune realizzando l'oggettiva condizione di frazionamento. In presenza di un «condominio minimo», ovvero di edificio composto da un numero non superiore a otto condomini, risultano in ogni caso applicabili le norme civilistiche sul condominio.

Il proprietario dell'unità immobiliare, sita al quarto piano dell'edificio, potrà fruire della misura agevolativa da Superbonus per gli interventi che interessano la parte dell'involucro dell'edificio che riguarda la propria unità immobiliare residenziale purché autorizzati dall'assemblea condomini-

nale. Ciò a condizione che, nel rispetto delle altre condizioni ed ulteriori adempimenti previsti dalla normativa di riferimento, tali interventi interessino l'involucro dell'edificio con una incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo e che assicurino il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio stesso ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta, da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica rilasciato da tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata (cfr. risposta ad istanza di interpello del 24 settembre 2020, n. 408).

Rispetto alla realizzazione di eventuali interventi trainati sulla singola unità immobiliare, si precisa che gli stessi dovranno essere effettuati congiuntamente agli interventi trainanti, laddove, tale condizione si ritiene soddisfatta se le date delle spese sostenute per gli interventi trainati sono ricomprese nell'arco temporale individuato dalla data di inizio e dalla data di fine dei lavori per la realizzazione degli interventi trainanti.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso:44%

La Corte di cassazione conferma l'interpretazione restrittiva in materia di agevolazioni Imu

L'abitazione principale è una

L'uso di due immobili non legittima l'esenzione per entrambi

DI SERGIO TROVATO

L'uso di fatto di due immobili come abitazione principale non consente di fruire dell'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale per entrambi. L'abitazione principale deve essere costituita solo da un immobile. Per avere diritto all'agevolazione su immobili diversi, il contribuente deve provvedere al loro all'accatastamento unitario. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 17408 del 17 giugno 2021. Per i giudici di legittimità, «l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto, a prescindere dalla circostanza che sia utilizzata come abitazione principale più di una unità immobiliare distintamente iscritta in catasto. In tal caso, le singole unità immobiliari vanno assoggettate separatamente ad imposizione, ciascuna per la propria rendita. Il contribuente può scegliere quale delle unità immobiliari destinate ad abitazione principale, con applicazione delle agevolazioni». Le altre, invece, vanno considerate come abitazioni diverse da quella principale. Il contribuente non può, quindi, fruire dell'esenzione Imu «per più di una unità immobiliare, a meno che non abbia preventivamente proceduto al loro accatastamento unitario».

Con la pronuncia in esame, la Cassazione

cambia il proprio orientamento sulla questione. L'ordinanza 17408, infatti, si pone in contrasto con il principio affermato dalla stessa Corte con altre pronunce. Per esempio, con l'ordinanza 9078/2019 ha stabilito che l'esenzione per l'abitazione principale non è limitata a un solo immobile. Non può essere disconosciuta l'agevolazione fiscale qualora il contribuente utilizzi due o più immobili come prima casa, anche se le diverse unità immobiliari sono iscritte in catasto autonomamente. Ciò che conta, per i giudici di legittimità, è che gli immobili siano destinati ad abitazione principale. Non assume alcun rilievo né il numero delle unità catastali né che le stesse

siano distintamente iscritte in catasto. Si tratta, però, di una questione piuttosto dibattuta. La commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 2830/2018) ha sostenuto che i

contribuenti che intendono fruire dell'esenzione devono presentare al comune un'apposita dichiarazione se utilizzano due o più immobili come unica unità immobiliare destinata a prima casa, per consentire all'ente di poter controllare la sussistenza dei requisiti. Per il giudice d'appello, «è da accogliere l'eccezione del comune secondo cui il ricorrente, al fi-

ne di beneficiare di tale esenzione per i due appartamenti, che avrebbero dovuto costituire un'unica unità immobiliare, doveva fame apposita richiesta con variazione della dichiarazione, al fine di consentire i controlli per la verifica dei requisiti previsti».

Pertanto, c'è stata una differente presa di posizione tra Cassazione e ministero dell'economia e delle finanze sull'utilizzo di due o più immobili come unica unità immobiliare destinata ad abitazione principale. Il problema si è posto per l'Ici e si pone per l'Imu. Il ministero, con la risoluzione 6/2002 e con la circolare 3/2012, ha sostenuto che l'esenzione può essere riconosciuta solo per un immobile. Secondo la Cassazione (sentenze 25902/2008; 3339 e 12269/2010), invece, quello che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Non importa, poi, che gli immobili distintamente iscritti in catasto siano di proprietà non di un solo coniuge ma di ciascuno dei due in regime di separazione dei beni. A patto che «il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono».



La Corte di cassazione



Peso:41%

ENTRO IL 6 LUGLIO

Sicilia, 12 milioni per investimenti nelle aree urbane

La regione Sicilia ha stanziato oltre 12 milioni di euro per sostenere investimenti a favore delle aree urbane. Lo prevede il bando pubblico per la predisposizione di un programma regionale di finanziamento al fine di favorire interventi di rigenerazione e sviluppo urbano diretti ai comuni con popolazione inferiore ai 60 mila abitanti. Il bando, promosso dall'Assessorato regionale delle infrastrutture, mobilità e trasporti, sostiene interventi per il risanamento dei centri urbani mediante la riqualificazione e/o la rigenerazione urbana, nonché la riqualificazione architettonica ed il miglioramento della sicurezza degli edifici pubblici di proprietà dei comuni, ad esclusione dell'edilizia residenziale e dell'edilizia scolastica. Sono finanziabili anche opere di urbanizzazione primaria e secondaria. I programmi devono essere conformi con le previsioni dello strumento urbanistico

vigente o adottato, essere autonomamente fruibili ed essere inseriti nel programma triennale delle opere pubbliche vigente al momento di presentazione dell'istanza. L'importo complessivo dei finanziamenti concessi, per ogni singolo intervento, non potrà eccedere un milione di euro, al quale potrà anche sommarsi l'eventuale quota volontaria di cofinanziamento comunale; pertanto, il contributo può coprire fino al 100% delle spese ammissibili. La domanda dovrà essere accompagnata dalla copia del progetto di livello esecutivo-cantierabile, munito di tutte le autorizzazioni e pareri in riferimento a detto stato di elaborazione progettuale. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 6 luglio 2021.



Peso:13%

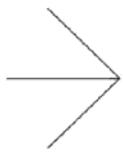
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SIFA PRESTO A DIRE TRANSIZIONE ECOLOGICA

La burocrazia blocca i progetti sulle energie rinnovabili

Le aste per nuovi impianti verdi vanno quasi deserte. Non è per mancanza di fondi: il labirinto delle regole scoraggia investimenti che sulla carta sono cruciali per gli obiettivi del Pnrr. Anche gli ambientalisti sono divisi

GUIDO FONTANELLI
MILANO



La transizione energetica è uno dei pilastri sui cui poggia il Piano nazionale di ripresa e resilienza: degli oltre 222

miliardi del Pnrr, una settantina saranno destinati infatti alla decarbonizzazione della nostra economia. E per abbattere le emissioni di anidride carbonica, dobbiamo produrre più elettricità da fonti rinnovabili, come l'eolico e il fotovoltaico. Questo significa, come ha dichiarato il 22 giugno il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, «installare nei prossimi nove anni una quantità di impianti eolici e fotovoltaici, corrispondente a circa 70 gigawatt», cioè circa 8 gigawatt all'anno.

Il problema è che oggi installiamo solo 0,8 di gigawatt verdi all'anno. Troppo pochi. E la situazione non sta migliorando: l'11 giugno il Gse (Gestore dei servizi energetici), la società pubblica che assegna gli incentivi alle rinnovabili, ha messo all'asta 1.582 megawatt di nuova capacità, ma ha ricevuto offerte dalle imprese energetiche per soli 98,9 megawatt e alla fine dell'asta è stato dato il via libera a progetti per appena 73,7 megawatt, meno del 5 per cento della disponibilità. All'asta precedente, in maggio, era stato assegnato solo il 12 per cento della potenza disponibile. Un flop.

Perché si costruiscono così pochi impianti di energia rinnovabile in Italia? Mancano forse i fondi? No, il motivo principale è un cocktail di fattori in cui l'ingrediente più importante è l'iter autorizzativo a cui si aggiungono la resistenza delle popolazioni interessate (l'effetto NIMBY, *not in my backyard*) e un pizzico di sciattezza delle società che installano pale eoliche e pannelli

li fotovoltaici.

Aumento della produzione

Ma facciamo un passo indietro e inquadrano con un cinematografico campo lungo la situazione del paese, che negli ultimi anni ha visto triplicare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili: lo scorso anno l'85,5 per cento della domanda di elettricità in Italia è stata soddisfatta dalla produzione nazionale, il resto con energia comprata all'estero.

Fatta 100 la produzione interna, il 60 per cento arriva dalle centrali termoelettriche (gas e carbone) e il 40 per cento circa dalle fonti rinnovabili: idroelettrico con il 17 per cento, fotovoltaico con il 9 per cento, eolico con il 6, le bioenergie con il 6 e infine il geotermico con il 2 per cento. Nei primi cinque mesi del 2021 la situazione non è cambiata molto con le rinnovabili che hanno coperto il 37,7 per cento della domanda di elettricità.

Attualmente in Italia abbiamo una capacità installata di produzione di elettricità pari a 116 gigawatt di cui 56 da impianti verdi. Un numero, quest'ultimo, che dovrebbe più che raddoppiare nel giro di 9 anni, come ricorda Cingolani. Ma se continuiamo a costruire centrali eoliche e fotovoltaiche al ritmo degli ultimi anni, ci metteremo 70 anni a centrare l'obiettivo.

Cinque anni di attesa

Non è che manchi l'interesse da parte delle società energetiche a investire in Italia. A frenare l'entusiasmo è la lentezza del processo che, dalla presentazione del progetto fino alla gara del Gse, ci mette troppo tempo, circa cinque anni contro i sei mesi previsti dalla normativa europea.

Prendiamo il caso di un impianto di energia eolica: per avere il via libera deve essere esaminato da ben 38 enti diversi. «Già è un po' singolare che un impianto di energia verde debba ottenere una serie di autorizzazioni al-

le quali non è soggetto chi costruisce una centrale a carbone, una cava o un grattacielo. Da un lato l'Europa ci chiede di produrre più energia verde e dall'altro l'Italia ha creato un sistema di norme che penalizza le rinnovabili rispetto ad altre attività economiche più inquinanti», commenta Simone Togni, presidente dell'Anev, l'associazione dell'energia del vento.

Per la verità un passo in avanti fu fatto nel 2003 con l'introduzione dell'autorizzazione unica. «Tecnicamente il passaggio che devono affrontare le società che vogliono installare o rinnovare un impianto di energie rinnovabili è uno solo», riconosce Togni. «Per gli impianti di oltre 30 megawatt l'autorizzazione unica raggruppa infatti i pareri di ben 38 enti diversi riuniti nella conferenza dei servizi a Roma, oltre al procedimento di Via (Valutazione di impatto ambientale) che viene fatto al ministero. Dopodiché il via libera passa alla regione che rilascia l'autorizzazione all'impresa. E poi occorre ottenere l'allacciamento alla rete di Terna. Infine si partecipa all'asta del Gse per stabilire il prezzo a cui vendere l'elettricità: la prossima, e al momento l'ultima, è a settembre».

Le soprintendenze

Ma più che una semplificazione è stata una razionalizzazione, dice Togni. E restano alcune criticità: in quelle conferenze di servizi il progetto di un nuovo impianto passa a maggioranza, però le soprintendenze di beni archeologici, artistici, paesaggistici hanno il diritto di veto e



Peso:78%

possono bloccare l'opera. L'Anev sostiene che le soprintendenze godono di un'eccessiva discrezionalità e propone che motivino la loro opposizione suggerendo degli aggiustamenti e, laddove l'area non è tutelata, che il loro parere non sia vincolante. Come del resto prevede la normativa europea. Il risultato è che nel grande imbuto delle autorizzazioni sono fermi in questo momento circa 200 parchi eolici per un totale di 9 gigawatt.

Quando il progetto di un impianto eolico o fotovoltaico ottiene la via libera e l'allacciamento alla rete Terna, deve partecipare all'asta del Gse. In queste aste vengono assegnati gli incentivi alle fonti rinnovabili: poiché il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica è estremamente fluttuante e gli operatori di energia verde rischiano di non guadagnare se la quotazione va sotto certi livelli, attraverso il Gse si aggiudicano un prezzo stabile per i prossimi 20 anni e quest'operazione è finanziata dalle bollette dei cittadini. Nel 2020 gli incentivi sono stati pari a 11,9 miliardi, di cui 9 per il fotovoltaico, ma le ultime aste sono state aggiudicate a un valore equivalente al prezzo dell'energia quindi senza gravare più sulle bollette. «Le aste in generale, da quando furono introdotte nel 2012 si sono dimostrate un meccanismo efficiente di allocazione degli incentivi», spiega il presidente del Gse Francesco Vetrò: «Difatti dal 2012 a oggi le tariffe minime offerte sono scese dagli oltre 100 euro al megawattora del 2012-2013 fino ad arriva-

re in taluni casi sotto i 50 euro al megawattora. Il fatto che nell'ultima procedura le offerte ricevute siano state sensibilmente inferiori alla potenza disponibile non autorizza assolutamente un giudizio negativo sulle aste». Secondo Vetrò il tema è quello della semplificazione e della pianificazione territoriale per individuare le aree idonee nel paese dove ospitare grandi impianti di energia rinnovabile. Il Gse sta collaborando con il ministero della Transizione ecologica e «sta mettendo a punto una piattaforma di monitoraggio che includa la messa a disposizione di dati e mappe e faciliti il processo di pianificazione nonché la valutazione degli impatti economici, sociali, ambientali. E siamo pienamente disponibili, se utile, anche a fornire un contributo al processo di digitalizzazione dei percorsi autorizzativi». Se la burocrazia e la resistenza delle soprintendenze sono i principali ostacoli allo sviluppo delle rinnovabili, anche le società proponenti avrebbero qualche responsabilità, secondo gli ambientalisti: documentazione inadeguata, tentativi di edulcorare l'impatto sul paesaggio, marchiani errori da copia-e-incolla. Racconta Vitanonio Iacoviello, consigliere nazionale di Italia nostra: «Io ho impiegato anni a farmi ascoltare e a far bocciare, dati di fatto alla mano, tre progetti e a farne dimezzare un altro. Per inciso, quest'ultimo ha descritto l'area alle pendici del monte Stagnone, che invece che in Basilicata si trova in Sardegna».

Ambientalisti divisi

Ormai le rinnovabili sono diventate terreno di scontro in campo ambientalista, con Legambiente schierata a favore per combattere il riscaldamento globale e Italia Nostra ostile per difendere il paesaggio. Paesaggio che, secondo Katiuscia Ero e di Legambiente, cambierà parecchio se il clima verrà stravolto: «Nessun impianto è perfetto, le rinnovabili sono l'unica soluzione possibile per salvare i ghiacciai o bloccare la desertificazione». Così Stefano Ciafani, presidente di Legambiente, rispondendo al Corriere della Sera sostiene che «il territorio italiano è sempre cambiato, fin da quando i romani costruivano i loro acquedotti o i geni del Rinascimento edificavano le loro magnifiche cattedrali. Le pale eoliche e le ferrovie ad alta velocità sono le nostre cattedrali...». «Come si possono paragonare le monumentali splendide cattedrali rinascimentali e i giganteschi acquedotti romani, giunti fino a noi dopo decine di secoli a testimonianza della grandezza dell'ingegno umano, con le migliaia di pale e gli sterminati campi fotovoltaici?», replica Iacoviello di Italia nostra.

«Questi ultimi testimoniano solo l'insensibilità e l'ingordigia di pochi, a danno della collettività, della dignità delle persone, della perdita del prezioso bene paesaggio». Intanto altri produttori di energie rinnovabili protestano. Non per le lungaggini burocratiche, ma perché vedranno svanire gli incentivi assegnati dal Gse. Come i produttori di energia da biomasse solide, che

contribuiscono per circa il 5 per cento alla produzione nazionale di elettricità e che usano come carburante gli scarti dei boschi e delle attività agricole. Senza questi incentivi, dicono all'Associazione Ebs (Energia da biomasse solide), gli impianti non stanno in piedi. E sarebbe un danno perché indirettamente si colpirebbe la cura dei boschi o si spingerebbero le aziende agricole a bruciare i materiali di scarto.

In attesa che la politica faccia la sua sintesi e individui la soluzione per raggiungere gli obiettivi di produzione elettrica verde, la situazione del sistema elettrico nazionale è sempre più fragile e «in assenza di import, risulta non adeguato» ha spiegato Terna in una recente audizione al Senato. La ragione è semplice: dal 2013 abbiamo dismesso impianti termoelettrici per 14 gigawatt ed entro il 2025 dovremmo chiudere le centrali a carbone, eliminando altri 7,2 gigawatt di produzione. Senza nuovi impianti, rinnovabili o no, dipenderemo sempre di più dall'importazione di elettricità dall'estero. O saremo in balia dei blackout.



Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del Pnrr dobbiamo produrre 8 gigawatt all'anno da fonti rinnovabili, ma ne produciamo solo 0,8

FOTO LAPRESSE



Peso:78%

Stirpe: «Il clima sta migliorando Ora guardiamo avanti»

Politiche sociali Ue

Il vice presidente di Confindustria: «Superare situazione di incertezza».

Nicoletta Picchio

«Agitare lo spettro che debba succedere qualcosa di drammatico o scioccante per provare a cambiare certi provvedimenti è profondamente sbagliato». Il provvedimento in questione è il blocco dei licenziamenti: Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, parla ad un convegno sulle politiche sociali Ue subito dopo il leader della Cgil, Maurizio Landini. Per il sindacalista c'è il rischio di una rottura sociale, che va evitata. «Non lo penso, non ho questa percezione», è la convinzione di Stirpe. «Non lo dico da oggi, ma da tempo. Non penso che la situazione peggiorerà, il clima sta migliorando e molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale e dal raggiungimento dell'immunità di gregge».

Piuttosto che «tornare indietro» per il vice presidente di Confindustria è importante «guardare avanti. Dobbiamo concentrarci sulle cose da fare per evitare questa condizione di incertezza che ha caratterizzato quest'ultimo anno e mezzo l'andamento della situazione economica». Per quanto riguarda le politiche sociali, la Ue deve sì inaugurare una stagione di

diritti, «ma sostenibili. Bisogna affrontare la gestione della transizione, in Europa e nel resto del mondo, ciò non può prescindere

dal rendere strutturali gli interventi del fondo Sure. Mi piacerebbe conoscere cosa vorrebbero fare i nostri governanti e quelli europei. Bisogna rispondere alle cinque grandi disuguaglianze: di conoscenza, competenza, territoriali, di genere e generazionali. Transizione e risposta alle disuguaglianze dovranno essere il tema principale dei prossimi cinque anni».

Per Confindustria è necessaria una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che affermato che dopo il confronto a livello di governo ci sarà un passaggio con le parti sociali, appena sarà pronto un testo scritto (si veda articolo a fianco). «Non c'è un nesso tra questo sblocco dei licenziamenti e la riforma, c'è urgenza di realizzarla ma il suo impatto riguarderà soprattutto gli effetti dello sblocco dei licenziamenti di ottobre», ha detto il ministro.

«Non siamo ancora fuori dalla pandemia, non c'è bisogno di rotture sociali. Occorre evitare che

dal primo luglio ci siano persone che possono essere licenziate, occorrono strumenti alternativi come la cassa integrazione, i contratti di solidarietà, i contratti di espansione», ha detto il leader della Cgil, Landini. Altro tema sollevato dal sindacalista è avviare una riflessione sulle politiche europee: «con la pandemia sono state superate alcune regole, come il patto di stabilità. Ciò non può essere limitato all'emergenza, serve un nuovo patto con nuove regole». Anche il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, si è soffermato sulle politiche europee, sollecitando la scelta di rendere strutturali gli interventi realizzati con il fondo Sure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orlando: urgente fare la riforma degli ammortizzatori. Landini (Cgil): evitare rischi di rottura sociale



Peso: 14%

OCCUPAZIONE

Riforma degli ammortizzatori: Cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti Durata sussidi da 12 a 30 mesi

Rogari e Tucci — a pag. 2

5 miliardi

IL COSTO DELLA RIFORMA

Secondo una prima stima, il costo della riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione della cassa integrazione anche alle piccole imprese con meno di 15 addetti, oscilla tra i 5 e i 6 miliardi

Cig anche con meno di 15 addetti e durata sussidi da 12 a 30 mesi

La riforma degli ammortizzatori. Pronta la bozza del governo ma su alcuni punti prosegue la riflessione, a cominciare da costi stimati per ora in 5-6 miliardi. Ancora da definire il capitolo contribuzione e il collegamento con le politiche attive

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

L'obiettivo dichiarato del ministro Andrea Orlando resta quello di consegnare al Parlamento il nuovo assetto degli ammortizzatori sociali entro la fine di luglio. Anche perché la riforma è inserita, pur senza una scadenza precisa, nel cronoprogramma del Pnrr concordato da palazzo Chigi con Bruxelles, anche se non fa parte di quelle considerate "abilitanti". Un cronoprogramma che, ha ribadito Mario Draghi mercoledì nel suo intervento alla Camera, va assolutamente rispettato. Ed è per questo motivo che, dopo alcuni rallentamenti, il governo ora sta provando a stringere i tempi concentrando il confronto sul merito della bozza su cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro, assieme a quelli di

palazzo Chigi e del Mef.

Un articolato già abbastanza definito e costruito attorno all'allargamento dei sussidi anche ai lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, che viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della Cig in deroga (a carico totale dello Stato). Lo schema abbozzato apre poi a una rimodulazione delle causali della Cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

I "nuovi" trattamenti di integrazione salariale dovranno riguardare anche i lavoratori assunti con contratto di apprendistato professionalizzante e, per periodi di sospensione o riduzione dell'attività

lavorativa decorrenti dal 1° gennaio 2022, con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca.

Si specificano, diversificandosi, le durate massime dei trattamenti: la regola base, per ciascuna unità produttiva, resta un sussidio, ordinario e straordinario, di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, e di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, la



Peso: 1-4%, 2-46%

durata massima dell'ammortizzatore sale a 30 mesi sempre nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti, la durata massima è di 12 mesi nel quinquennio mobile.

La bozza di riforma degli ammortizzatori prevede che anche le Pmi (sotto i 15 dipendenti) contribuiscono all'ammortizzatore, ma non indica un'aliquota di equilibrio; come pure ancora in bianco sono gli articoli sull'effettiva contribuzione dei datori di lavoro, compresa quella addizionale. E continua a mancare un link con le politiche attive, strategico invece in questa fase di ripartenza e di uscita dalle misure emergenziali.

A questa bozza, già di per sé "so-stanziosa", il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, aggiunge altre due proposte, illustrate ieri nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali. La prima, un assegno più generoso con unico tetto alla prestazione (quello di importo maggiore) eliminando la riduzione dell'5,84% e garantendo un livello del trattamento più vicino al tasso di sostituzione dell'80% per i lavoratori con basse retribuzioni. La seconda, è l'attenuazione, strutturale, del meccanismo del décalage della Naspi (qui siamo nel campo degli strumenti in caso di cessazione del rapporto di lavoro) riducendolo per esempio dal 3% al 2% al mese oppure spostando dal terzo al settimo mese l'inizio del taglio con l'obiettivo di portare dal 50% al 30% la riduzione dell'im-

porto finale mantenendo una durata massima di 24 mesi (Tridico propone anche una Naspi più lunga, 36 mesi di durata teorica, per i lavoratori con oltre 55 anni, il cui costo a regime dal 2025 sarebbe di poco superiore al miliardo di euro).

Ed è proprio su costi - e la dote che deve mettere lo Stato, almeno nella fase di transizione della riforma - che si gioca la partita cruciale. Secondo l'ultima versione targata Orlando si dovrebbe partire, sulla base delle prime simulazioni, da 5-6 miliardi nel 2022 e non più dai 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Toccherà ora alla Ragioneria generale dello Stato, anche attraverso i dati che saranno forniti dall'Inps, calcolare il reale impatto dell'intervento sia nell'immediato che negli anni successivi e valutare l'effettiva compatibilità con l'attuale situazione di finanza pubblica.

Una valutazione che dovrà anche tenere conto delle ulteriori esigenze collegate al capitolo lavoro, anche in vista del prossimo stop al blocco dei licenziamenti, e a quelle altrettanto pressanti dei sussidi e degli altri strumenti di sostegno. Tridico, sempre nell'audizione parlamentare di ieri, ha sottolineato che sommando le tre voci dei soggetti interessati dalle misure di sostegno al reddito dopo l'esplosione dell'emergenza pandemica (1,3 milioni di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza, 700mila per il Reddito d'emergenza e 1,4 milioni per la Naspi), la

platea di persone destinatarie di assegni e sussidi erogati dall'Istituto sale a oltre 5 milioni: «Un numero mai raggiunto nella storia del sostegno al reddito» dell'ente di previdenza e assistenza, ha aggiunto il presidente dell'Inps.

E con un'ampia fetta della maggioranza già da giorni in pressing proprio per rafforzare il reddito di cittadinanza destinando a questa misura altre risorse, un costo di partenza della riforma degli ammortizzatori troppo elevato potrebbe non essere assorbito dalla "cassa" che con la legge di bilancio autunnale sarà disponibile per tutto il capitolo lavoro. I conti saranno comunque fatti in fretta. E in fretta dovrebbe essere portata a termine anche la riflessione all'interno del governo su una riforma che in ogni caso continua ad essere considerata da tutti necessaria e prioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi trattamenti riguarderanno anche i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante

Verso la riforma

1

ESTENSIONE DEI SUSSIDI
Cig anche con meno di 15 dipendenti

La cig si estende anche alle imprese con meno di 15 dipendenti. Si viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della cig in deroga (a carico dello Stato). I "nuovi" trattamenti dovranno riguardare pure gli apprendisti assunti con il contratto professionalizzante e, dal 2022, con l'apprendistato di alta formazione e di ricerca

2

NUOVE FATTISPECIE
Si ampliano le "causali" della Cigs

Lo schema di riforma degli ammortizzatori sociali apre poi a una rimodulazione delle causali della cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

3

DURATE DIVERSIFICATE
Sotto 15 dipendenti tetto di 12 mesi

Fissate le durate massime della Cig: per ciascuna unità produttiva resta di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, sale a 30 mesi nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti è di 12 mesi nel quinquennio mobile

4

PRIMA STIMA DEI COSTI
Una dote di partenza da 5-6 miliardi

Uno dei punti oggetto di riflessione da parte del governo sulla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali è quello dei costi. Le prime stime ipotizzano un onere di 5-6 miliardi nel 2022, circa il doppio dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Sarà la Ragioneria a calcolare il costo effettivo

5,4 miliardi

LE ORE DI CIG COVID

Le ore autorizzate da aprile 2020 al 31 maggio di quest'anno, per 6,7 milioni di lavoratori e una spesa di 20 miliardi



MAURIZIO STIRPE

Il vice presidente di Confindustria: «Non penso che la situazione peggiorerà, molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale»



Peso:1-4%,2-46%

BOZZA PARLAMENTARE

Riforma fiscale e partite Iva, addio all'Irap e nuova Iri

Mobili e Trovati — a pag. 3

3mila

GLI EMENDAMENTI

Le proposte di modifica al Dl Semplificazioni, tra i provvedimenti chiave del Recovery Plan

Addio all'Irap e ritorno dell'Iri: così cambierà il Fisco per le partite Iva

Riforma fiscale

Nel documento delle Camere tributo regionale da inglobare nell'Ires

ROMA

Nel delicato gioco di equilibri che prova a mettere d'accordo i partiti in Parlamento su una proposta unitaria di riforma fiscale, la scelta delle parole ha un ruolo delicato. In quest'ottica, il termometro verbale che misura il grado di convergenza fra i partiti segna il suo massimo quando si parla di rilancio dell'imposta sul reddito dell'imprenditore e di superamento dell'Irap. In entrambi i casi, la bozza (Sole 24 Ore di ieri) di documento ora al centro del confronto finale fra i partiti dice che le commissioni Finanze di Camera e Senato «raccomandano» l'introduzione della misura. Le ragioni di tanta nettezza si incontrano nel fatto che i due obiettivi espliciti a cui ogni proposta è chiamata a rispondere sono individuati nella crescita economica e nella semplificazione. E per andare in questa direzione, il sistema attuale della tassazione sulle imprese ha bisogno di cambiare parecchio. Il ripescaggio dell'Iri, introdotta dal governo Renzi a fine 2016, congelata da Gentiloni l'anno dopo e abrogata dal Conte-1 in quello successivo, risponde soprat-

tutto al primo obiettivo, senza dimenticare il secondo. Il punto, sottolineato nella bozza di proposta parlamentare, è che oggi il fisco divide in due il trattamento sul reddito d'impresa che eccede il rendimento ordinario del capitale investito. Nel caso dell'imprenditore individuale o del socio di società di persone, il conto è legato all'aliquota marginale Irpef e dipende quindi dall'imponibile complessivo. Alle società di capitali si applica invece l'Ires al 24%. Nell'ottica delle commissioni, maturata anche grazie al contributo dei molti esperti che hanno animato i cinque mesi di audizioni, questo doppio binario si rivela «contrario alla crescita dimensionale delle realtà produttive più piccole e pertanto all'obiettivo di incremento del tasso di crescita dell'economia italiana». Un ostacolo che sarebbe superato con la tassazione proporzionale come opzione riservata a chi reinveste gli utili in azienda.

Lo stesso problema condanna l'Irap agli occhi dei commissari. «Una riforma che si ponga come principale obiettivo lo stimolo alla crescita - si legge nella bozza - non può esimersi dal considerare in mo-

do critico un'imposta che ha come base imponibile la remunerazione dei fattori produttivi, la cui accumulazione è - insieme alla dinamica della produttività totale dei fattori - la determinante della crescita economica». In questo caso non c'è nemmeno un problema rilevante di finanza pubblica, perché la soluzione passerebbe per un inglobamento nell'Ires: con una mossa che metterebbe ordine ed eviterebbe di tassare le imprese in perdita. Com'è ovvio, il documento in discussione in vista delle decisioni attese il 30 giugno non è la legge delega, e tanto meno è un decreto attuativo, e quindi indica i principi concordati su cui per il Par-



Peso: 1-2%, 3-20%

lamento si dovrebbe muovere la riforma. Lo stesso accade per le rendite finanziarie (Sole 24 Ore di ieri), che dovrebbero rientrare nel ridisegno complessivo per rimettere ordine al sistema duale: un riordino del genere, che punta a sfoltire la giungla delle aliquote con cui il fisco distorce oggi le scelte economiche, non può che avvicinare l'aliquota a quella del primo scaglione Irpef: che oggi è al 23%, ma che potrebbe cambiare insieme ai confini della no tax area, all'introduzione dell'imposta negativa e ad altre opzioni che potrebbero entrare nel cantiere della riforma.

Oltre all'applicazione della nuova Iri, le partite Iva potranno optare anche per la rateizzazione dei pagamenti delle imposte dovute in autotassazione. In sostanza per professionisti, autonomi e imprese il versamento del saldo e del primo

acconto potrebbe essere dilazionato in sei rate mensili di uguale importo da luglio a dicembre dello stesso anno. Non solo. Secondo la proposta di riforma degli adempimenti sostenuta dalle due Commissioni Finanze di Camera e Senato il versamento del secondo acconto si potrà scegliere tra il pagamento in un'unica soluzione entro il 31 gennaio dell'anno seguente o in sei rate mensili di pari importo da gennaio a giugno sempre dell'anno successivo. I versamenti ovviamente non sarebbero gravati da alcuna somma aggiuntiva sia in termini di sanzioni sia di interesse. La misura, inoltre, si trascinerebbe anche l'abolizione o la riduzione della ritenuta d'acconto.

Sulla possibilità che il nuovo meccanismo opzionale di rateizzazione degli acconti di giugno e novembre possa trovare posto nella prossima legge delega c'è ottimismo da parte

delle forze politiche, come Lega e 5 Stelle. Come ricorda il documento delle Camere sulla base di una interlocuzione preliminare che le Commissioni hanno avuto con l'Istat, la misura non impatta sui conti pubblici.

—**M. Mo.**
—**G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la crescita dimensionale delle imprese torna in gioco l'imposta sul reddito dell'imprenditore



Peso:1-2%,3-20%

Fisco e lavoro, decreto da 3 miliardi

Gli aiuti all'economia

I fondi residui dei Sostegni in un provvedimento che andrà in Cdm da lunedì

Interventi su riscossione, nuova Sabatini e blocco selettivo dei licenziamenti

La dote di risorse non utilizzate per i Sostegni si sdoppia: in parte coprirà le modifiche al Dl Sostegni bis, mentre per almeno 3 miliardi andrà a finanziare un decreto legge su questioni urgenti ancora senza soluzione. Il Dl dovrebbe andare in Cdm a inizio settimana prossima: ci sarà il blocco delle cartelle fiscali e il rifinanziamento della nuova Sabatini. Risorse anche per il lavoro con

decontribuzione ai settori in difficoltà (turismo) e un nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Cartelle, lavoro e Sabatini: decreto da almeno 3 miliardi

Il tesoretto dei sostegni. Il ministro dell'Economia certifica alla maggioranza i risparmi dal fondo perduto. Oltre metà saranno destinati a rinvio della riscossione, decontribuzione e incentivi alle imprese

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le spese mancate per gli aiuti a fondo perduto portano il governo a sdoppiare il decreto sostegni-bis. La prossima settimana è infatti atteso in consiglio dei ministri un provvedimento ad hoc che si occuperà dell'ennesima estensione di due mesi per il blocco della riscossione, del rifinanziamento alla nuova Sabatini e di un capitolo lavoro che spazierà dalla decontribuzione per i settori più in difficoltà (a partire dal turismo) al nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti accompagnato dal allungamento della cassa Covid.

A dettare l'esigenza di un nuovo decreto legge è il calendario fiscale, che per fermare ancora una volta le notifiche delle cartelle ha bisogno di una norma in vigore entro il 30 di giugno. Il finanziamento, quantificato per ora in 2,1 miliardi (ma potrebbe anche andare oltre i 3 miliardi), arriverà da una parte delle risorse che non sono state assorbite dagli aiuti a fondo perduto per l'assottigliarsi del-

la platea a 1,8 milioni di partite Iva dai 3,3 stimati inizialmente dal governo (Sole 24 Ore). Ma i cosiddetti "risparmi" sono di più: il governo per ora ne certifica 4,2 miliardi, ma a consuntivo il dato potrebbe salire ancora come mostra il fatto che anche il secondo giro di bonifici (e crediti d'imposta) automatici non è andato oltre i 5,2 miliardi di euro, contro gli 8 stimati dal ministero dell'Economia quando si è trattato di scrivere la norma.

In ogni caso, il nuovo decreto dovrebbe assorbire solo la metà della mancata spesa certificata dal governo. Il resto sarà utilizzato per coprire gli emendamenti al decreto sostegni bis oggi in discussione alla Camera. A questo obiettivo saranno dedicati infatti gli altri 2,1 miliardi, divisi in due quote: 500 milioni serviranno a coprire l'estensione, già annunciata dal decreto e confermata dal ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione, dei contributi a fondo perduto alle imprese che nel 2019 hanno registrato un volume di ricavi e compensi compreso fra 10 e 15 milioni. Si tratta, secondo le stime, di circa 3 mila

soggetti, che fin qui sono stati esclusi dagli aiuti e che ora riceveranno fino a 150 mila euro a testa.

Naturalmente, come per tutte le altre imprese fin qui aiutate con i soldi pubblici, l'entità dell'assegno sarà parametrata al calo di fatturato nei periodi di riferimento fissati dalle regole del fondo perduto.

Avanzano quindi 1,6 miliardi, che saranno nelle disponibilità degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari: la cifra si somma agli 800 milioni già riservati a questo scopo dal decreto originario, portando a 2,4 miliardi lo stanziamento complessivo per le Camere. O, meglio, per



Peso: 1-6%, 3-45%

la sola Camera dei deputati, dal momento che il Senato sarà chiamato alla consueta ratifica in seconda lettura. In tutto, insomma, i correttivi distribuiti fra emendamento e nuovo decreto viaggeranno, al momento, intorno a quota 5 miliardi.

I tempi della conversione in legge, entro il 24 luglio, sono però troppo lunghi per far fronte a tutti gli interventi in arrivo. Da qui nasce l'esigenza del nuovo decreto, che deve intervenire prima della fine di questo mese per bloccare fino al 30 agosto la notifica delle cartelle congelate da marzo dell'anno scorso. L'intervento sposta a fine settembre anche i termini di ripresa dei pagamenti delle 16 rate fin qui sospese, con la conseguenza di allungare il calendario dei versamenti e di richiedere quindi una copertura da 600 milioni su quest'anno. Anche la ripresa delle notifiche degli atti del Fisco, poi, sarà diluita nel tempo.

La tagliola del 30 giugno riguarda anche il blocco dei licenziamenti, che ha già acceso scintille nel governo all'approvazione del decreto. L'idea

sul tavolo resta quella del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti di un allungamento del blocco e della Cig Covid fino al 31 ottobre riservato però ai settori più in crisi come il tessile e il calzaturiero. Questi due settori insieme al turismo, come ha ricordato nelle scorse settimane l'Ufficio parlamentare di Bilancio, primeggiano nella graduatoria del crollo del fatturato (-42,3% il tessile, -53,3% il turismo fra 2019 e 2020). A settori come il turismo in particolare sarà poi indirizzata la nuova decontribuzione, che ha l'obiettivo di alleggerire il costo del lavoro per permettere alle imprese di offrire contratti attrattivi senza pesi insostenibili sui conti.

Le urgenze del calendario spostano poi sul nuovo decreto il rifinanziamento (si parla di 680 milioni) della nuova Sabatini; con la norma in Gazzetta Ufficiale sarà infatti possibile riaprire lo sportello dei contributi, chiuso dal 2 giugno scorso per assenza di risorse, senza aspettare la fine di luglio.

Punta all'accelerazione anche il nodo sfratti, su cui in Parlamento so-

no state presentate proposte di intervento per ridurre le penalizzazioni sui proprietari e rimborsare almeno l'Imu dovuta sulle case che non si riescono a liberare. Non sembrerebbe invece al momento trovare posto nel nuovo Dl la norma sui costi in edilizia, anche se il Pd la indica tra le misure urgenti.

Il decreto confluirà poi sotto forma di emendamento sul treno principale del sostegni-Bis, su cui il Parlamento comincerà a votare la prossima settimana. I temi caldi nella spartizione dei 2,4 miliardi assegnati alle Camere riguarderanno gli aiuti alla ristorazione collettiva, gli interventi per fiere e moda, gli incentivi alla rottamazione delle auto, i fondi per i Comuni in crisi, la patrimonializzazione delle imprese e la formazione dei giovani da assumere. E, ovviamente, i nuovi interventi sulle moratorie dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3mila

LA NUOVA PLATEA

Le imprese con ricavi e compensi 2019 tra 10 e 15 milioni che con un emendamento al Sostegni bis potranno accedere al fondo perduto



DANIELE FRANCO

L'estensione della platea dei destinatari dei contributi a fondo perduto era stato annunciato dal ministro dell'Economia in audizione sul Dl 73/2021



Per i correttivi ai sostegni bis i fondi salgono a 2,4 miliardi. Tra i temi: ristorazione, moratorie, incentivi auto e ai Comuni



Stop selettivo. Sul tavolo l'ipotesi di un allungamento del blocco dei licenziamenti e della Cig Covid fino al 31 ottobre solo per i settori più in crisi



Peso:1-6%,3-45%

Riciclaggio e criptovalute, triplicate le segnalazioni di operazioni sospette

Finanza grigia

Gli alert sono aumentati dai circa 500 del 2018 ai 1.800 dello scorso anno

Circa 2.300 segnalazioni per reati e anomalie legate alla pandemia

Nel 2020 è stato considerevole l'aumento delle segnalazioni sospette legate alle criptovalute, passate da circa 500 nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. Lo segnala l'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) presso la Banca d'Italia. L'Unità ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato

alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain. Sono invece 2.300 le segnalazioni per operazioni pari a 8,3 miliardi connesse alla pandemia da Covid in Italia.

Marroni e Carlini — a pag. 5

Criptovalute e riciclaggio, operazioni sospette triplicate

Ufficio di informazione finanziaria. Aumentate da 500 a 1.800 le segnalazioni nel 2020 rispetto al 2018. L'Unità di Bankitalia annuncia la stretta sui controlli, oltre al censimento degli operatori in valuta virtuale

Carlo Marroni

In forte aumento le operazioni con criptovalute sospette di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, e ora serve una stretta sui controlli. Le segnalazioni su operazioni sospette è aumentato molto negli ultimi due anni: si è passati da 500 segnalazioni nel 2018 a oltre 1.800 nel 2020. L'allarme arriva dal rapporto annuale dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, che ieri ha presentato il rapporto annuale, dove si precisa che sarà avviata una stretta sui controlli, manovra che verrà rafforzata dal

decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale. La Uif, ha spiegato il direttore Claudio Clemente «che da tempo ha richiamato l'attenzione dei soggetti obbligati sui rischi di utilizzo di tali strumenti per finalità di riciclaggio, ha reso disponibile un tracciato segnaletico specifico, ha costituito un apposito centro di competenza per l'analisi delle relative segnalazioni, ha effettuato alcuni accertamenti ispettivi su operatori nazionali del comparto e ha avviato l'acquisizione di evoluti strumenti di analisi della blockchain». In particolare, spie-

ga Clemente, «hanno assunto particolare rilevanza i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. I rischi di riciclaggio ci hanno



Peso: 1-6%, 5-36%

indotto a proporre, pure per tale ambito, l'obbligo di segnalazione per le operazioni sospette, quando siano effettuate dal territorio italiano, per consentire l'interlocuzione diretta con le autorità nazionali e il reperimento di informazioni utili all'approfondimento di casi di interesse sotto il profilo finanziario e investigativo». In sede di decreto ministeriale sul censimento degli operatori in valuta virtuale saranno definiti i requisiti prescritti per svolgere legalmente l'attività, da parte di soggetti italiani ed esteri, e introdotti meccanismi di cooperazione tra le autorità per l'accertamento di comportamenti irregolari. La segnalazione dell'Uif sui rischi delle criptovalute – di cui le più celebri sono i Bitcoin – è da inserire in un più ampio contesto di allarme che la Banca d'Italia ha attivato da tempo, e ancora a fine aprile una nota congiunta con la Consob aveva parlato chiaramente di «attività ad elevato rischio».

Ma l'Uif ieri ha segnalato altri punti dolenti. La pandemia ha

moltiplicato anche il malaffare, in questo caso attorno alla compravendita di mascherine e materiale sanitario, ma anche su illeciti riguardo alle misure di sostegno anti crisi Covid come finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto. L'Unità di Bankitalia ha ricevuto lo scorso anno 2.277 segnalazioni su operazioni sospette legate alla pandemia per 8,3 miliardi di euro. Le regioni che figurano di più come luoghi di esecuzione dell'operatività sospetta sono il Lazio (18,7%) e la Lombardia (14,4%). Nei primi cinque mesi del 2021 le segnalazioni sono state 1.796, per un'operatività sospetta pari a 1,86 miliardi di euro. Più in generale in aumento anche le operazioni sospette di riciclaggio: le segnalazioni sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%). L'aumento, ha spiegato Clemente, è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio. Quelle di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4%), anche a causa delle restrizioni al-

la mobilità. Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita si è rafforzata, superando il 30%. «Le attività criminali innescate dalla pandemia non si esauriranno con il riassorbimento dell'emergenza sanitaria ma, se non adeguatamente fronteggiate, continueranno a gravare sul nostro futuro, trovando ulteriori importanti opportunità anche nei nuovi interventi pubblici» ha commentato Clemente. Infine un dato ricorrente: resta alto l'utilizzo del contante e solo il lockdown stretto, fra marzo e aprile 2020, ha determinato la riduzione dell'operatività: è calcolato che vi siano operazioni in contanti per circa 215 miliardi di euro, spalmante in 41 milioni di operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.277

OPERAZIONI SOSPETTE DA COVID

Tante sono le segnalazioni nel 2020 su operazioni sospette legate alla pandemia, per 8,3 miliardi. Le Regioni più operose sono Lazio e Lombardia



PARLA CLEMENTE, DIRETTORE UIF

«Sono molti i servizi, anche in valute virtuali, offerti in Italia per via telematica da soggetti non insediati nel nostro Paese. Rischi di riciclaggio»

L'aumento generale è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio, in calo il finanziamento al terrorismo

Uif, il bilancio dell'attività

1

IN CRESCITA
Nel 2020 Sos oltre quota 113mila (+7%)

Le segnalazioni di operazioni sospette nel 2020 sono state 113.187, 7.400 in più rispetto al 2019 (+7%); l'aumento è ascrivibile interamente a sospetti di riciclaggio; le Sos di finanziamento del terrorismo sono diminuite a 513 unità (-33,4% rispetto al 2019). Nei primi 5 mesi del 2021 la crescita delle SOS ricevute si è rafforzata, superando il 30%

2

L'EMERGENZA
Covid, segnalazioni per 8,3 miliardi

Lo scorso anno le Sos connesse alla pandemia sono state 2.277 per oltre 8,3 miliardi di euro. In una prima fase sono stati prevalenti i casi legati alla compravendita di materiale sanitario e di DPI cui si sono aggiunti, successivamente, l'erogazione e l'utilizzo incongruo di finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto.

3

TRADING E CRIPTOVALUTE
Il peso criminalità organizzata

La Uif lo scorso anno ha rilevato un sensibile incremento delle Sos potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata, pari al 18% del totale. È stato inoltre registrato un significativo spostamento dell'azione criminale sulle frodi collegate al trading online, all'e-commerce e all'offerta di criptovalute.



Peso:1-6%,5-36%

Mattarella: la sfida del Pnrr, comune all'intera Europa, riguarda in modo particolare e decisivo l'Italia

Dalle reti tlc a trasporti ed energia, il Recovery parte dalla concorrenza

ROMA Negli interventi pubblici di Mario Draghi è un tema ricorrente. Riformare e promuovere la concorrenza è una delle leve che il premier intende utilizzare per dare solidità alla ripresa economica.

Non è un caso che tra le riforme del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) uno dei pilastri (gli altri sono giustizia, pubblica amministrazione, semplificazione) su cui poggiare la ricostruzione del sistema Paese sia l'intervento sulla concorrenza. Per questo lo scorso febbraio nel suo discorso al Senato per chiedere la fiducia, Draghi ha sollecitato all'Antitrust le proposte per il disegno di legge per la concorrenza. Proposte arrivate nelle mani del premier alla fine del mese di marzo e da quel momento messe a servizio sia del Pnrr, da inviare a Bruxelles, sia dell'articolato della legge sulla concorrenza. Provvedimento quest'ultimo atteso in Consiglio dei mini-

stri per metà luglio. A confermarlo è stato lo stesso presidente del Consiglio, indicandolo due giorni fa tra i prossimi «step» del governo insieme alla legge sugli appalti e le concessioni. Il dettaglio delle misure ancora non è definitivo, ma l'impianto del provvedimento è costituito dalla sintesi delle proposte formulate dall'Antitrust e suddivise in diverse aree tematiche: sviluppo delle infrastrutture per la crescita e la competitività, riforma del settore degli appalti pubblici, interventi per assicurare efficienza e qualità dei servizi pubblici locali, rimozione delle barriere all'entrata nei mercati, promozione di un'economia sostenibile, interventi nel servizio sanitario e settore farmaceutico. Tra i suggerimenti dell'Autorità guidata da Roberto Rustichelli anche la sospensione del codice appalti durante gli investimenti del Recovery plan e

la creazione di una task force per vigilare sulle grandi opere finanziate con le risorse in arrivo dalla Ue, indicazioni in parte recepite nel decreto Semplificazioni. Nell'elenco delle priorità figurano pure le misure descritte nel Pnrr. Attraverso il provvedimento il governo punta a intervenire per garantire lo sviluppo delle reti di telecomunicazione nelle aree prive di copertura, a introdurre criteri più trasparenti per il rilascio delle concessioni portuali, ad ampliare i poteri dell'Antitrust per il controllo delle concentrazioni, così come a mettere mano al capitolo dei servizi municipali, introducendo un freno alle cosiddette partecipazioni in house.

Intanto il via libera della Ue al Recovery italiano spinge il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a rinnovare l'appello allo spirito di unità. «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) fa parte di un più ampio progetto euro-

peo volto a governare la transizione verso un'economia verde e digitale, senza trascurarne le ricadute a livello sociale — osserva il capo dello Stato —. Questa grande sfida, comune all'intera Europa, riguarda in modo particolare e decisivo l'Italia».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte

- A febbraio Draghi ha sollecitato all'Antitrust le proposte per il disegno di legge per la concorrenza

● Le proposte sono arrivate nelle mani del premier alla fine di marzo e da quel momento sono state oggetto delle riflessioni e valutazioni del caso sia per metterle a servizio del Pnrr sia per predisporre l'articolato della legge sulla concorrenza

Le misure sulla concorrenza per il 2021

 Tlc Attesi interventi per garantire il più rapido e capillare sviluppo delle reti di telecomunicazione nelle aree del Paese ancora prive di copertura	 Porti Nuove norme che introducano criteri trasparenti e certi per il rilascio di concessioni per la gestione dei porti	 Dighe Nuova disciplina in materia di concessioni idroelettriche, anche eliminando o riducendo proroghe o rinnovi automatici	 Gas Favorire gare veloci ed efficaci da parte degli Ambiti territoriali minimi in materia di concessioni di distribuzione del gas naturale
 Trasporti locali Varare un Testo unico dei servizi pubblici locali (compresi i trasporti), che riduca il ricorso al meccanismo dell'in-house providing (le aziende pubbliche locali)	 Sanità Allo studio modalità e criteri più trasparenti nell'accreditamento e la riduzione dei poteri discrezionali nella nomina dei dirigenti ospedalieri	 Rifiuti Rafforzamento di efficienza e dinamismo concorrenziale nella gestione dei rifiuti e per agevolare la diffusione delle energie rinnovabili	 Antitrust imprese Più forza all'autorità antitrust nel far rispettare la legge nei confronti delle imprese e maggiori poteri di regolazione settoriale

cds



Peso:40%

S&P rivede le stime della ripresa: l'Italia crescerà più della Germania

Nel 2021 Pil +4,9% (+3,5% a Berlino). Bce: ritorno a livelli precrisi nei primi mesi 2022

ROMA Il premier Mario Draghi nelle ultime ore ha preconizzato uno scenario di crescita economica, ricorrendo all'immagine di «un'alba della ripresa». Un contesto che trova riscontro nei dati della Bce e nelle analisi dell'agenzia di rating Standard&Poor's. Quest'ultima ha aggiornato le stime sulle previsioni del Pil (Prodotto interno lordo) italiano al 4,9% sia nel 2021, sia per l'anno prossimo. La stima al rialzo è nella tabella elaborata dall'agenzia americana sulle previsioni di crescita dell'Europa nel terzo trimestre. Per l'Italia si tratta di una valutazione migliorativa: le previsioni precedenti si fermavano al 4,7% per l'anno in corso e al 4,2% nel 2022. Dati che rendono l'aspettativa di crescita economica italiana superiore a quella della Germania, dove nel 2021 il Pil salirà del 3,5%.

Un quadro più confortante di quello dei mesi scorso che

si riflette, non a caso, nelle valutazioni del bollettino economico mensile della Bce. Gli economisti della Banca centrale europea si attendono un «netto miglioramento dell'economia nella seconda metà del 2021, man mano che i progressi nelle campagne di vaccinazione consentono di allentare ulteriormente le misure di contenimento». Sebbene con qualche cautela, per il diffondersi delle varianti del virus, che potrebbero rivelarsi «una fonte di rischi al ribasso», dall'analisi di Francoforte emerge uno scenario positivo. «L'attività dell'area dell'euro dovrebbe tornare a crescere nel secondo trimestre del 2021 e mostrerebbe — indica il bollettino — una forte ripresa nella seconda metà dell'anno, consentendo al Pil in termini reali di superare il suo livello precedente la crisi a partire dal primo trimestre del 2022». Il documento si sofferma anche sul tema in-

flazione, segnalandone un aumento negli ultimi mesi dovuto a «fattori transitori e a un incremento dei prezzi dell'energia». Una tendenza che continuerà nella seconda metà dell'anno, ma, occorre, secondo la Bce, mantenere un orientamento «molto accomodante» della politica monetaria. Così come viene ribadita la raccomandazione di non interrompere le politiche di bilancio adottate dai singoli paesi per sostenere la ripresa. Sul tema della ripresa economica ieri è intervenuto il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, che ha definito cruciale la partita dell'Italia per l'impiego dei fondi del Recovery fund, aggiungendo l'importanza di un intervento di riforma fiscale a corredo del piano. Una riforma che da una parte deve «ridurre le ingiustizie sociali e l'evasione», e dall'altra «deve essere neutrale dal punto di vista del bilancio». Sono in-

tanto saliti a 3 mila gli emendamenti al dl Recovery depositati in commissione alla Camera. Le proposte saranno sottoposte al vaglio delle ammissibilità entro il 29 giugno.

Andrea Ducci

Bruxelles

Gentiloni ha definito cruciale la partita dell'Italia per l'impiego dei fondi del Recovery

Il decreto

Recovery, sono tremila ora gli emendamenti fermi in commissione alla Camera

0,2

per cento

La revisione al rialzo di S&P per la crescita italiana 2021: da 4,7 a 4,9%



Peso:25%

LE TASSE

La riforma fiscale parte in salita su patrimoniale e mini flat tax

Intesa in Bicamerale per ridurre l'aliquota oggi al 38 per cento
Vantaggi per 7 milioni di contribuenti

di **Roberto Petrini**

ROMA – Parte in salita la riforma del fisco chiesta dal Recovery Plan e che il governo si è impegnato a varare, sotto forma di legge delega, entro il 31 luglio. Le prime bozze della Commissione "bicamerale" D'Alfonso-Marattin, circolate ieri, che dovranno essere completate e votate entro fine mese, segnano punti di intesa tra tutti i partiti, ma anche differenze, al momento inconciliabili, su tassa patrimoniale e mini-flat tax: cioè tra una parte del Pd più Leu e il centrodestra capeggiato dalla Lega.

Mentre sulla riduzione delle aliquote Irpef, in particolare quella del 38 per cento (circa 7 milioni di contribuenti tra i 28 e i 55 mila euro di reddito), c'è convergenza, come pure c'è intesa sull'abbandono dell'Irap, sui due temi che maggiormente animano il dibattito fiscale da tempo non c'è accordo. Tant'è che tra le ventuno pagine del documento elaborato dalla "Bicamerale" del Fisco il paragrafo «Regime forfettario» e quello «Riordino della tassazione patrimoniale» sono rimasti in bianco con la dicitura «nodo politico da sciogliere».

Nel documento non figura neanche la proposta del segretario del Pd Enrico Letta formulata nei giorni scorsi, scatenando un vasto dibattito, sul rafforzamento della tassa di successione, che incide sui patrimoni, per finanziare un grant per i giovani. Tema sensibile quello della patrimoniale sul quale lo scontro continuerà: ieri Sinistra Italiana per tut-

ta risposta ha dato avvio ad una raccolta di firme per introdurre il nuovo prelievo.

Come è sensibile il tema delle forfettizzazioni: la più importante è la cosiddetta mini flat tax, introdotta dal governo gialloverde su spinta leghista, che prevede il pagamento del 15 per cento di Irpef-Iva-Irap per gli autonomi con ricavi sotto i 65 mila euro. E ieri Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto subito di aprire il confronto con il governo puntando l'indice, tra l'altro, proprio sulla mini flat tax.

La Commissione, che ha condotto per quattro mesi l'indagine conoscitiva, totalizzando 61 audizioni, ha raggiunto comunque alcuni punti fermi. Vediamo quali.

Meno Irpef e via l'Irap

L'idea è quella di ridisegnare l'Irpef per semplificare e stimolare la crescita. Il peso è eccessivo: l'aliquota implicita di tassazione sul lavoro è del 42,7 per cento (la terza più alta) a fronte di una media dell'Eurozona del 38,6. La Commissione propone di tagliare l'aliquota del 38 per cento. Addio anche all'Irap e convergenza sulla modifica delle aliquote Iva.

Resta in ballo il modello tedesco

Come tagliare? Uno dei problemi è quello della cosiddetta aliquota marginale effettiva, cioè quanto si paga di più per ogni aumento di stipendio o straordinario: ebbene oltre il 20 per cento dei lavoratori dipendenti ha una aliquota marginale effettiva superiore al 43 per cento e ap-

partiene alla categoria dei contribuenti medio bassi. L'aliquota lineare "alla tedesca" sarebbe una soluzione (viene presa in considerazione sebbene come subordinata).

Rendite finanziarie nel mirino

Nel documento non c'è l'indicazione di una nuova aliquota per i redditi finanziari oggi tassati al 26 per cento (dividendi, obbligazioni, certificati di deposito) e al 12,5 per i titoli di Stato. Si dice solo che si continuerà a tenerli fuori dall'Irpef allineandoli alla nuova prima aliquota (oggi è del 23). In questo caso alcune rendite diminuirebbero e altre salirebbero.

Addio al quoziente

La Commissione scioglie il vecchio nodo del quoziente familiare alla francese costante del dibattito fiscale. Dice no e si schiera a favore della tassazione individuale perché altrimenti si disincentiverebbe il lavoro femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:41%



▲ Daniele Franco, ministro dell'Economia

I numeri

42,7%

Tasse sul lavoro

L'aliquota è superiore alla media dell'Eurozona che si colloca al 38,6%

29,2%

Tasse sull'impresa

L'aliquota sul capitale è superiore alla media europea collocata al 23%



Peso:41%

I PIANI DEL GOVERNO

In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone

Il 7 luglio Orlando vede le Regioni Sul lavoro chiederà politiche attive più incisive e coerenti

di **Valentina Conte**

ROMA – Quasi 9 miliardi, tra risorse nazionali ed europee del Recovery, per riqualificare 3 milioni di persone entro il 2025, di cui il 75% donne, under 30, disoccupati di lunga durata, disabili: i più fragili e lontani dal lavoro. Numeri messi in un documento che il ministro del Lavoro Andrea Orlando considera una base di discussione con le Regioni per impostare la riforma delle politiche attive, da varare entro l'anno (è una riforma di sistema inserita nel Pnrr) e sempre più urgente, viste le ripetute sollecitazioni del premier Draghi anche per l'imminente sblocco parziale dei licenziamenti. Documento che sarà mostrato alle Regioni – a cui spetta la competenza concorrente con lo Stato sulle politiche attive ed esclusiva sulla formazione – in un incontro al momento programmato per il 7 luglio.

Perno di questo documento – che *Repubblica* ha potuto visionare – è la Gol, la Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori, ideata dall'ex ministra Nunzia Catalfo, finanziata con 233 milioni nella scorsa legge di Bilancio, ora finita nel Recovery e citata come «perno dell'azione di riforma delle politiche del lavoro», assieme al Pnc, ov-

vero al Piano strategico nazionale per le nuove competenze, anche questo già finanziato dal governo Conte II con 430 milioni per quest'anno e rifinanziato dal Recovery. Gol e Pnc assorbono 6,7 miliardi delle risorse disponibili, mentre 600 milioni vanno al sistema duale scuola-lavoro (in aggiunta alle risorse esistenti per coinvolgere altri 135 mila ragazzi entro il 2025). Poi ci sono i 552 centri per l'impiego destinatari di 1,5 miliardi: 1 miliardo ancora non speso per la rigenerazione «infrastrutturale» (rinnovo delle sedi, software, formazione) stanziati dal governo Lega-M5S e quasi mezzo miliardo all'anno anche questi disponibili dal 2019 per le nuove assunzioni, per passare cioè dagli 8 mila operatori attuali a quasi 20 mila, assumendone 11.600 nuovi. I concorsi regionali però vanno a rilento.

Le Regioni sono «in ritardo», si legge nel documento. E «manca la diffusione capillare» dei centri per l'impiego sul territorio: questo inficia «la prossimità dei servizi». Si suggerisce di aprire «nuovi sedi, strutture leggere mobili, sportelli», ma anche incrementare «servizi digitali». E poi l'affondo sulle Regioni: «differenziazioni territoriali» nelle politiche per riqualificare chi è senza lavoro sa-

ranno possibili, ma solo «nella cornice nazionale». No a «sovrapposizioni» perché portano «inefficienze». Da «evitare complicazioni amministrative». Cruciale sarà la revisione e semplificazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, previsti dal Jobs Act del 2015.

«Concentrarsi su pochi livelli», si suggerisce. Perché tutti i «beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito» – come Reddito di cittadinanza, Cassa integrazione, Naspi – ricevano «entro 4 mesi» ovunque in Italia un livello minimo di servizi. A partire da un piano personalizzato di riqualificazione (o istruzione di base, se necessario) e l'avvio all'occupazione. La Gol che dovrebbe garantire questi servizi sarà definita da un decreto entro l'anno. Ma sin da ora serve forte cooperazione tra Stato e Regioni. E un coordinamento nazionale affidato però ad un'Anpal commissariata (l'Agenzia nazionale per le politiche attive) e da ieri ufficialmente svuotata, con la nuova direzione generale delle politiche attive ricreata all'interno del ministero del Lavoro e che gestirà anche i fondi europei.



Peso: 30%

INTERVISTA A MAURIZIO LANDINI

«In piazza per ripartire dal lavoro»

■ Intervista al segretario generale della Cgil Maurizio Landini. «Lo sblocco dei licenziamenti favorisce le imprese, serve invece prolungarlo a fine ottobre e nel frattempo fare la riforma degli ammortizzatori sociali». Sui rapporti con Draghi: «Siamo stati d'accordo a fare un governo per fare il piano vaccinale e abbiamo dimostrato che se coinvolti siamo capaci di risolvere i problemi come per il Patto sul lavoro pubblico e quello sulla scuola. Ora chiediamo che si sancisca una sede di confronto preventivo sull'implementazione del Pnrr, sulle riforme

e sulle scelte di politiche industriali - su trasporti, rete unica, energie rinnovabile - senza dimenticare le pensioni».

Landini difende «lo stato in economia: è necessario per uno sviluppo equo». Sulla logistica arriva un'apertura ai Cobas: «Serve una battaglia comune contro le imprese che non rispettano i contratti e un nuovo processo unitario che parta dai luoghi di lavoro».

FRANCHI A PAGINA 5



INTERVISTA A MAURIZIO LANDINI

«Rimettere al centro il lavoro, Draghi sbaglia a non ascoltarci»

*Il segretario Cgil: lo sblocco dei licenziamenti favorisce le imprese
Logistica: battaglia comune e una legge per applicare i contratti*

MASSIMO FRANCHI

■ Maurizio Landini, segretario generale Cgil, domani con Cisl e Uil tornate in piazza con tre manifestazioni a Torino -

dove sarà lei - , Firenze e Bari. Quanto le è mancata la piazza in questa pandemia?

Scendiamo in piazza perché è il momento di cambiare. Vogliamo dare un senso di unità

del paese e del fatto che la ricostruzione e gli investimenti devono fondarsi sul lavoro di qualità e dare una prospettiva a giovani, donne e sud. Questo perché se possiamo dire che si



Peso:1-10%,5-68%

sta uscendo dalla pandemia è grazie al contributo dei lavoratori. Non è accettabile tornare alle condizioni pre pandemia: basta con la precarietà e la insicurezza sul lavoro. Le manifestazioni vogliono rimettere al centro il lavoro.

Lei evoca la rottura sociale per lo sblocco dei licenziamenti ma il vicepresidente di Confindustria, il moderato Maurizio Stirpe, la contesta e sostiene che «agita lo spettro per provare a cambiare certi provvedimenti».

Continuo a pensare che sia utile evitare che dal primo di luglio ci siano licenziamenti. Ricordo che riguarderebbero il settore industriale e manifatturiero: stiamo parlando di lavoratori che insieme alle aziende che pagano il contributo per la cassa integrazione ordinaria. Si può fare la riforma degli ammortizzatori e per le imprese che si devono riorganizzare si incentivino gli strumenti alternativi ai licenziamenti.

Il ministro Orlando ha promesso un nuovo incontro con voi prima di presentare la riforma degli ammortizzatori sociali. La Cgil cosa chiederà?

Noi abbiamo chiesto al governo e a tutte le forze politiche di prorogare il blocco fino a fine ottobre. La riforma degli ammortizzatori deve estendere le tutele a tutti i lavoratori in senso universale e deve essere fondata su un'idea mutualistica con tutte le imprese e i tutti i lavoratori che devono contribuire. Bisogna incentivare la formazione dei lavoratori fino al diritto permanente alla formazione. Serve una riforma dei centri per l'impiego per iniziare vere politiche attive per il lavoro. Infine abbiamo chiesto che gli strumenti come la Napsi siano più sostanziosi e sen-

za il decalage che ne riduce l'importo e la durata.

Draghi secondo lei cercherà ancora una mediazione sui licenziamenti? In queste settimane lei, come Sbarra e Bombardieri, è stato avvistato a palazzo Chigi. Che rapporto ha con Draghi? Non siete stati troppo morbidi all'inizio con lui?

Noi con il governo abbiamo dimostrato che se coinvolti siamo capaci di risolvere i problemi. Sia con il governo Conte con i protocolli sulla sicurezza, un esempio in Europa, che hanno permesso a tutte le attività di non fermarsi - e anche con il governo Draghi con i Patti sul lavoro pubblico e la scuola fino ai miglioramenti sul decreto Semplificazioni cancellando il massimo ribasso e garantendo che nei subappalti ci sia lo stesso trattamento economico e normativo dell'impresa madre. Da questo punto di vista noi stiamo rivendicando non solo il blocco dei licenziamenti ma, al governo che si appresta a implementare il Pnrr e le riforme collegate, stiamo chiedendo che si sancisca una sede di confronto preventivo e mi riferisco alle scelte di politiche industriali - su trasporti, rete unica, energie rinnovabile - senza dimenticare le pensioni. Queste scelte devono rispondere a una domanda: questi processi aumentano il lavoro in Italia o solo le importazioni? Con la manifestazione rivendichiamo che gli investimenti post pandemia devono avvenire con il coinvolgimento del mondo del lavoro, su un'idea di paese fondato sulla giustizia sociale con un nuovo stato sociale in cui si investa sulla conoscenza e sulla sanità.

Ci sono molte polemiche sul ruolo che Draghi ha dato ad

una serie di economisti liberisti contrari al ruolo dello stato in economia sul Pnrr. È preoccupato?

Il mercato da solo non è in grado di definire un nuovo modello di sviluppo. Anzi, le logiche di questi ultimi 20 anni sono state smentite e hanno prodotto livelli di diseguaglianza, precarietà e impoverimento senza precedenti. Quindi siamo convinti che un intervento pubblico che indirizzi gli investimenti sia necessario. Del resto dalla siderurgia al settore aereo è utile e necessario il ruolo pubblico. Il problema non è solo vengono realizzati gli investimenti ma quali nuove fi-

liere produttive si realizzano per il nostro paese.

Lei domani parlerà a Torino, la città della Fiat alle prese con i ritardi di Stellantis sulla sede del polo delle batterie elettriche.

Siamo di fronte a un grande cambiamento tecnologico e del concetto stesso di mobilità. In questo senso è necessaria la presenza del governo nel confronto sindacale in corso con un gruppo importante come Stellantis affinché gli investimenti siano in grado di progettare e costruire in Italia le batterie e utilizzare le capacità produttive e professionali presenti nel nostro paese.

La morte di Adil ha fatto conoscere a tutti l'escalation della violenza nella logistica. Un settore in cui - se la legge sulla rappresentanza che lei chiede da almeno 10 anni fosse stata approvata - i Cobas sono molto rappresentativi.

Non sarebbe giusto farli entrare nei tavoli dei rinnovi contrattuali?

Innanzitutto c'è un primo tema che riguarda le leggi fatte

in questi anni. Noi chiediamo che si applichi quello che è stato fatto negli appalti pubblici anche nel settore privato. Dal far west dei subappalti alle cooperative spurie, serve un provvedimento legislativo per dare valore generale ai contratti nazionali. Occorre uscire da una visione sbagliata: la rappresentanza della Cgil nel settore logistico è da anni in aumento. Poche settimane fa, il 18 maggio, dopo un grande sciopero nazionale, il contratto della logistica è stato rinnovato con tutte le associazioni datoriali che compongono la filiera. Proprio l'applicazione di quel contratto permette di garantire ai tutti i lavoratori gli stessi diritti e le stesse tutele. Così come vorrei far notare, a proposito di presenza sindacale, che in Amazon il primo sciopero mondiale di tutta la filiera è stato fatto dalle nostre categorie in Italia. Così come 6 mila rider sono stati assunti a tempo indeterminato da Just Eat applicando proprio il contratto della logistica, come chiedevamo noi. Dopo di che io sono da sempre per la libertà sindacale e per far votare i contratti da tutti i lavoratori. Il nostro problema non sono gli altri sindacati ma le imprese che non applicano i contratti. Questa è una battaglia comune che va fatta. Ma serve un cambiamento legislativo. Nulla in contrario ad una legge sulla rappresentanza che misuri anche quelle delle imprese. È il momento di aprire una grande discussione per un nuovo processo di unità e democrazia sindacale che parta dai luoghi di lavoro.

Al governo chiediamo un confronto preventivo su Pnrr e riforme. Lo stato in economia è necessario per uno sviluppo equo. Serve un nuovo processo unitario che parta dai luoghi di lavoro





Maurizio Landini foto LaPresse



Peso:1-10%,5-68%

La fattura elettronica ora sarà estesa alle piccole imprese

► Nel nuovo sistema gli ex forfettari della partita Iva «Niente sanzioni in caso di mancanza di liquidità»

ROMA L'obbligo di fatturazione elettronica verrà presto esteso a tutte le partite Iva. Anche a quel 44% che oggi è esentato rientrando nel regime forfettario. L'obbligo varrà anche per le piccole imprese. È una delle proposte emerse dalle due Commissioni parlamentari Finanze che stan-

no lavorando alla nuova legge che ridisegna il sistema fiscale italiano.

Di Branco a pag. 5

Lotta all'evasione

Fattura elettronica estesa anche alle piccole imprese

► Il documento delle Camere sulla riforma: «L'obbligo comprenda tutte le Partite Iva» ► Finora sono rimasti esentati 1,5 milioni di lavoratori autonomi con il forfettario

IL FOCUS

ROMA Giro di vite anti-evasione esteso a tutte le partite Iva. All'interno delle due commissioni parlamentari, è corsa contro il tempo per arrivare a una sintesi politica - entro fine mese - che consenta di indirizzare la scrittura della legge delega (affidata, ovviamente, al governo) per ridisegnare il sistema fiscale italiano. La strada appare in salita perché le differenze, tra i partiti della maggioranza, sono molte. Ma su qualche punto la convergenza sembra essere stata trovata. In tema di lotta all'evasione, ad esempio, le forze politiche propongono un

nuovo patto fiscale tra Stato e cittadini. E tra le misure anti frode, si legge nelle prime bozze del documento messo a punto dalle commissioni, si raccomanda la «chiusura del perimetro» dell'obbligo di fatturazione elettronica, estendendolo a tutti i soggetti attualmente esentati e l'esclusione di possibili eccezioni all'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri (che sostituisce gli obblighi di registrazione dei corrispettivi).

LA SCELTA

Le Commissioni ritengono infatti che «la digitalizzazione del fisco sia stato lo strumento maggiormente efficace nel contrasto all'evasione fiscale, e supportano l'approccio strate-



Peso: 1-5%, 5-44%

gico esplicitamente contenuto nel Pnrr che vede nella digitalizzazione l'investimento più potenzialmente redditizio all'interno dell'Amministrazione Finanziaria, assieme a quello volto a dotarla delle competenze tecniche necessarie per metterlo adeguatamente a valore».

Come è noto, l'obbligo a fare fatturazione elettronica è partito per tutti (esclusi 2,2 milioni di esentati) il 1° gennaio 2019.

La fattura elettronica deve essere emessa entro dieci giorni dalla prestazione professionale, per poi essere registrata entro il 15 del mese successivo. La scelta di introdurre l'obbligo di fatturazione elettronica tra privati è stato dettato dalla necessità di combattere l'evasione fiscale. L'Italia è il primo Paese europeo ad avere dato il via all'obbligo, perché è lo Stato Ue con il maggiore gap Iva: secondo i dati di settembre 2018 della Commissione europea, ammonta a 35,9 miliardi di euro. La fatturazione elettronica permette controlli in tempo reale sulla congruità tra l'Iva dichiarata e l'Iva versata, dando la possibilità alle autorità di bloc-

care in tempi celeri le operazioni sospette.

L'obbligo di fatturazione elettronica tra privati riguarda molte categorie di contribuenti titolari partita Iva, ma il 44% è esentato. Tra questi, in particolare, 1,5 milioni di imprese o lavoratori autonomi che rientrano nel regime forfettario e che, con volumi di affari inferiori a 65 mila euro lordi, versano il 15% di imposte. È a questa vasta platea, in particolare, che si pensa di estendere l'obbligo della fatturazione elettronica.

IL DOCUMENTO

Sempre in chiave anti-evasione, il documento parlamentare che entro fine mese sarà inviato al governo suggerisce un meccanismo strutturale di premialità per i contribuenti leali. In particolare vengono raccomandati meccanismi che includono la concessione di forme di certificazione del rispetto delle obbligazioni tributarie in base alle quali riconoscere in maniera automatica benefici quali, a titolo esemplificativo, riduzioni dei termini di controllo e accertamento e dei tempi di rimborso fiscale. L'apparato sanzionatorio dovrebbe esplicita-

mente escludere i casi di omesso versamento per errore o per grave carenza di liquidità. Quanto alla riforma della riscossione, della quale ha parlato più volte anche il premier Mario Draghi in termini di necessità, a giudizio delle commissioni occorre una vera e propria «rivoluzione manageriale», in grado di superare l'approccio meramente formale e virare verso una gestione del processo produttivo interamente concentrata su efficienza ed efficacia. In merito ai meccanismi di distensione fiscale, ok alle rottamazioni delle cartelle esattoriali messe in campo negli ultimi anni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICHIESTA UNA REVISIONE DELLE SANZIONI: «NON VA PUNITO CHI NON VERSA PER MANCANZA DI LIQUIDITÀ»

L'IVA NON VERSATA VALE OLTRE 35 MILIARDI. LA COMMISSIONE UE SPINGE DA TEMPO AFFINCHÉ L'ITALIA RECUPERI GETTITO

Il "magazzino" della riscossione

Nel 2019 il risultato annuale
dati in miliardi di euro



Fonte: NAdef, Agenzia delle Entrate - riscossione, rilevazione al 30/6/2020

L'Ego-Hub



Peso:1-5%,5-44%

Norme in eccesso

Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa

Alberto Brambilla

Fra i tanti problemi che affliggono il nostro Paese e ne costituiscono un limite allo sviluppo e alla crescita, vale la pena affrontarne sinteticamente almeno tre che se irrisolti rallenteranno le semplificazioni e dunque la realizzazione dei progetti del Pnrr, "l'ultima

chiamata" per il nostro Paese. Eccoli: 1) l'instabilità politica causata dalle leggi elettorali e dal perenne stato di campagna elettorale (...)

Continua a pag. 29

Il commento

Instabilità e burocrazia, doppio freno per la ripresa

Alberto Brambilla*

segue dalla prima pagina

(...) che blocca la progettualità del Paese e lo relega all'immobilismo; 2) la bizantina, complessa ed elefantica macchina amministrativa, con troppi centri decisionali che complicano lo sviluppo delle attività produttive; 3) le troppe leggi, regolamenti, ordinamenti comunali, provinciali, regionali e statali ai quali oggi si affianca anche una robusta normativa europea, che assieme ai troppi centri decisionali, rischiano di paralizzare il Paese.

Il primo punto. Da febbraio 2013 a gennaio 2020 (sette anni) nel nostro Paese si sono svolte ben 22 tornate elettorali tra europee (2), politiche (2) e amministrative (18), cioè 3,14 campagne elettorali ogni anno (5 nel 2013 e 2018, 4 nel 2019, 3 nel 2014, 2 nel 2017 e 1 nel

2015/16) che hanno riguardato 218 amministrazioni centrali e periferiche, con esclusione dei Comuni che nel periodo sono stati ben 12.875. In pratica, salvo il 2015 e 2016, ogni anno siamo stati sottoposti a 7 mesi medi di campagna elettorale e di discussione postelektorale, senza farci mancare nulla perché nello stesso periodo si sono avvicendati ben 5 governi (Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2), non poco! Quindi 7 anni di campagne elettorali a colpi di scontri e promesse, sicché la spesa sociale è passata da 92,7 miliardi del 2013 a oltre 114 miliardi nel 2019 cui si devono sommare altri 20 miliardi per gli interventi degli enti locali per l'assistenza e la casa con un incremento medio annuo del 4,3% di gran lunga superiore all'inflazione e al Pil. Tuttavia, nonostante questa gran quantità di risorse messe in circolo la povertà, dice l'Istat, è raddoppiata e pure la

"volatilità elettorale" che si è mangiata in meno di quattro anni gran parte del Pd (aveva il 40%), in 18 mesi del M5S (aveva il 34%), pressoché dimenticate le "sardine", persino la Lega (37%) ha bruciato una parte rilevate dei consensi.

Il secondo problema è l'eccessiva l'inanità delle amministrazioni territoriali che producono molti problemi burocratici, e quindi economici, al sistema produttivo, limitandone le potenzialità di crescita. In Italia ci sono 7.914 Comuni, 107 Province (di cui 10 Città



Peso: 1-4%, 29-25%

metropolitane), 19 Regioni e due Province autonome (Trento e Bolzano); tra le Regioni ce ne sono 4 a statuto speciale: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, ma nessuno capisce più il senso di ciò. E poi ci sono le 148 Comunità montane che si dovevano abolire nel 2012. In totale i centri dotati di poteri amministrativi, escludendo i parchi, sono 8.190 che diventano 8.386 includendo Asl e Ao. Ma i centri di acquisto sono ancor di più.

Ogni Comune ha un suo regolamento e norme specifiche che molto spesso sono diverse tra entità comunali confinanti nelle materie edilizia, urbanistica, trasporti eccetera, creando problemi di viabilità e produttivi per coloro che operano in più comuni; lo stesso vale per le regioni che hanno regole assai differenti in moltissimi campi e nella sanità con 97 Asl, Aoa, Irccs, Ats eccetera. Ci sono 1.560 comuni con meno di 800 abitanti (20%), altri 1.286 comuni tra 801 e 1.500 abitanti (16%); altri 2.726 tra 1.501 e 5.000 (un altro 34%). Considerando che per

ottenere un minimo di efficienza e di offerta di servizi alla popolazione occorrerebbero tra 10 e 15 mila abitanti, solo 1.228, cioè il 15%, hanno questa dimensione. Con questa selva di amministrazioni e con tutte le aziende partecipate, sarà difficile sveltire le procedure ma soprattutto disporre delle giuste competenze; la soluzione potrebbe essere di lasciare nominalmente i comuni come sportelli decentrati ma accentrare nelle province, che non dovrebbero essere più di 60, tutte le attività comprese le comunità montane e i parchi, i servizi consortili (smaltimento rifiuti, piani regolatori, scuole, strade e infrastrutture).

Quanto alle regioni, che senso ha avere la Valle d'Aosta (126.202 abitanti), il Molise (308.493), la Basilicata (567.118), l'Umbria (879.337), il Trentino-Alto Adige (1.074.524)? Regioni tanto piccole da diventare spesso inefficienti e costose, senza un reale piano di sviluppo e molto spesso approdo della maggior parte dell'occupazione locale; potrebbero assumere il ruolo

di province rendendo la Regione un ente intermedio di coordinamento con massimo il realtà regionali.

Il terzo problema è legato alla montagna di leggi di cui nessuno sa con esattezza il numero; si dice, spulciando gli atti del Poligrafico dello Stato, che dall'Unità d'Italia a oggi siano 187.000 di cui ancora molti regi decreti, decreti luogotenenziali e 21 atti firmati da Mussolini. Ci sono poi le leggi e le normative regionali e i regolamenti provinciali e comunali; fossero solo 20 per comune (ma saranno sicuramente molti di più) avremmo altre 170 mila norme. Una follia che costa ai cittadini, ma soprattutto agli imprenditori tante giornate perse per inseguire il "terrore della firma" della nostra burocrazia. Si potrebbero modificare i regolamenti parlamentari imponendo alle diverse Commissioni di Camera e Senato di esaminare, ognuna per le sue competenze, tutte le leggi, eliminando i doppi e quelle con più di 25 anni e farne testi unici; lo stesso dovrebbero fare le "nuove province". Per il lavoro,

ad esempio, si passerebbe da oltre 1.500 pagine a meno di un centinaio, diminuendo il contenzioso nei tribunali in modo esponenziale, favorendo le assunzioni e rendendo più semplice fare impresa, con un guadagno per imprese, lavoratori e produttività: quanto Pil in più con le metà delle leggi indicate. Perché non provarci? Dipende da tutti, non solo dal governo, la rinascita del Paese e il successo del Pnrr.

**Presidente Itinerari Previdenziali*



Peso:1-4%,29-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ERMINI, VICEPRESIDENTE CSM

«Crisi delle toghe Subito la riforma»

di **Giovanni Bianconi**

«crea effetti gravi anche alla democrazia del Paese».

a pagina 13

“La crisi della giustizia? «Ce ne siamo accorti tardi», dice il vicepresidente del Csm David Ermini. «Ora il Parlamento deve fare la riforma, si agisca subito». Delegittimare le toghe

Il vicepresidente del Csm Ermini: ci siamo accorti tardi della sfiducia della gente nei confronti dei magistrati

«Adesso il Parlamento deve fare la riforma o è inutile che la politica si lamenti delle toghe»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «La delegittimazione della magistratura crea effetti gravissimi, perché significa delegittimare uno dei cardini della democrazia liberale», dice David Ermini, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Sarà, ma sono stati comportamenti degli stessi magistrati e dell'organo di autogoverno che lei ora rappresenta a provocare questa delegittimazione.

«E' vero, e uno degli errori che abbiamo commesso è stato accorgersi troppo tardi di quanto stava montando nell'opinione pubblica la sfiducia verso la categoria; senza distinzioni, che pure esistono, tra i pm che fanno le indagini, i giudici che emettono le sentenze, il Csm e l'Associazione magistrati. Ma tant'è. Con il caso Palamara c'è esplosa tra le mani una bomba, ma la miccia era accesa da molto tempo, e dopo la deflagrazione ci siamo trovati a do-

ver difendere un'istituzione e correggere le storture».

Non sarebbe stato meglio sciogliere subito il Csm evitando lo stillicidio delle dimissioni e dei successivi scandali, dalle chat dello stesso Palamara fino al caso Amara-Storari-Davigo?

«Con quale risultato? Sarebbe stato eletto un nuovo Csm con le vecchie regole e gli stessi meccanismi, congelando e riproponendo la situazione che ha prodotto la crisi in cui ci siamo trovati. Invece abbiamo avviato un periodo di transizione che è servito alla magistratura per rimettersi in discussione, anche qui dentro. La svolta può arrivare da due fronti: da un lato il cambiamento morale e culturale, dall'altro le riforme; noi abbiamo imboccato la prima strada, la seconda tocca al Parlamento».

Che cosa avete fatto in concreto, per il cambiamento morale e culturale?

«Abbiamo cercato di compiere scelte al di fuori del sistema delle correnti e del carriero, promuovendo una mentalità che non sia ancorata solo alle domande per avere posti diversi da quello in cui si lavora e ad ottenere per forza incarichi direttivi o di rilievo. Abbiamo fatto nomine importanti seguendo criteri nuovi, celebrato procedimenti disciplinari e di incompatibilità ambientale più numerosi che in passato, insieme a tante altre attività poco note all'esterno ma fondamentali per il lavoro degli uffici giudi-



Peso:1-2%,13-70%

ziari».

Però avete pure subito bocciature dalla giustizia amministrativa per nomine di peso, come quella del procuratore di Roma, che hanno contribuito ad offuscare l'immagine del Consiglio.

«Sulla vicenda di Roma attendiamo l'esito di tutti i ricorsi ancora in atto, poi torneremo a valutare la situazione. In generale io non mi permetto di sindacare le decisioni del Tar e del Consiglio di Stato, però credo che tra le riforme costituzionali sarebbe opportuno inserire l'affidamento a un'Alta corte sia del procedimento disciplinare che di quello sulle impugnazioni dei nostri provvedimenti. Bisogna salvaguardare la discrezionalità delle scelte dell'organo di autogoverno fatte tenendo conto dei contesti ambientali anche con riferimento alle peculiarità dell'ufficio. Se ne fanno anche di sbagliate, ci mancherebbe, ma ne rivendico la discrezionalità. Faccio anche notare che seguendo le indicazioni del Tar avremmo dovuto nominare a capo dell'ufficio gip di Bari il dottor De Benedictis, giudice recentemente arrestato per gravi accuse. Ciò non per responsabilità del giudice amministrativo, ma perché non dispone di

tutte le informazioni in possesso solo del Consiglio».

Sul caso Palamara c'è chi pensa che la sua radiazione con un processo-lampo sia stato un modo per fingere di risolvere il problema, senza procedere oltre.

«Non è vero. A quel processo non ho partecipato e non posso parlarne, ma ce ne sono in corso molti altri, così come le procedure per incompatibilità ambientale. Del resto la giustizia disciplinare dei magistrati è l'unica totalmente trasparente, le udienze si svolgono in diretta radiofonica salvo casi particolari, quale altra categoria si muove con queste regole? In ogni caso, ripeto, le degenerazioni delle correnti e del carriero sono esplose in questa consiliatura ma vengono da lontano. Per questo dico che noi siamo un Consiglio di transizione in attesa delle riforme, che però spettano al Parlamento».

Qual è a suo parere la più urgente?

«Quella del Csm è improcrastinabile, tra un anno bisognerà rinnovarlo e sarebbe impensabile andare al voto senza cambiare la legge elettorale che è la principale causa dei condizionamenti correntizi. La ministra Cartabia sta facendo un grande lavoro in questo campo, la commissione da lei nominata ha fatto le sue proposte e ora vediamo

che cosa uscirà, così come sulle riforme del processo penale e civile. C'è l'impegno a concludere l'iter entro la fine dell'anno, e dev'essere rispettato».

Lei, come i suoi predecessori, è stato eletto vicepresidente dal «sistema delle correnti». Spera di essere l'ultimo scelto con quel metodo?

«Premesso che è la stessa Costituzione a prevedere che la scelta del vicepresidente sia frutto di un accordo tra magistratura e politica, visto che dev'essere nominato un "laico" eletto dal Parlamento dalla maggioranza dei componenti togati eletti dai magistrati, condivido l'ipotesi di modificare la Costituzione affidando la scelta al capo dello Stato che presiede il Csm, purché avvenga tra i consiglieri individuati dal Parlamento».

Ha fiducia che il Parlamento faccia le necessarie riforme sulla giustizia?

«Deve farle, altrimenti è inutile lamentarsi della crisi di credibilità della magistratura. Le riforme rappresentano l'altra strada obbligata per restituire ai cittadini un po' di fiducia nell'istituzione. Faccio un appello al Parlamento perché segua la via indicata dal presidente Mattarella e dalla ministra Cartabia, mettendo da parte le divisioni e trovando le intese necessarie a rifor-

me condivise. La giustizia non dovrebbe essere più argomento da campagna elettorale».

Pare che stia per avvenire il contrario, con la campagna referendaria promossa da Lega e radicali. Lei è favorevole o contrario?

«Ritengo che un lavoro parlamentare fatto con la seria intenzione di varare buone riforme sia più rapido ed efficace del percorso referendario, che inevitabilmente dividerebbe il Paese. Se c'è la volontà le soluzioni condivise si trovano, anche sui temi più divisivi».

La riforma



Toghe L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2021 lo scorso 30 gennaio nella sede del tribunale di Milano (Tam Tam Agenzia)



Chi è
David Ermini, 61 anni, ex deputato del Pd, dal 2018 è vicepresidente del Csm

I fondi europei del Recovery

✓ Tra gli impegni presi dall'Italia con l'Unione europea per ottenere i finanziamenti del Recovery fund c'è la riforma della giustizia

Le leggi delega per i tre interventi

✓ L'obiettivo della ministra della Giustizia Marta Cartabia è approvare prima dell'autunno le leggi delega per le tre riforme fondamentali

I processi (civile e penale) e il Csm

✓ Le tre riforme da approvare riguardano il processo civile, il processo penale e il Consiglio superiore della magistratura

Tempi da ridurre, elezione del Csm

✓ Per la riforma del processo civile e penale si punta alla riduzione dei tempi medi, mentre per il Csm l'obiettivo è il cambio del sistema di elezione



Bonetti: sollevate criticità, l'accordo sia trasversale Cerchiamo il dialogo se vogliamo i numeri

La ministra della Famiglia: i diritti non sono di parte

di **Antonella Baccaro**

ROMA Un «tavolo di confronto» da cui ripartire per trovare una «composizione» tra le diverse posizioni. Crede nel dialogo la ministra delle Pari opportunità e della Famiglia, Elena Bonetti (unico membro nel governo di Italia viva), per non perdere l'occasione di approvare «nel minor tempo possibile» il disegno di legge Zan.

Ministra, il presidente Draghi, dopo l'attacco del Vaticano che ha denunciato la violazione dei Patti Lateranensi da parte del ddl Zan, ha riportato il dibattito nel suo alveo naturale: il Parlamento. Ma, da responsabile delle Pari opportunità, qual è la sua posizione?

«Il presidente Draghi ha parlato con grande chiarezza a nome del governo e ha richiamato alla responsabilità le istituzioni, quella di esercitare il proprio ruolo anche in un percorso legislativo così importante. Perché certamente l'obiettivo di contrastare qualsiasi forma di violenza, anche quella su base transfobica, è una necessità che non solo i fatti di cronaca certificano ma che corrisponde anche

alla sensibilità e alla consapevolezza acquisita dal Paese».

Ma in concreto cosa vuol dire?

«Che è necessario mettere in campo lo strumento più grande della democrazia, che è la politica: il dialogo della politica. Io come ministro ho accompagnato, nel rispetto del ruolo del Parlamento, e per quanto compete al governo, il primo passaggio parlamentare del ddl Zan. Ci troviamo adesso in un altro passaggio parlamentare delicato, al Senato, nel quale ovviamente il tema è che si deve arrivare all'approvazione della legge».

Il suo segretario, Matteo Renzi, ha messo tutti in guardia dalle sorprese che può produrre il voto segreto al Senato.

«Io ritengo che questa approvazione debba arrivare con la più ampia condivisione possibile, perché quando si parla di diritti fondamentali su cui si basa il nostro essere comunità, i diritti non devono essere di una parte contro un'altra parte. È necessario quindi che ci sia davvero una convergenza trasversale».

In che modo?

«Sono state rappresentate alcune criticità all'interno del testo, io credo che un tavolo politico che vada a confrontarsi per trovare un modo di

ricomporre le posizioni e arrivare all'approvazione della legge nel più breve tempo possibile, perché questo è fondamentale, e nel miglior modo possibile, sia il metodo migliore».

Per evitare sorprese?

«La cronaca lo dice: non si ha la certezza di un'approvazione con i numeri richiesti dal Senato. Per cui chi ha interesse che questa legge venga applicata nel minor tempo possibile, deve cercare il dialogo perché quei numeri ci siano».

Davvero pensa che Pd e Fratelli d'Italia o Lega siano conciliabili?

«Si tratta di saper interpretare su questo provvedimento un metodo nuovo, quello che sta emergendo nel nostro Paese. Per troppo tempo i partiti si sono controbilanciati l'uno con l'altro rimanendo di fatto fermi nelle loro posizioni e non facendo fare al Paese nessun passo in avanti. Lo abbiamo visto in tantissimi settori. Per troppo tempo abbiamo pensato che i diritti andassero tutelati gli uni contro gli altri: diritti delle donne contro quelli degli uomini, dei giovani contro quelli degli anziani. La pandemia ci ha insegnato che c'è un diritto che si ricompona nella reciprocità, nella tutela del diritto di ciascuno nei confronti degli altri. E che



c'è un metodo della politica, che è anche più efficace: la ricomposizione delle posizioni, non più il loro bilanciamento».

Allude a quello che viene chiamato «metodo Draghi»?

«È il metodo della Costituente, che proprio in questi giorni celebra i 75 anni dalla prima convocazione. Se torniamo a quell'intuizione, cui penso che il premier Draghi si stia ispirando, faremo fare un passo avanti alla democrazia, ai diritti e al Paese».

Renzi dice che il Vaticano

ha fatto un autogol. Da cattolica, lo pensa anche lei?

«Da membro di governo, quale sono, rimango nella posizione che credo un governo debba avere. Cioè nella consapevolezza di essere uno Stato laico e quindi nella necessità di mettere in campo la politica, senza buttare la palla nel campo altrui, ma assumendoci la responsabilità come governo, come Parlamento in questo caso, di arrivare a una ricomposizione. Nello stesso tempo è necessario avere un dialogo tra Stati, che deve ri-

manere nell'ambito della diplomazia nella quale è importante che ci sia un confronto costante su posizioni differenti».

**Cambio di passo
Conciliare le posizioni
di Pd e Lega? Usiamo
quel metodo nuovo che
sta emergendo nel Paese**



Chi è

Elena Bonetti, 47 anni, di Iv, ministra per le Pari opportunità e la Famiglia nel Conte II e con Draghi



Peso:14-21%,15-15%

Il caso I voti incerti in Parlamento Zan, il Vaticano è pronto a trattare E i partiti litigano

di **Massimo Franco**

Dl Zan, la Santa Sede si prepara a una trattativa, lunga e difficile, non con il Governo ma con il Parlamento. Il rischio è che

possa incrinarsi la collaborazione tra Chiesa e Stato. E che emerga l'ostilità al Concordato.
alle pagine **14 e 15 Arachi, Baccaro, Falci**

Il Vaticano non trova sponde E spera che (alla fine) il governo possa mediare

**Parolin: «Concordo con Draghi, lo Stato italiano è laico
Se il Papa era stato informato? Lo facciamo sempre»**

di **Massimo Franco**

ROMA «Mario Draghi non poteva che dire quanto ha detto in Parlamento. Sa che il Vaticano vuole una mediazione, e credo sia la stessa intenzione del governo...». Il messaggio che arriva dai vertici della Santa Sede è di chi ritiene di avere compiuto una mossa obbligata, e di avere ricevuto una risposta. E adesso si prepara a una trattativa lunga e difficile, avendo di fronte non Palazzo Chigi ma un Parlamento percorso da fremiti ideologici che al momento sembrano non dare spazio al dialogo; e soprattutto mostrano uno schieramento che va dal M5S al Pd, aggrappato in apparenza alla bandiera della legge Zan sull'omofobia così com'è, quasi fosse una sorta di confine invalicabile tra progresso e reazione.

L'ostacolo più serio sono «le due tifoserie che si combattono a colpi di ideologia», impedendo qualunque passo avanti. Il primo effetto è che si incrina la collaborazione stretta, perfino la subalternità della Chiesa cattolica allo Stato italiano nei mesi della pandemia. E la paura è che questo faccia riemergere un fron-

te ostile al Concordato. Il paradosso politico è che a difendere il Vaticano sono Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia: partiti considerati non in sintonia con l'attuale pontificato su temi dirimenti come l'immigrazione, il sovranismo, e il modo di intendere l'identità e i valori cristiani. L'imbarazzo delle gerarchie ecclesiastiche è palpabile. Da leader come Matteo Salvini «ci divide un alfabeto culturale diverso», spiega un alto prelato. Il problema è che il lessico della Santa Sede fatica a fare breccia nell'intero arco politico.

Colpisce la mancanza di partiti considerati sponde affidabili. «Al massimo ci sono individui in grado di dare voce alle nostre ragioni», si spiega. «Ma sono troppi e insieme troppo deboli». Trasuda l'irritazione nei riguardi del vertice del Pd, oscillante tra aperture e chiusure: viene ritenuto condizionato dalla componente ex comunista e vittima di una «deriva radicale». Quanto al grillismo, l'atteggiamento è stato sempre di profonda diffidenza: sebbene sia emersa a intermit-

tenza la tentazione di utilizzare esponenti che ricoprono ruoli istituzionali. Ma la questione è drammatizzata dalle divisioni che attraversano lo stesso mondo cattolico.

Intorno alla nota ufficiale consegnata il 17 giugno all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Pietro Sebastiani, fioriscono le voci più curiose: indiscrezioni che segnalano confusione e tensioni nelle gerarchie ecclesiastiche. Ma il fatto che sia stata la Santa Sede a compiere il passo ribadisce un principio: è il Vaticano come Stato a chiedere il rispetto del Concordato con l'Italia. I vescovi hanno un ruolo diverso: anche se la pressione è arrivata da lì. Il modo in cui ieri il cardinale Pietro Parolin, «primo mini-



Peso:1-4%,15-67%

stro» di Francesco, ha rivendicato con *Vatican News* l'iniziativa, conferma la divisione dei compiti con una Cei accusata di eccessiva timidezza.

L'idea di un Papa defilato, quasi neutrale, è goffa e strumentale; e riceve smentite a tutto tondo. «Il principio è che di tutto quello che si fa si informano sempre i superiori», ha detto Parolin. E a ribadire al *Messaggero* la sintonia sull'iniziativa tra Francesco e il segretario di Stato è anche Giovanbattista Re, decano del Collegio cardinalizio. L'obiettivo primario è disarmare chi parla di ingerenza: si vedrà con quale esito. Parolin afferma di concordare «pienamente con il presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento italiano. Per questo si è scelto lo strumento della Nota verbale, che è il mezzo proprio del dialogo nelle relazioni internazionali». Aggiunge che si trattava di «un docu-

mento interno, scambiato tra amministrazioni governative per via diplomatica».

Sono toni difensivi che tradiscono un disagio. Cercano di giustificare una mossa che, sebbene definita un «mezzo proprio», rimarca l'assenza di dialogo tra le due sponde del Tevere e la preoccupazione per il testo del deputato del Pd, Alessandro Zan, in discussione in Parlamento. Difensivo è anche il modo in cui Parolin assicura di non voler chiedere «in alcun modo di bloccare la legge»; e di essere «contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale». Il tema, semmai, è come la legge può essere interpretata, con il rischio di «spostare al momento giudiziario la definizione di ciò che è reato e ciò che non lo è».

Traduzione: il Vaticano teme che la magistratura possa usare la legge contro i sacer-

doti, e «rendere punibile ogni possibile distinzione tra uomo e donna». Per questo si chiede che venga cambiata in alcuni punti «prima che sia troppo tardi» e si imputi alla Santa Sede «un colpevole silenzio». Da chi? Evidentemente, dall'interno dello stesso mondo cattolico. La parolina magica è «modulazione». Ma trasferirla in un testo che radicalizza e agita il Parlamento non sarà facile: a meno che alla fine il governo o qualcun altro, con gradualità e cautela, abbandoni la sua «terzietà» e offra un consiglio per uscire da una situazione al momento senza sbocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

265
i voti con cui il ddl Zan è passato alla Camera lo scorso 4 novembre

Hanno detto



Mario Draghi
Il nostro è uno Stato laico non uno Stato confessionale, il Parlamento è libero di discutere e di legiferare



Pietro Parolin
Non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge, siamo contrari all'odio verso le persone per il loro orientamento sessuale



Enrico Letta
Noi abbiamo fin dall'inizio voluto, elaborato e portato avanti questo ddl, che è semplicemente dovuto, anzi siamo in ritardo



Stefano Patuanelli
Chiedo scusa a tutte quelle persone che soffrono a causa di intolleranza, odio e discriminazioni perché la politica è sempre in ritardo



Matteo Salvini
Le richieste della Chiesa sono le nostre, vogliamo un testo che punisca abusi e discriminazione togliendo gli argomenti divisivi



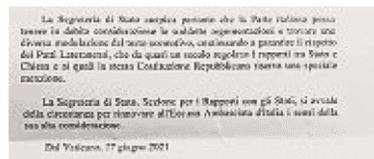
Antonio Tajani
Siamo contro il ddl Zan: non allarga gli spazi di libertà ma li restringe. Abbiamo una proposta alternativa e non demagogica

La nota

● Il 17 giugno il cardinale Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati in Vaticano, ha consegnato all'ambasciata italiana presso la Santa Sede una «nota verbale» (una stralcio nella foto qui sotto) che nel lessico della diplomazia è una comunicazione formale

preparata in terza persona e non firmata

● Nella nota, il Vaticano chiede alla «Parte italiana» di intervenire sul ddl Zan per «trovare una diversa modulazione del testo» che «continui a garantire il rispetto dei Patti Lateranensi»



Peso:1-4%,15-67%

Parolin: il Vaticano non vuole fermare la legge Zan ma rimodularla

Il Vaticano ora frena Parolin: “Non vogliamo bloccare la legge Zan”

Il segretario della Santa Sede getta acqua sul fuoco: “Concordiamo con Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento”. Ma la nota non doveva essere resa pubblica

CITTÀ DEL VATICANO - Di ritorno da una visita in Messico, il cardinale Pietro Parolin si trova a fare i conti con la pubblicazione della Nota Verbale della sua Segreteria di Stato sul ddl Zan e decide di abbassare i toni. Con una intervista rilasciata al direttore editoriale dei media vaticani Andrea Tornielli, il porporato vicentino si assume la responsabilità della Nota stessa e, insieme, attua una sorta di marcia indietro: non c'è da parte della Santa Sede alcuna volontà di bloccare il ddl. Le principali preoccupazioni riguardano «i problemi interpretativi» di un testo giudicato «troppo vago» sul concetto di discriminazione.

Le parole di Draghi dell'altro ieri, con la rivendicazione della laicità dello Stato e la sua non confessionarietà, spingono il diplomatico vaticano ad intervenire per gettare acqua sul fuoco delle polemiche: da parte della Santa Sede, dice il porporato, non c'è alcuna richiesta di fermare la legge contro l'omotransfobia né ci sono indebitate pressioni sul lavoro del Parlamento italiano. L'intento della Nota Verbale, insomma, è quello di portare all'attenzione dell'Italia alcune preoccupazioni riguardanti l'interpretazione di alcuni passaggi del testo stesso. Ma «concordo

pienamente con il presidente Draghi sulla laicità dello Stato e sulla sovranità del Parlamento».

La Nota è stata spedita utilizzando gli usuali canali diplomatici, dice Parolin. Che rivendica questo fatto e fa capire che la pubblicazione di alcuni stralci è stata vissuta Oltretevere come un tradimento: il testo, spiega, non è stato scritto e pensato «per essere pubblicato». Dicendo così il segretario di Stato lascia anche intendere che la responsabilità della pubblicazione sui media non è della Santa Sede: chi ha fatto uscire la Nota non risiede entro le Mura Leonine.

Parolin lancia anche messaggi interni. Intanto dice a chiare lettere ancora una volta che la Chiesa è contro qualsiasi atteggiamento o gesto di intolleranza o di odio verso le persone a motivo del loro orientamento sessuale, come pure della loro appartenenza etnica o del loro credo. Ma ritiene sia importante definire bene i contorni del ddl perché la normativa si muove in un ambito di rilevanza penale dove, com'è noto, deve essere ben determinato ciò che è consentito e ciò che è vietato fare. In Segreteria di Stato sono noti casi di sacerdoti che in alcuni Paesi europei hanno subito procedi-

menti penali per affermazioni che per la Santa Sede possono essere ritenute legittime.

Per mesi il Vaticano ha subito le pressioni di parte dell'episcopato italiano affinché venissero palesate in modo pubblico le criticità del ddl. Parolin, non a caso, spiega che proprio perché «alla Santa Sede si sarebbe potuto imputare un colpevole silenzio, soprattutto «quando la materia riguarda aspetti che sono oggetto di un accordo», non poteva tacere. Ma nello stesso tempo dice che non c'è in lui volontà d'ingerenza. Ha adottato la Nota Verbale proprio perché «è il mezzo del dialogo nelle relazioni internazionali» e come tale è quello ritenuto più istituzionale e rispettoso. E chiude smentendo le ricostruzioni per le quali c'è stata dissonanza fra la Segreteria di Stato e la Cei: «C'è piena continuità di vedute e di azione», dice.

— **P.Rod.**



Per il cardinale è stato scelto "il mezzo del dialogo" su un ddl che viene ritenuto "troppo vago"



EDGARD GARRIDO/REUTERS

▲ Il segretario di Stato Parolin

Le tappe

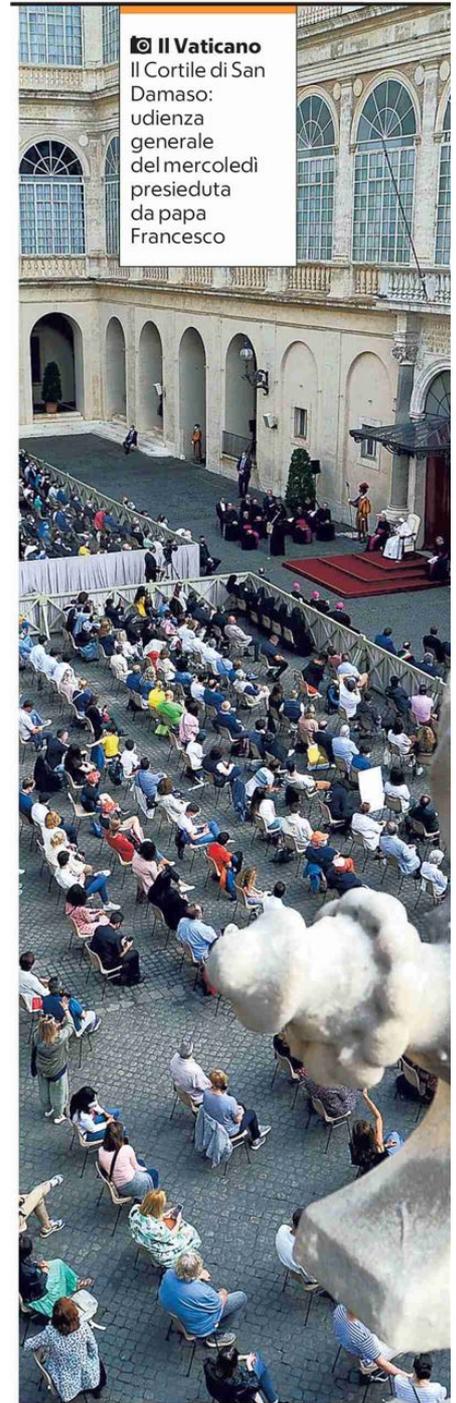
1 La nota diplomatica
Il Vaticano consegna una nota verbale per chiedere al governo italiano di modificare il disegno di legge Zan

2 Il premier: "L'Italia è uno Stato laico"
In Parlamento Draghi afferma che "il nostro è uno Stato laico, il Parlamento è libero discutere e legiferare"

3 Parolin: il Vaticano non vuole lo stop
Il segretario di Stato del Vaticano: "Non è stato in alcun modo chiesto di bloccare la legge, lo Stato è laico"



STEFANO CAROFFI/FOTOGRAMMA



Il Vaticano
Il Cortile di San Damaso: udienza generale del mercoledì presieduta da papa Francesco



Peso:1-2%,2-55%,3-27%

Il retroscena

Il premier avvisa i sovranisti

di **Tommaso Ciriaco**

Mostrare anche in Europa che la partita dei diritti è centrale. Che esiste un continente fondato sulla tolleranza, lontano anni luce dai muri culturali e politici eretti dai sovranisti.

● a pagina 7

IL RETROSCENA

Affondo di Draghi su diritti “La Ue è per la tolleranza” Salvini: io sto con Budapest

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – A un certo punto della cena, Mario Draghi si rivolge direttamente a Viktor Orban. Cita l'articolo due del Trattato europeo, che è insieme esaltazione della tolleranza e rispetto delle minoranze, dopo secoli in cui non sono mancate le oppressioni nel Vecchio continente. «Guarda che quel testo, che anche l'Ungheria ha sottoscritto - dice al premier magiaro - è proprio quello che nomina la Commissione come guardiana del Trattato stesso». Inchioda l'ungherese alla responsabilità di una legge che comprime i diritti della comunità Lgbt. E gli fa capire che anche eventuali sanzioni non sono da escludere: «Spetta alla Commissione - ricorda - stabilire se Budapest viola o meno le regole».

Va dritto, il presidente del Consiglio. Mostra che in Europa la partita dei diritti è centrale. Che esiste un continente lontano anni luce dai muri culturali e politici eretti dai sovranisti. E ad un giorno dalla presa di posizione in Parlamento a favore

della laicità dello Stato, compie un nuovo passo, stavolta oltre confine. Non è l'unico. Al mattino firma assieme ad altri quindici leader un appello a favore dei diritti della comunità Lgbt. Una mossa simbolica, perché si incunea in giorni di polemica aspra anche in Italia, dopo le proteste vaticane per la legge Zan.

La battaglia di Draghi ha un antecedente. Martedì scorso Roma aveva ritardato di qualche ora la propria adesione alla petizione di tredici Stati membri contro la legge voluta da Orbán. In realtà, quel tentennamento era frutto soltanto dei tempi tecnici necessari al viceministro Enzo Amendola per consultarsi con i vertici dell'esecutivo, visto che lo schiaffo europeo “colpiva” il premier ungherese. Che è universalmente noto come ispiratore di molte posizioni di Matteo Salvini, a sua volta membro della maggioranza di governo. Sul punto, comunque, l'ex banchiere centrale decide di attestarsi sulla linea continentale, senza calcoli di politica interna. E allo stesso modo, dopo l'adesione alla missiva dei Tredici sceglie di rilanciare

ancora più convintamente con l'appello dei Sedici. Sempre durante il Consiglio, Draghi interviene anche sul dossier russo, sposando la proposta franco-tedesca di organizzare un vertice tra l'Unione e Putin, pur ribadendo la necessità di mostrarsi «estremamente franchi» con Mosca sulle violazioni dei diritti, a partire dal caso Navalnyj.

La pressione in atto a Bruxelles non coinvolge soltanto Draghi. È infatti David Sassoli a selezionare le parole più dure contro la deriva ungherese. «Quando i valori democratici sono attaccati - si espone il presidente del Parlamento europeo - la nostra risposta deve essere ferma».



Peso: 1-3%, 7-31%

Sarà proprio il presidente dell'Europarlamento a essere ricevuto sabato in udienza privata da Papa Francesco. E non si può escludere che durante il colloquio venga toccato il nodo del rispetto dei diritti, come principio fondativo dell'Europa.

Mentre a sera i leader iniziano a discutere del "caso Ungheria", fuori dal palazzo del Consiglio si impongono due fotogrammi. Raccontano il solco tra le due sponde dell'Unione. Da una parte le sedici firme dei leader, tra cui quella di Draghi, in calce alla "condanna" di Budapest. Dall'altra Giorgia Meloni, che in un freddo mercoledì sera di Bruxelles si prepara a una cena sovranista con

Viktor Orbán. Manca invece Matteo Salvini, l'unico leader di peso che sostiene un governo dell'Europa occidentale a spendersi per il premier magiaro. «Io me la sono letta la legge ungherese - sostiene il leghista - e credo che ogni Stato possa decidere su cosa insegnare a scuola. Non capisco le intromissioni».

Il premier parla a Orbán e firma appello con altri 15 leader. Sulla Russia: "Noi fermi su Navalnyj"



Peso:1-3%,7-31%

M5S, accordo lontano

Grillo: il capo sono io Conte va allo scontro

Il fondatore dei Cinquestelle Beppe Grillo ha incontrato i deputati a Roma. «È Conte che ha bisogno di me, non può fare da solo. Gli ho dato il vecchio Statuto e lo ha trasformato in qualcosa di completamente diverso. Io sono un garante», ha detto. Intanto l'ex premier va allo scontro.

di **Cuzzocrea e Pucciarelli**
● alle pagine 12 e 13

Grillo umilia Conte “Ha bisogno di me” I 5 Stelle nel pallone

Il fondatore si riprende il Movimento e attacca su statuto e comunicazione
“Sono un garante, non un coglione. L'avvocato non conosce la nostra storia”

di **Matteo Pucciarelli**

Sempre a metà tra comizio e spettacolo teatrale, ieri Beppe Grillo alla Camera ha salutato i “suoi” deputati con sotto il braccio i 32 fogli della bozza di Statuto a cui ha lavorato Giuseppe Conte, uscendo di scena come di soppiatto, furtivamente, tra le risate e gli applausi. Nei due suoi discorsi ai gruppi parlamentari il comico genovese è andato di bastone e carota, anzi più bastone che carota, verso il leader in pectore. Dicendo sì che è «persona straordinaria», un «integerrimo», «voglio rafforzarlo», ma poi aggiungendo che «deve studiare», «deve capire che posso aiutarlo», «non conosce la nostra storia», «non può fare tutto da solo» perché «sono il garante, mica un coglione». Già: l’“Elevato” vuole restare tale, non accetta di non avere l’ultima parola – come il nuovo Statuto

tratteggiato dall'ex presidente del Consiglio prevedeva – e così a Conte offre lo show che sa di avvertimento: i parlamentari (ne mancavano parecchi all'appello, va detto) che ancora lo amano, i media che lo inseguono, il peso delle sue sortite che rimane enorme. Una prova di forza, come minimo; una «umiliazione» per Conte, per dirla con un parlamentare presente.

Il fondatore del M5S ha ricordato che «anche con Gianroberto Casaleggio c'erano diverse vedute, io un po' più di sinistra, lui un po' più di destra». Ma la diarchia funzionava e una specie di diarchia, quindi, deve restare. Si racconta che a Grillo non sia andata giù l'indiscrezione – considerata eterodiretta – di un Conte pronto a fare una cosa propria se non fossero rimaste intatte le proprie condizioni organizzative per rilanciare i 5 Stelle. Quindi ecco la ri-

sposta: «È lui ad aver bisogno del Movimento, non il contrario». Perché l'ex premier «non è un visionario» e da sempre il M5S ha bisogno di qualcuno che voli un po' più alto: cioè, neanche tra le righe, Grillo stesso. Ancora: «Il nostro Movimento è fatto di partecipazione democratica, di consigli in rete, gli ho dato il vecchio Statuto e lo ha trasformato in qualcosa di completamente diverso. non una evoluzione ma



Peso:1-5%,12-64%,13-13%

una roba da avvocati. Ci sono rimasto così, avevo bisogno di tempo. Io sono il garante, sono il custode». Cioè colui che ha creato il M5S, ha girato per anni le piazze e calcolato le scene, convinto di detenere ancora il senso stesso di ciò che dovrebbe rappresentare il Movimento. «Il punto è che non accetta di vedere consegnato tutto questo al primo che passa», commenta una deputata.

Altre note salienti delle due interviste del garante: le lodi sperticate al vecchio capo politico Luigi Di Maio («forse il miglior ministro degli Esteri di sempre»); la richiesta di poter ancora intervenire sulle scelte comunicative del M5S («Rocco Casalino è bravo, ma non esiste che io non abbia voce in capitolo, deve consultare anche me»); l'apertura su un superamento parziale del tet-

to ai due mandati («come sapete sono contrario, ma decideranno gli iscritti»); l'insoddisfazione per il lavoro del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, il cui nome pure era stato «vidimato» proprio da Grillo («se andiamo avanti così è un bagno di sangue»); infine la presentazione del nuovo simbolo, che non è altro che il vecchio con però la dicitura 2050 al posto dell'indirizzo web del *Blog delle Stelle*, antica creatura di Davide Casaleggio. Ce n'è abbastanza per sconquassare un partito già ampiamente malridotto e a questo punto la palla torna nella metà campo di Conte: sarà disposto a «farsi compensare» da Grillo? E tra i non detti, fra ciò che rimane da concordare, quel quarto di Statuto e relative postille non ancora definite, ad esempio: il Movimento 2.0 continuerà a fornire la completa tutela legale – per quel che ri-

guarda le sue uscite politiche, ovvio – al fondatore? Comunque, «non si prescinde dalla nostra storia», in questo Grillo è stato netto. Una storia cominciata 14 anni fa e della quale Conte non ha fatto parte, se non lateralmente e solo negli ultimi tre anni, non essendo stato mai neanche iscritto ai 5 Stelle.

Uno show davanti ai parlamentari: il capo politico non può fare da solo



▲ Il logo Beppe Grillo mostra il simbolo datato 2050



▲ Al comando Beppe Grillo con i senatori inquestelle. Il fondatore ha voluto fare la foto con tutti gli eletti che Giuseppe Conte aveva incontrato il giorno prima per cercare di portarli dalla sua parte. Un modo per dire chi conta davvero

I personaggi



Cingolani

«Se andiamo avanti così è un bagno di sangue» ha detto Grillo ai deputati a proposito del ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani



Di Maio

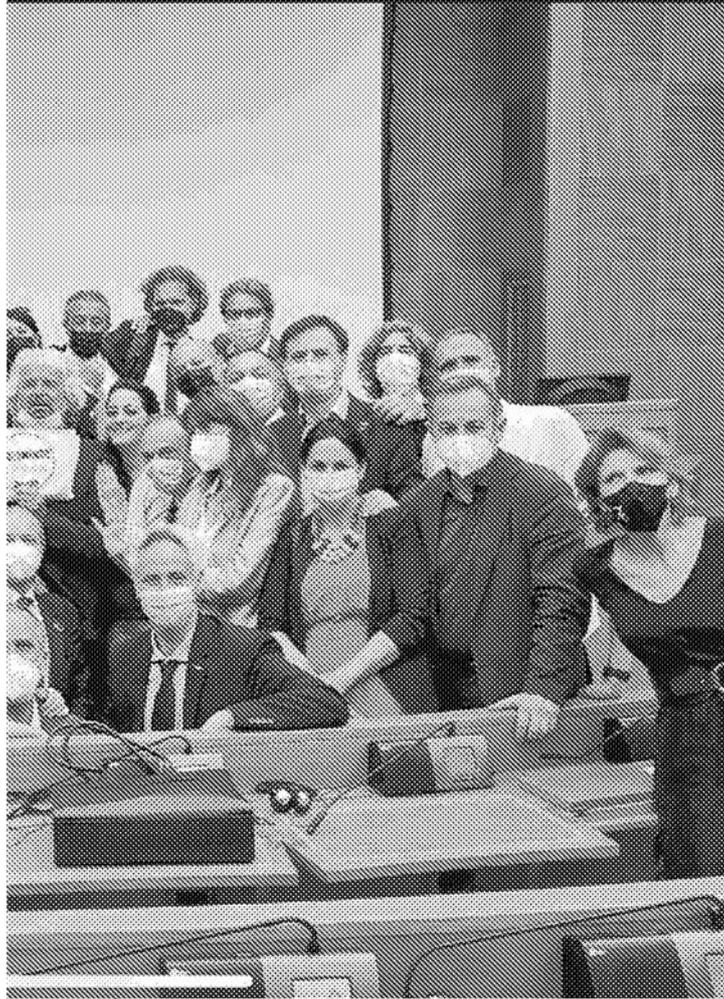
«Sei uno dei ministri degli Esteri più bravi della storia», ha detto Beppe Grillo rivolto a Luigi Di Maio. I deputati hanno fatto partire un applauso



Casaleggio

«Io sono un pochino di sinistra, Gianroberto Casaleggio un pochino di destra, non eravamo d'accordo su tutto...» ha detto Beppe Grillo





La relazione di Bankitalia

Mascherine e aiuti pubblici sospette frodi per 8 miliardi «Coinvolgimento di politici»

► Scattati 2.277 “alert”, sei volte su dieci ► Clemente: «Adesso la criminalità sono state scoperte operazioni illecite punta alle risorse del Recovery plan»

IL FOCUS

ROMA C'è chi si è spaventato ed è corso in banca a ritirare i soldi. E c'è chi invece ha immediatamente “fiutato” che nell'emergenza si potevano fare grandi business. Soprattutto nella prima fase, quella del lockdown. Quando le mascherine e i gel disinfettanti erano scomparsi dal mercato c'è chi ne ha approfittato per importare e vendere materiali contraffatti, per fare milioni con triangolazioni e intermediazioni con l'estero, per speculare vendendo ai cittadini spaventati e alla sistema sanitario i dispositivi di protezione a prezzi esorbitanti. Ma c'è anche chi, nella seconda fase, quella degli aiuti economici da parte dello Stato alle imprese, ha provato ad arricchirsi accaparrandosi fondi non dovuti. Quello descritto nella relazione dell'Uif, l'unità di informazioni finanziaria presso la Banca d'Italia che riceve le segnalazioni di operazioni sospette da banche, notai, commercialisti, Poste e guidato da Claudio Clemente, è facilmente battezzabile come il «business della pandemia». Un business sul quale, come è emerso dalle indagini e dalle segnalazioni, si sono buttati anche i politici (persone politicamente esposte e altri soggetti che hanno rapporti con

la politica). Le segnalazioni che hanno riguardato contesti di rischio legati alla pandemia nel 2020 sono state 2.277 per un valore complessivo di «operatività sospetta» di 8,3 miliardi. Di queste, l'80 per cento, si legge nella relazione, ha riguardato, nella prima fase, principalmente la compravendita di materiale sanitario e di dispositivi di protezione individuale a cui si sono aggiunti, in una seconda fase, l'erogazione e l'utilizzo incongruo di finanziamenti garantiti o contributi a fondo perduto. Circa il 64% di tali segnalazioni ha ricevuto, si legge ancora nel documento, un feedback positivo da parte degli organi investigativi. Il restante 20 per cento delle segnalazioni classificate nell'area di rischio Covid-19 ha riguardato invece fenomeni di prelievi di contante, per lo più indotti, spiega la relazione, apparentemente dal timore di carenza di liquidità connessa all'avvio della fase di lockdown e al generale clima di insicurezza dei primi mesi della pandemia. Insomma, una parte dei cittadini, spaventati dalla pandemia e dal lockdown, è corsa in banca a ritirare i soldi. Da un punto di vista del rischio riciclaggio, si tratta tuttavia di un comportamento con minore rischiosità. Circostanza confermata, spiega la relazione, dal fatto che solo il 9,2 per cento di queste segnalazioni ha avuto un esito di interesse in sede investigativa. Delle 2.277 segnalazioni,

ce ne sono 281 per un valore di oltre 5 miliardi, che riguardano tentativi di frode sui finanziamenti pubblici del governo per aiutare le imprese nella fase della pandemia. Ma si tratta, spiega l'Uif, di operazioni «prospettate» ma poi non eseguite. Segno che i meccanismi di prevenzione hanno in qualche modo funzionato.

LA NUOVA FRONTIERA

Ma finito l'assalto al business dell'emergenza legato alla pandemia, la criminalità economica già si prepara al prossimo appuntamento: quello con i 248 miliardi di spesa pubblica legata al Recovery plan. «Le attività criminali innescate dalla pandemia», ha spiegato Clemente durante la sua relazione, «non si esauriranno con il riassorbimento dell'emergenza sanitaria ma, se non adeguatamente fronteggiate, continueranno a gravare sul nostro futuro, trovando ulteriori importanti opportunità anche nei nuovi interventi pubblici». Intanto i rischi di riciclaggio arrivano an-



Peso:51%

che da altri fronti: i “bancomat” privati, non di una banca, che sono installati da società finanziarie nelle strade dei centri storici o in esercizi commerciali particolarmente esposti. Da lì arrivano flussi di contanti sospetti o di conversione di criptovalute. Proprio sulle operazioni online di criptovalute peraltro la Uif ha rafforzato i controlli che subiranno una ulteriore stretta con il decre-

to ministeriale in arrivo. Sui contanti in generale, Clemente sottolinea come in Italia ci sia un uso ancora molto forte e spesso riconducibile ad attività di riciclaggio. Le segnalazioni totali all’Uif nel 2020 hanno raggiunto i 215 miliardi di euro.

Andrea Bassi

LE SEGNALAZIONI TOTALI NEL 2020 ALL’UFFICIO PER LE INFORMAZIONI FINANZIARIE HANNO RAGGIUNTO 215 MILIARDI

IL RICICLAGGIO TROVA NUOVE STRADE, TRA LE PIÙ INSIDIOSE I BANCOMAT “PRIVATI” E LE CRIPTOVALUTE



Un’operazione di sequestro di mascherine da parte della Guardia di Finanza durante la pandemia

Le operazioni sospette segnalate dall’UIF

Ripartizione delle operazioni per tipologia di segnalante

TIPOLOGIA DI SEGNALANTE	IMPORTI		NUMERO OPERAZIONI	IMPORTO MEDIO
	(Valori in milioni di euro)	(%)		
TOTALE	215.479	100,0	41.356	5.210
Banche e Poste	213.951	99,3	41.017	5.214
Primi 5 Segnalanti	126.038	58,5	23.773	5.402
Altri segnalanti della categoria	87.913	40,8	17.264	5.195
IP e punti di contatto di IP comunitari	1.244	0,6	231	5.392
Istituti di moneta elettronica	284	0,1	88	3.208



L'Ego-Hub



Peso:51%

IL VERTICE

Migranti, Bruxelles rimanda il piano Draghi a Budapest "Rispetti i trattati"

ALESSANDRO BARBERA



Il premier Draghi

AFP
SERVIZI - P. 4-7

Migranti, altro rinvio arrivano i fondi ma no ai ricollocamenti

Al Consiglio europeo via libera agli aiuti ai Paesi terzi Draghi non convince Francia e Germania sulle quote

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A BRUXELLES

Fra i Ventisette non si discuteva del tema migranti da tre anni. L'Italia per ora non ha ottenuto quel che sperava, e non avrà alcun aiuto concreto durante l'estate. La discussione al vertice dei capi di Stato - l'ultimo per Angela Merkel da Cancelliera - è durata pochi minuti, il tempo di approvare le conclusioni scritte nei giorni precedenti dagli sherpa dei governi. Non c'è alcun accordo sui ricollocamenti dei richiedenti asilo, né con l'Unione, né tantome-

no con Francia e Germania, la cui campagna elettorale condiziona le scelte anche fuori dei confini. In compenso l'Unione, senza distinguo, si è detta favorevole a rafforzare gli aiuti verso i Paesi terzi e di origine. Si partirà dal rinnovo dell'accordo con la Turchia, poi si passerà al Nordafrica e al Sahel. Mario Draghi considera in ogni caso un successo l'aver imposto il tema nell'agenda dei leader.

Tre miliardi e mezzo andranno al rinnovo dell'accordo del 2016 con Ankara per la gestione dei confini est

dell'Unione, altri 2,2 miliardi verranno usati in Giordania, Libano e Siria. L'Europa scende di nuovo a patti con l'autocrate turco in nome della realpolitik: «La Turchia ha accolto tre milioni di profughi e merita il nostro sostegno», ha detto più volte la Merkel in questi giorni. L'Unione ha dato mandato alla Commissione europea e



Peso:1-4%,4-34%,5-3%

all'alto rappresentante per la politica estera a presentare piani d'azione per i Paesi prioritari di origine e transito entro questo autunno, con «misure di sostegno e tempistiche concrete». Dice il documento: «Sebbene le misure adottate dall'Unione e dagli Stati membri abbiano ridotto i flussi irregolari complessivi, gli sviluppi su alcune rotte destano serie preoccupazioni e richiedono una vigilanza continua e un'azione urgente». Per prevenire la perdita di vite umane e ridurre la pressione sui confini europei, «saranno intensificati i partenariati e la cooperazione reciprocamente vantaggiosi con i paesi di origine e di transito, come parte integrante dell'azione esterna dell'Unione». Si farà un uso coordinato di tutti gli strumenti disponibili «in stretta collaborazione con l'Onu». La lista dei possibili interventi è lunga: sostegno dei rifu-

giati e degli sfollati su suolo africano, lotta a tratta e contrabbando, rafforzamento del controllo delle frontiere, cooperazione in materia di ricerca e soccorso. C'è poi un'interessante coda al documento: «Il Consiglio condanna ogni tentativo di Paesi terzi di strumentalizzare i migranti per ragioni politiche». Fra i tanti, l'ultimo episodio lo ha raccontato ai colleghi il premier lituano. «La Bielorussia spinge verso il confine dell'Unione migranti iracheni e siriani». E' l'ultima rotta della disperazione alimentata dal dittatore Lukashenko come ritorsione per le sanzioni europee contro Minsk. Finché l'immigrazione resta un problema da affrontare fuori dei suoi confini l'Unione non fatica a trovare l'intesa: durante la riunione il presidente del Consiglio Charles Michel ha chiesto a Draghi se volesse aggiungere qualcosa prima del voto, il

premier ha risposto che il testo non necessitava di modifiche, a meno non ci fossero richieste di emendamenti. Nessuno ha alzato la mano. Il problema resta invece irrisolto per chi affronta il mare con disperazione e per chi, come le Ong e la guardia costiera italiana, affronta quotidianamente l'arrivo dei barconi dal sud del Mediterraneo. Il presidente dell'Europarlamento David Sassoli lo ha detto davanti a tutti i leader: «E' scandaloso che l'Unione lasci la gestione di un fenomeno come l'immigrazione a meccanismi volontari». Draghi ha tentato una soluzione con Parigi e Berlino, ma oltre ai problemi interni ha pesato la difficoltà di rimettere mano al Trattato di Dublino che affida i migranti ai Paesi di primo approdo. La trattativa, per ora tramontata, prevedeva di dividere equamente fra i tre grandi Paesi fondatori il 90 per cen-

to dei richiedenti asilo, in cambio Francia e Germania chiedevano all'Italia di riacogliere molti dei migranti nel frattempo transitati verso il nord Europa. —
Twitter@alexbarbera



DAVID SASSOLI
PRESIDENTE
PARLAMENTO EUROPEO



È scandaloso affidare la gestione del fenomeno migratorio a un meccanismo volontario



CHARLES MICHEL
PRESIDENTE
CONSIGLIO UE



Il Consiglio respinge ogni tentativo da parte di paesi terzi di strumentalizzare i migranti a fini politici



ENZO AMENDOLA
SOTTOSEGRETARIO
AGLI AFFARI EUROPEI



L'Ue con risorse, accordi, interventi nei Paesi di origine e di transito deve intervenire unita





EPA/JOHANNAGERON

L'arrivo del premier Mario Draghi al Consiglio europeo di Bruxelles



Peso:1-4%,4-34%,5-3%

Cultura Franceschini: "Con il Recovery serve una soprintendenza speciale"

INTERVISTA DI ALBERTO MATTIOLI - P. 9



L'obiettivo è velocizzare le grandi opere senza ridurre le tutele. Nascono anche quattro nuovi musei, tra cui quello dell'arte digitale

Franceschini: una soprintendenza speciale per spendere bene i soldi del Recovery

L'INTERVISTA

ALBERTO MATTIOLI

Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, esce dal Consiglio dei ministri con la Soprintendenza speciale prevista dal Pnrr e quattro nuovi musei nazionali autonomi: quello tutto da inventare per l'Arte digitale e le «promozioni» per la Pinacoteca di Siena e le aree archeologiche di Cerveteri-Tarquinia e di Sepino. Ma le polemiche prossime venture saranno tutte sull'inedita Soprintendenza speciale.

Ministro, cos'è e a cosa serve?
«Con il Recovery dobbiamo tenere insieme due esigenze: velocizzare la realizzazione delle grandi opere ma non abbassare la guardia sulla tutela del paesaggio e del patrimonio archeologico e artistico. Per questo nascerà la Soprintendenza speciale che sarà operativa fino a tutto il 2026 e avrà la competenza sulle grandi opere e su quelle che toccano più soprintendenze. Faccio un esempio: se una linea ferroviaria attraversa il territorio tutelato da quattro soprintendenze diverse, prima era necessario il nulla osta di tutte, adesso basterà soltanto quello della Soprintendenza speciale».

Così dà ragione a chi dice che le soprintendenze sono troppo lente e troppo puntigliose.
«Sui Beni culturali si fa una

narrazione assai fantasiosa, specie da parte di chi non li conosce bene. Le soprintendenze sono come i giornalisti o chiunque altro: ci sono quelle che lavorano bene e quelle che lavorano meno bene, c'è chi è veloce e chi non lo è».

In generale, però, soffrono di una cronica carenza di personale.

«Questo è vero. L'età media del personale del ministero è molto alta, poco meno di sessant'anni, il che significa che non c'è stato un ricambio sufficiente. Il Covid ha poi aggravato la situazione, bloccando i concorsi. Però già con il decreto Brunetta abbiamo fatto delle assunzioni straordinarie. E poi in questi anni sono cambiate molte cose».

Faccia un esempio pratico.

«Prendiamo un palazzo vincolato. Un tempo, per intervenire ci voleva il permesso della Soprintendenza ai Beni architettonici per i muri, di quella ai Beni artistici per gli affreschi e di quella ai Beni archeologici per eventuali ritrovamenti nel sottosuolo. E magari avevano sede in città diverse. Con la riforma, oggi, la risposta è unica e di conseguenza arriva prima. Capisco che faccia notizia più quel che non funziona di quello che funziona, ma non per questo si può dire che non funzioni nulla».

Altra obiezione alla nuova Soprintendenza: per non perdere i soldi del Recovery, si tutelerà di meno.

«Lo escludo. Non dimentichiamo che l'Italia è l'unico Paese al mondo ad aver inserito la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico nella Costituzione, e fra i principi fondamentali. Si tratta di renderla più aperta, dinamica, meno burocratica e più veloce. Senza rinunce ma anche senza irrigidirsi su posizioni ideologiche. Fra tempi più rapidi e tutela non c'è contraddizione».

Altra novità: il Museo dell'Arte digitale.

«Una necessità. L'Italia dà l'idea di un Paese concentrato soprattutto sul passato. Non si fa abbastanza per l'arte contemporanea, la fotografia, il design e appunto il digitale, dove pure la presenza italiana è importante. Oltretutto, è un mercato in rapida espansione, anzi che sta esplodendo. Due anni fa ho creato la Direzione per la Creatività contemporanea. Adesso vorrei far nascere il primo Museo statale d'Arte digitale, sia fisico che online».

Diretto da chi? E dove?



Peso:1-3%,9-64%

«Per il direttore ci sarà una selezione internazionale analoga a quella dei responsabili dei grandi musei. Per la sede, mi piacerebbe che fossero le città a proporsi. I sindaci si facciano avanti, siamo solo all'inizio».

Intanto aver portato Draghi e von der Leyen a Cinecittà è sembrato uno spottone per il nostro audiovisivo.

«Ci sarebbero stati mille luoghi emblematici della nostra ricchissima storia. Però il presidente Draghi ha avuto l'idea di proporre un'altra immagine dell'Italia, quella di un Paese che non ha soltanto un grande passato ma anche un grande futuro. L'audiovisivo sta diventando un settore trainante della nostra economia. A Cinecittà c'è la lista d'attesa e per questo il Recovery le destina 300 milioni. La legge sul tax credit ha portato in Italia grandi produzioni internazionali».

Però ItsArt, la pubblicizzatissima «Netflix della cultura», finora ha fatto sì il pieno, ma

solo di critiche.

«Non mi sottraggo alla dialettica, però inviterei alla prudenza. Dire che una nuova iniziativa è un flop dieci giorni dopo che è partita mi sembra prematuro. Diamole il tempo di crescere».

Per dire: ItsArt vende non proprio a buon mercato degli spettacoli che sono già disponibili su RaiPlay, e gratis.

«Con la Rai mi risulta si stia facendo un accordo. Però, per esempio, l'ultimo concerto di Baglioni è andato in esclusiva su ItsArt. L'idea è che sia lo strumento per offrire a tutti e in tutto il mondo la cultura italiana. Non tutti possono andare alla prima della Scala».

Capitolo soldi. I Beni culturali ne hanno abbastanza, non ne hanno abbastanza o non ne avranno mai abbastanza?

«I fondi pubblici sono aumentati moltissimo negli ultimi anni. Solo l'Art bonus ha poi portato quasi mezzo miliardo di donazioni da privati. Certo, le esigenze sono tante e tali

che non si avranno mai abbastanza soldi per fare tutto. Però è importante che sia cambiata la visione. Rispetto a quando sono diventato ministro io, nel '14, è finita la stagione dei tagli e nessuno si sogna più di dire che con la cultura non si mangia».

Sulle grandi navi a Venezia cosa conta di fare?

«Un decreto legge coraggioso è già stato convertito dal Parlamento per portare l'approdo definitivo delle grandi navi fuori dalla laguna e intanto farle attraccare a Marghera. Ci vorrà però tempo. Nel frattempo l'Unesco minaccia di inserire Venezia fra i siti a rischio. Sarebbe un danno di immagine incalcolabile non solo per Venezia ma per l'Italia. L'Unesco deciderà il 15 luglio: prima di quella data, vorrei arrivasse un provvedimento che, con tutte le compensazioni per le compagnie e i lavoratori, tolga da subito le grandi navi dal canale della Giudecca. Faremo

quel che tutto il mondo ci chiede di fare».

Intervista finita. Niente politica, ma dica almeno se è favorevole al ddl Zan.

«Che c'entra con i Beni culturali? Comunque sì, ovviamente sono favorevole». —

Per il direttore ci sarà una selezione internazionale analoga a quella dei grandi musei



Nasceranno nuove aree museali per i siti archeologici di Cerveteri-Tarquinia e di Sepino. Nella foto la necropoli etrusca di Cerveteri



Peso:1-3%,9-64%



ENRICO FRANCESCHINI
MINISTRO DEI BENI
CULTURALI



Peso:1-3%,9-64%